

GENNAIO 2026 N.2

ANNO XXV

**AICCREPUGLIA**  
**NOTIZIE**



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA  
Associazione Italiana per il Consiglio dei  
Comuni e delle Regioni d'Europa  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

PER COSTRUIRE GLI STATI  
UNITI D'EUROPA

# UN MONDO IN SUBBUGLIO

Di GIUSEPPE VALERIO

La recente irruzione delle forze militari statunitensi a Caracas, capitale del Venezuela, con conseguente "arresto", "cattura", "sequestro" (ognuno scelga la parola più conforme ai suoi convincimenti), del Presidente Maduro e di sua moglie, ci porta ad una riflessione su ciò che è oggi la politica mondiale con relativi rapporti tra gli Stati sovrani.

Noi abbiamo vissuto, finora, tutta la nostra esperienza di vita in un mondo governato - più o meno bene - da accordi globali tra gli Stati che si sono riconosciuti in organizzazioni sopranazionali ("le istituzioni cui sono conferiti, dagli Stati che ne sono membri, poteri e funzioni che queste possono autonomamente esercitare nell'ambito di regole prestabilite e recepite in un trattato internazionale ratificato dai parlamenti dei Paesi membri", Treccani): vedi Fondo monetario internazionale (**FMI**), Organizzazione delle nazioni unite (**ONU**), Organizzazione mondiale del commercio (**WTO**), Unione Europea (**UE**), alleanza militare centrale per l'Occidente (**Nato**).ecc...

Nel quadro generale attori principali sono gli Stati sovrani di cui alcuni hanno un peso globale (USA, Cina, Russia), altri regionale (India, Iran, Brasile, Turchia, Arabia Saudita).

Oltre agli Stati hanno influenza mondiale anche multinazionali, ONG, media globali, gruppi armati non statali e organizzazioni terroristiche, piattaforme tecnologiche (grande influenza economica e informativa).

Questo quadro dall'insediamento di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti si è apertamente sbilanciato verso una politica di rapporti tra Stati basati su rapporti di forza e di competizione: ognu-

no agente nella difesa della propria area di influenza (Trump ha resuscitato la dottrina Monroe oggi ridefinita Donroe): "gli Stati Uniti nel quadrante americano (nord e sud dalla Groenlandia al Cile), la Cina fino a Tawain, la Russia in Europa".

In definitiva un sistema di controllo politico che da unipolare (USA) passa a multipolare (Usa, Cina, Russia, India...).

Stiamo tornando alla politica non più della collaborazione ma della grandi potenze, il cui peso naturalmente ancora oggi è a favore degli USA ma tratteggia l'ascesa dirompente sul piano economico e geopolitico della Cina comunista.

Oggi il predominio politico mondiale non è più stabile né concentrato in un solo attore. Le principali sfide riguardano potere, legittimità, tecnologia e controllo delle risorse.

Discorso a parte vale per l'Unione Europea, che, cresciuta all'ombra della difesa della Nato e quindi degli Usa, finora ha sviluppato tutte le energie nel campo economico e sociale e, soprattutto nel tratteggiare un definito quadro di regole nei vari settori, ma è rimasta debole nella sua organizzazione ancora fragile in quanto non federale e mancante del pilastro della difesa comune.

In questa situazione non può che registrarsi un crescente sviluppo degli attriti e dei conflitti. Per dirla con il defunto Pontefice Francesco "siamo in presenza di una terza guerra mondiale a pezzi".

In Ucraina: scontro Russia-Occidente. In Medio

[Segue alla successiva](#)



## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Oriente: instabilità cronica (Israele-Palestina, Iran, Siria). Nell'Indo-Pacifico: tensioni su Taiwan e Mar Cinese Meridionale. In Africa: conflitti locali con implicazioni globali.

La competizione, basata sui rapporti di forza, provoca conflitti in diverse aree: tecnologica (IA, semiconduttori), energia e risorse, influenza politica ed informatica. Così come su problemi come il cambiamento climatico, la salute, il commercio internazionale.

Risulta evidente la conseguenza di tale scelta politica: indebolimento delle regole internazionali condizionate, aumento del nazionalismo e del protezionismo, uso della forza e delle sanzioni come strumenti politici, crescente importanza della tecnologia e dell'informazione.

In sintesi la politica mondiale oggi è complessa, frammentata e competitiva, con più centri di potere, cooperazione selettiva e conflitti regionali che hanno effetti globali.

Insomma al diritto internazionale si sta sostituendo il "diritto" degli interessi nazionali e conseguentemente il "diritto" del più forte.

Assistiamo al diffondersi di populismi, autoritarismi, sfiducia nelle istituzioni e competizione anche ideologica, non solo militare.

Dal riconoscimento dell'autorità internazionale i Paesi passano al rifiuto di schierarsi. Cercano vantaggi da più partners ed indeboliscono il predominio politico occidentale.

Basta guardare alla posizione della UE dopo le "uscite" di Trump per capire il generale "disorientamento" che si sta diffondendo nel mondo.

Potrà ancora la UE definire la Cina "avversario sistemico" e "rivale strategico"? Potrà continuare a sostenere un'alleanza "di ferro" con gli USA - almeno in presenza sulla scena di Donald Trump?

Le sfide per l'Europa oggi riguardano sicurezza, unità politica, economia e ruolo globale, soprattutto nel contesto della competizione USA-Cina.

L'UE è forte economicamente ma divisa politicamente, ha una politica estera e di difesa non sempre comune. Si pensi al seggio nel Consiglio di sicurezza dell'ONU per la Francia e non per l'Unione. Ha

difficoltà a reagire rapidamente alle crisi. E per di più non parla con una sola voce.

A tutto ciò va aggiunto il suo ritardo nella tecnologia digitale, nell'intelligenza artificiale, nelle big tech, con una forte concorrenza di USA e Cina e una dipendenza da materie prime e semiconduttori.

Quindi per l'Unione europea sarà difficile mantenere autonomia strategica senza schierarsi completamente.

Importanti sono anche i dati relativi ai costi elevati della transizione verde e al rischio di perdere competitività industriale.

In aggiunta ci sono i dati relativi all'invecchiamento della popolazione, alla gestione dei flussi migratori, alla crescita dei populismi e dell'euroscetticismo.

Di contro ci sono dati interessanti sul fronte dell'Unione europea come modello normativo (diritti, ambiente) e potenza diplomatica anche se con limitata capacità militare.

In definitiva l'Europa deve affrontare la sfida di diventare una potenza politica vera, non solo economica, mantenendo: l'unità interna, l'autonomia strategica, la competitività globale. Quindi l'Unione potrà assumere il ruolo di arbitro potenziale, soprattutto tra USA e Cina ma deve uscire dal suo stato di fragilità politica e militare. L'Europa ha una sola scelta: **integrazione o irrilevanza**.

Se lo sguardo, poi, si ferma sull'Italia, non c'è scelta: il suo ruolo è nell'inserimento nell'UE con il contributo alla sua stabilità politica ed economica. La sua posizione geografica la rende un attore chiave nel **Mediterraneo**, nei rapporti con Nord Africa e Medio Oriente. Ha un ruolo importante nella diplomazia multilaterale e nelle missioni di pace. Ha forza nel soft power: cultura, turismo, design, cibo, patrimonio storico. Il suo peso futuro dipenderà soprattutto dalla forza dell'Europa di cui fa parte.

Ci piace concludere con un riferimento anche alla società civile, a quel "grumo" di associazioni come il CCRE - Aiccre in Italia - che possono contribuire al rafforzamento dell'Unione Europea con la spinta dal basso delle comunità locali e regionali per giungere ad una governance più reattiva, più decisa, più capace di iniziative sui problemi con una struttura "statuale" di tipo federale in cui **UN POPOLO** elegge **UN PARLAMENTO** che, a sua volta, esprime a maggioranza **UN GOVERNO**.

**Vice Presidente nazionale Aiccre**  
**Presidente federazione regionale Aiccre Puglia**

# IL PRESIDENTE MATTARELLA AGLI ITALIANI



Care concittadine e cari concittadini,  
si chiude un anno non facile. Tutti ne abbiamo ben presenti le ragioni e, come sempre, speriamo di incontrare un tempo migliore.

La nostra aspettativa è anzitutto rivolta alla pace.

Di fronte alle case, alle abitazioni devastate dai bombardamenti nelle città ucraine, di fronte alla distruzione delle centrali di energia per lasciare bambini, anziani, donne, uomini al freddo del gelido inverno di quei territori, di fronte alla devastazione di Gaza, dove neonati al freddo muoiono assiderati, il desiderio di pace è sempre più alto e diviene sempre più incomprensibile e ripugnante il rifiuto di chi la nega perché si sente più forte.

La pace, in realtà, è un modo di pensare: quello di vivere insieme agli altri, rispettandoli, senza pretendere di imporre loro la propria volontà, i propri interessi, il proprio dominio.

Il modo di pensare, la mentalità, iniziano dalla vita quotidiana. Riguardano qualunque ambito: quello internazionale, quello interno ai singoli Stati, a ogni comunità, piccola o grande. Per ogni popolo inizia dalla sua dimensione nazionale.

Leone XIV - cui rivolgo gli auguri più affettuosi del popolo italiano - nei giorni di Natale, in prossimità della conclusione del Giubileo della Speranza, ha esortato a “respingere l’odio, la violenza, la contrapposizione e praticare il dialogo, la pace, la riconciliazione”. Ha richiamato alla necessità di disarmare le parole.

Raccogliamo questo invito. Se ogni circostanza diviene pretesto per violenti scontri verbali, per accuse reciproche, di cui non conta il fondamento ma soltanto la forza polemica, non si esprime una mentalità di pace, non se ne costruiscono le basi.

Di fronte all’interrogativo: “cosa posso fare io?” dobbiamo rimuovere il senso fatalistico di impotenza che rischia di opprimere ciascuno.

L’affermazione della libertà, la costruzione della pace sono nell’atto fondativo della nostra Repubblica, che esprime la volontà di realizzare il futuro insieme, attraverso il dialogo. Raffigura la responsabilità di essere cittadini.

Nell’anno che si presenta ricorderemo gli ottant’anni della Repubblica.

Ottant’anni sono pochi se guardati con gli occhi della grande storia ma sono stati decenni di alto significato.

Sfogliamo velocemente un album immaginario della storia della Repubblica, come talvolta si fa quando ci si ritrova in famiglia.

Il primo fotogramma del nostro viaggio è rappresentato dalle donne. Il segno dell’unità di popolo, infatti, fu simbolicamente impresso dal voto delle donne, per la prima volta chiamate finalmente alle urne.

Quel segno diede alla Repubblica un carattere democratico indelebile, avviando un percorso, ancora in atto, verso la piena parità.

L’Assemblea costituente, eletta contestualmente al referendum che sancì la scelta repubblicana, fu capace di trovare una sintesi di alto valore mentre la dialettica politica si sviluppava tra convergenze e contrasti, anche molto forti.

Di mattina i costituenti discutevano - e si contrapponevano - sulle misure concrete di governo, nel pomeriggio, insieme, componevano i tasselli della nostra Carta costituzionale. La Costituzione italiana, che ha ispirato e guidato il Paese per tutti questi decenni.

La Repubblica è uno spartiacque nella nostra storia.

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

**IN ULTIMA PAGINA**

**BANDO DI CONCORSO BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA 2026**

**RISERVATO AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI**

**SCADENZA 03 APRILE 2026**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Non uno Stato che sovrasta i cittadini ma uno Stato che riconosce i diritti inviolabili, la libertà delle persone, le autonomie della comunità.

La democrazia italiana che muove i suoi primi passi nel dopoguerra è giovane, dinamica, mette radici, dialoga nel mondo.

Le immagini della firma dei Trattati di Roma, nel 1957, consegnano un successo e un altro momento decisivo, con l'Italia in prima linea nella costruzione della nuova Europa.

Proprio l'Europa e le relazioni transatlantiche, con il piano Marshall, sono i due pilastri della ricostruzione. L'Unione Europea e l'Alleanza Atlantica hanno coerentemente rappresentato - e costituiscono - le coordinate della nostra azione internazionale.

Una grande stagione di riforme cambia il profilo dell'Italia. La riforma agraria, il Piano casa, il cui ricordo richiama le difficoltà delle giovani coppie a trovare casa oggi nelle nostre città.

Gli anni del miracolo economico ci presentano in primo piano i volti degli operai delle fabbriche e di quelli impegnati a realizzare le grandi infrastrutture che modernizzano il Paese.

Il lavoro come leva fondamentale dello sviluppo. Lo statuto dei lavoratori è stato lo strumento che riconosce e sancisce diritti, dignità e libertà sindacale. Valori che richiamano al pieno rispetto della irrinunciabile sicurezza sul lavoro e all'equità delle retribuzioni.

Così come l'istituzione del servizio sanitario nazionale, che garantisce universalità e gratuità delle cure, rappresentando un'altra decisiva conquista dello stato sociale, che pone al centro la dignità della persona e l'idea di una piena uguaglianza. Accanto ad esso il sistema previdenziale esteso a tutti. Condizioni da preservare di fronte ai cambiamenti di ogni tempo.

Fondamentale alla crescita della identità nazionale è stato - e rimane - il contributo della cultura, dell'arte, del cinema, della letteratura, della musica. Il ruolo del servizio pubblico affidato alla Rai, a garanzia del pluralismo, presupposto essenziale di un largo coinvolgimento popolare attorno alle istituzioni della Repubblica.

Altre immagini, questa volta drammatiche. Le stragi. Il terrorismo. Ricordiamo i volti e i nomi delle vittime. Magistrati, giornalisti, uomini delle istituzioni, esponenti delle forze dell'ordine. E poi tanti, troppi giovani che cadono per mano di ideologie che fanno della violenza il loro unico strumento. Verrà definita la notte della Repubblica.

Ma l'Italia prevale. Le istituzioni si dimostrano più forti del terrore. E lo sono grazie all'unità delle forze politiche e sociali, capaci di difendere i principi fondativi della Repubblica.

Anche lo sport ha un posto di grande rilievo nel nostro album. Storie e atleti indimenticabili. I protagonisti delle Olimpiadi di Roma del '60, nelle quali l'Italia, per prima, introduce la partecipazione paralimpica. Lo sport, dunque, ha contribuito alla crescita del Paese, a regalarci momenti di gioia, di orgoglio, di appartenenza. Così come accade sempre ascoltando risuonare l'inno italiano in una premiazione. Tutto questo si rinnoverà ancora una volta con i giochi di Milano - Cortina.

La diffusione dello sport, oltre al messaggio di pace, amicizia, inclusione che esprime, è un potente antidoto alla violenza giovanile e alle droghe.

Il film della memoria scorre. Due volti che non possiamo dimenticare: quelli di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, simboli della legalità e della lunga lotta contro la mafia. Protagonisti anche dopo il loro assassinio: il loro esempio continua a ispirare - non soltanto in Italia - le nuove generazioni e tutti coloro che non si rassegnano alla prepotenza della criminalità.

Anni di tensioni, di grandi mutamenti che ci hanno accompagnato nel passaggio al nuovo secolo. Al nuovo millennio. I cambiamenti sono profondi: dal linguaggio, agli stili di vita, alla moneta.

Questi ottanta anni sono come un grande mosaico, il cui significato compiuto riusciamo a cogliere soltanto allontanandoci dalle singole tessere che lo compongono.

Non vanno ignorate, ovviamente, lacune e contraddizioni ma eravamo una società con un basso livello di istruzione, con alti tassi di emigrazione. Siamo diventati uno dei Paesi più forti nella manifattura e nell'esportazione, capace di esaltare il genio della creatività in tantissimi settori. Siamo apprezzati in tutto il mondo per i nostri stili di vita, per la bellezza dei nostri territori, per i tesori artistici che custodiamo. Per la cultura del cibo e del vino, che diventa patrimonio internazionale.

L'Italia è un attore di grande rilievo sulla scena internazionale, anche grazie al contributo che i nostri militari hanno dato e danno alla costruzione della sicurezza e della pace. Anche qui un cammino con alti prezzi, a partire dal sacrificio dei nostri aviatori in missione umanitaria a Kindu, in Congo, nel 1961.

L'Italia della Repubblica è una storia di successo nel mondo. Possiamo e dobbiamo esserne orgogliosi

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Possiamo perché questa storia è frutto del sacrificio, dell'impegno, della partecipazione di tante generazioni di italiane e italiani. Ognuno ha messo la sua tessera in quel mosaico. In ogni casa, in ogni famiglia c'è una storia da raccontare.

Spesso diciamo che i principi e i valori che le madri e i padri costituenti ottanta anni fa incisero nella Costituzione vanno vissuti, testimoniati ogni giorno: è questo che li ha fatti diventare realtà nelle scelte quotidiane di ognuno di noi.

La nostra vera forza, la coesione sociale nella libertà e democrazia, ci ha consentito di fare dell'Italia il grande Paese che è oggi. Le legittime dialettiche tra le varie posizioni hanno contribuito a concrete realizzazioni che hanno cambiato in meglio la vita delle persone. Diritti e doveri sono diventati progressivamente fatti e non sono rimasti astratte affermazioni.

Riflettere su ciò che insieme abbiamo conquistato è la premessa per poter guardare al futuro con fiducia e con rinnovato impegno comune. La consapevolezza di questa storia può conferirci forza per affrontare con serenità le sfide e le insidie del nostro tempo.

Vecchie e nuove povertà - che ci sono e vanno contrastate con urgenza - diseguaglianze, ingiustizie, comportamenti che feriscono il bene collettivo come corruzione, infedeltà fiscale, reati ambientali: crepe che rischiano di compromettere proprio quella coesione sociale che consideriamo un bene prezioso di cui disponiamo.

Un bene che, tuttavia, non è mai acquisito definitivamente. Un bene per cui siamo chiamati a impegnarci, ognuno secondo il suo livello di responsabilità, senza che nessuno possa sentirsi esentato. Perché la Repubblica siamo noi. Ciascuno di noi.

Abbiamo di fronte problemi vecchi e nuovi, accresciuti dall'incertezza del contesto internazionale che attraversiamo. Entriamo, inoltre, oggi, in un tempo in cui tutto diventa globale e interdipendente, dall'economia, all'ambiente, al clima, alle rivoluzioni tecnologiche che investono le nostre vite, ai rischi delle pandemie, alle reti del terrorismo integralista.

Ma nessun ostacolo è più forte della nostra democrazia.

Desidero ricordarlo a tutti noi e rivolgermi, particolarmente, ai più giovani.

Qualcuno - che vi giudica senza conoscervi davvero - vi descrive come diffidenti, distaccati, arrabbiati: non rassegnatevi.

Siate esigenti, coraggiosi. Scegliete il vostro futuro.

Sentitevi responsabili come la generazione che, ottanta anni fa, costruì l'Italia moderna.

Auguri!

Buon 2026!

## LA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA PASSA A UNO DEI PAESI PIÙ PICCOLI

**Fino a giugno toccherà a Cipro: sarà impegnativo per le sue dimensioni, la distanza geografica e i problemi con la Turchia**

Giovedì 1° gennaio è iniziato il turno di Cipro alla presidenza del Consiglio dell'Unione Europea, che durerà sei mesi. È un compito impegnativo per una delle nazioni più piccole dell'Unione: è la terza meno popolosa dopo Malta e Lussemburgo, con 1,2 milioni di abitanti. Cipro è anche la nazione più lontana geograficamente da Bruxelles, la sede delle istituzioni europee.

Peraltro il turno di Cipro, un paese neutrale militarmente e con un conflitto irrisolto con la Turchia, arriva in un momento molto delicato della guerra in Ucraina, con l'Europa sostan-

zialmente tagliata fuori dai negoziati guidati dagli Stati Uniti. Il governo cipriota è consapevole di queste difficoltà e ha cercato di attrezzarsi, consapevole che la presidenza è una grande opportunità.



Il presidente di Cipro, Nikos Christodoulides, insieme alla presidente del Parlamento Europeo, Roberta Metsola

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

## CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Il Consiglio dell'Unione Europea è un organo composto da un o una rappresentante del governo per ogni paese dell'Unione, che varia in base al tema da discutere, ed è distinto dal Consiglio Europeo. La presidenza ruota ogni sei mesi tra i paesi, secondo un calendario prestabilito: ricoprirlo consente di decidere le priorità dei lavori del Consiglio e di fatto di controllare, temporaneamente, uno dei due organi legislativi dell'Unione (l'altro è il Parlamento Europeo).

Tra le principali priorità indicate da Cipro per il semestre ci sono sicurezza e difesa, e l'ampliamento dell'Unione: entrambe hanno a che fare con l'Ucraina, che è candidata all'ingresso e vorrebbe coinvolgere gli alleati europei come garanti della sua sicurezza in futuro. Ma è soprattutto sul tema della difesa che ci sono più dubbi tra diplomatici e funzionari europei, per via della storia di Cipro e della sua situazione particolare.

L'isola infatti è divisa in due fin dall'invasione turca del 1974. La parte a maggioranza greca è quella riconosciuta a livello internazionale e fa parte dell'Unione Europea. L'altra, Cipro Nord, dipende economicamente e politicamente dalla Turchia, l'unica a riconoscerla (a ottobre, peraltro, Cipro Nord ha eletto inaspettatamente un presidente favorevole alla riunificazione).

La disputa ha compromesso i rapporti con la Turchia di Cipro e della Grecia, che è la sua più stretta alleata. Questo è visto come un ostacolo alla collaborazione sulla sicurezza e difesa con la Turchia, che è un paese della NATO e ha una fortissima industria militare, ritenuta fondamentale per l'Europa.

Grecia e Cipro sono contrarie alla partecipazione della Turchia al programma di investimenti militari europeo SAFE, che fa parte del piano ReArm Europe, vale 150 miliardi di euro ed è aperto anche ai paesi non membri (come la Turchia, formalmente un paese candidato). Su questo Grecia e Cipro hanno potere limitato, perché non serve l'unanimità. I due paesi si stanno però opponendo alla possibilità per la Turchia di collaborare con l'Agenzia europea per la difesa. Come ritorsione, la Turchia ha bloccato la condivisione delle informazioni d'intelligence tra la NATO e l'Agenzia. Inoltre, si è sempre opposta all'ingresso nella NATO di Cipro. Il governo cipriota ha detto pubblicamente che le sue questioni nazionali non influiranno sulla gestione della presidenza.

Cipro ha avuto storici legami culturali ed economici con la Russia, basati anche sulla comune fede cristiana ortodossa. Dopo l'invasione dell'Ucraina, comunque, il governo cipriota si è schierato con l'Ucraina e ha revocato, a più riprese, i cosiddetti "passaporti d'oro" agli oligarchi russi. Il programma per cui erano stati concessi, che subordinava la cittadinanza agli investimenti, era già stato interrotto nel 2020 su pressione dell'Unione Europea.

Oltre a questo lato diplomatico, su cui il governo cipriota ha cercato di dare rassicurazioni, c'è quello organizzativo.

Per farsi trovare pronto al semestre, Cipro ha molto potenziato il personale della sua rappresentanza permanente all'Unione Europea, che è passato da 100 a più di 250 funzionari e addetti, un numero in linea con quello delle presidenze passate. I paesi che lo precedono (la Danimarca) e seguono (l'Irlanda) alla presidenza, inoltre, aiuteranno a gestire le commissioni più tecniche, secondo un meccanismo consolidato.

Siccome le riunioni più importanti saranno a Cipro, il governo si è attivato per organizzare collegamenti aerei giornalieri con Bruxelles, che dista quasi 3mila chilometri da Nicosia, la sua capitale. L'obiettivo è facilitare i lavori.

Il logo della presidenza cipriota è ispirato ai ricami tradizionali dell'isola

Il ministro degli Esteri cipriota, Constantinos Kombos, ha sostenuto che la presidenza di un paese piccolo possa avere dei vantaggi per tutta l'Unione: «È una mentalità molto diversa da portare al tavolo, un approccio diverso». Per il governo di Cipro è anche un'opportunità per svecchiare l'immagine del paese: l'ultima volta che gli toccò la presidenza, nel 2012, aveva un presidente comunista e serie difficoltà economiche.

In ogni caso, l'efficacia di un turno di presidenza del Consiglio dipende molto dal modo in cui viene interpretata dal paese in carica. Per esempio, in quello uscente si riteneva la Danimarca avrebbe puntato su un irrigidimento delle politiche migratorie ed è stato effettivamente così, con l'approvazione di una modifica molto restrittiva dei diritti delle persone migranti. Al contrario, nel 2024 c'erano stati grossi timori per la presidenza dell'Ungheria, il paese più filorusso dell'Unione, che però alla fine aveva concluso poco.

Da konrad

# LA DISCESA DELLA RUSSIA NELLA TIRANNIA



*Come quattro anni di guerra hanno trasformato la società*

Di Nina Krusciova

Dopo il febbraio 2022, quando il presidente russo Vladimir Putin lanciò

la sua cosiddetta operazione militare speciale – un'invasione su vasta scala dell'Ucraina – la popolarità di *1984* di George Orwell, un romanzo distopico su un regime totalitario basato sulla sorveglianza di massa e sulla propaganda costante, crebbe vertiginosamente in Russia. Con l'avvicinarsi del Natale di quell'anno, una libreria di San Pietroburgo legò insieme copie di *1984* come una ghirlanda sopra la cassa. Un'altra allestì un espositore all'ingresso di libri patriottici, insieme a una tazza raffigurante il volto di Orwell e una didascalia che si riferiva all'oscuro, presumibilmente onnipotente leader del romanzo. "Lasciate che il Grande Fratello pensi che in questa tazza ci sia del tè", si leggeva.

La libreria alla moda di Mosca, Respublika, ha esposto le opere di Orwell in tutto il suo spazio. In una silenziosa protesta contro le richieste del Cremlino di rifiutare tutti i prodotti culturali provenienti da "Paesi ostili" – tra cui Francia, Regno Unito e Stati Uniti – Respublika ha continuato a vendere il nuovo album di Ed Sheeran e i vecchi vinili dei Rolling Stones. Tra i suoi bestseller figurano autori americani e britannici, insieme a russi fuggiti dal Paese, come Boris Akunin e Dmitry Bykov. Ma negli anni successivi all'inizio della guerra, Akunin e Bykov sono stati accusati di "estremismo" e le loro opere sono state aggiunte a un elenco ufficiale di 5.000 titoli proibiti. Respublika ha ritirato quei libri dagli scaffali e ha trasferito il libro di Orwell, non ancora proibito, al secondo piano, nel caso in cui un ispettore governativo fosse intervenuto.

Negli ultimi quattro anni, restrizioni di ogni tipo si sono ampliate: non solo divieti di lettura, ma anche riduzione dell'accesso ai social media, repressione delle proteste e misure per rendere invisibile la comunità LGBT e illegittimo il femminismo. La legge russa sugli "agenti stranieri", istituita nel 2012 per identificare individui e organizzazioni che ricevevano finanziamenti internazionali, è diventata uno strumento per perseguire penalmente e bandire dalla vita pubblica chiunque non sia d'accordo con lo Stato. All'inizio del 2022, 300 persone e organizzazioni figuravano nella famigerata lista degli agenti stranieri; ora il numero supera le 1.100. Ma nonostante le restrizioni, i russi non hanno smesso di leggere. Una catena di librerie ha riferito che "*1984*" è stato il libro più rubato nel 2023. Nella prima metà del 2025, secondo la stessa libreria, questo nume-

ro è stato superato solo dal furto di copie della Costituzione russa, che proibisce la censura e garantisce la libertà di pensiero, il diritto di parola e l'accesso all'informazione. "Leggiamo Orwell per la sua riflessione sulla realtà e la Costituzione come una meravigliosa utopia", scherzano cupamente i russi.

Visitare la Russia negli ultimi quattro anni ha significato osservare il consolidamento di una dittatura in tempo reale, rispondere alla domanda che i lettori di *1984* si pongono, chiedendosi come lo sguardo del Grande Fratello sia diventato così penetrante e implacabile. All'inizio dell'invasione, lo Stato non aveva i mezzi per reprimere ogni possibile opposizione, e quindi ha represso in modo selettivo. La gente si è autocensurata, anche se molti hanno trovato il modo di esprimere il proprio disprezzo per la strada intrapresa dalla Russia. Ma da allora, Mosca ha costruito un apparato repressivo più ampio. Ha coltivato un clima di paura e incertezza che ha incoraggiato molti russi a mettere a tacere non solo se stessi, ma anche gli altri. L'accumulo di sottili cambiamenti da parte sia dello Stato che della società ha condotto la Russia sempre più in profondità nella tirannia, un ciclo che sembra improbabile che si spezzi finché il regime di Putin perseguirà quel tipo di controllo totale che fino a poco tempo fa sembrava esistere solo nel passato comunista della Russia o nella narrativa di Orwell.

## DUALE REALTÀ

Prima di febbraio 2022, la società russa era piuttosto aperta. I media ufficiali erano sotto il controllo dello Stato, ma fiorivano le testate indipendenti, Internet non aveva restrizioni e le persone potevano leggere o guardare ciò che volevano. Allo scoppio della guerra, seguirono proteste di massa; la gente era sbalordita che la Russia potesse lanciare un'invasione di un paese vicino.

Il dissenso fu immediatamente accolto con rappresaglie. Nei primi mesi, più di 15.000 manifestanti contro la guerra, tra cui più di 400 minorenni, furono arrestati. I cittadini russi si ritrovarono di fatto sotto la legge marziale. L'accesso a Meta, Instagram e Twitter (ora X) fu criminalizzato. I siti di notizie straniere che offrivano opinioni opposte, come la BBC e Radio Free Europe, furono bloccati. I media indipendenti russi, tra cui l'emittente radiofonica Echo Moskv, Dozhd TV e il quotidiano *Novaya Gazeta*, furono banditi nel giro di poche settimane. Condividere qualsiasi informazione sulla guerra diversa dalle narrazioni ufficiali del

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

Ministero della Difesa fu immediatamente punito con una pena fino a 15 anni di carcere.

Nella primavera del 2022, si sono verificati numerosi episodi in cui lo Stato ha risposto con la massima forza a lievi manifestazioni di disobbedienza. Un moscovita, Konstantin Goldman, è stato arrestato per aver tenuto una copia di Guerra e Pace di Lev Tolstoj vicino a una pietra commemorativa dei soldati ucraini caduti durante la Seconda Guerra Mondiale nei Giardini di Alessandro, vicino al Cremlino. È stato accusato di aver potenzialmente pianificato di rovesciare il governo russo, arrestato e multato. A San Pietroburgo, una giovane artista, Aleksandra Skochilenko, è stata condannata a sette anni di carcere per crimini contro le forze armate per aver sostituito i cartellini dei prezzi dei negozi con messaggi contro la guerra disegnati a mano. (È stata rilasciata nel 2024 e trasferita in Germania nell'ambito di uno scambio internazionale di prigionieri.)

La guerra divenne una presenza in continua espansione nella realtà dei russi.

Queste proteste non sono riuscite a smuovere Putin. Il presidente ha continuato la sua lotta per quella che definisce la "civiltà distinta" della Russia: l'idea che la Russia, sebbene parzialmente situata in Europa, debba mantenere le distanze dall'Occidente. Molti scrittori, giornalisti, studiosi, artisti, informatici e altri impiegati che non erano d'accordo con l'interpretazione del Cremlino non hanno ritenuto opportuno protestare e sono fuggiti dal Paese. Quasi tutti gli altri hanno finto di adeguarsi. Nel dicembre 2021, secondo l'istituto di sondaggi indipendente Levada, meno del 50% dei russi riteneva che il Paese stesse andando nella giusta direzione. Nel marzo 2022, il 70% ha espresso docilmente il proprio sostegno.

Inizialmente, il Cremlino si è sforzato di pacificare l'opinione pubblica senza ricorrere a una repressione pressoché totale. Putin si aspettava una guerra breve, rapida e vittoriosa per mantenere Kiev nell'orbita di Mosca, quindi usò il termine "operazione militare speciale" per evitare la parola "guerra". Qualsiasi combattimento, fu assicurato ai russi, si sarebbe svolto altrove. Il sistema di controllo del governo non era ancora pronto a gestire un malcontento diffuso, quindi si stabilì su una sorta di contratto sociale: i cittadini che si sottomettevano allo Stato, anche solo accettandone tacitamente la guerra, potevano continuare a svolgere le loro attività quotidiane. Presto, tutto sarebbe tornato alla normalità. Questo creò una duplice realtà: l'op-

pressione staliniana attendeva chi oltrepassava i limiti, ma chi non protestava poteva leggere Orwell e continuare a vivere.

Eppure la guerra è diventata una presenza in continua espansione nella realtà russa. I bombardamenti sono aumentati, i droni ucraini sorvolano tutto il paese, le raffinerie di petrolio vengono attaccate, gli aeroporti sono chiusi, i treni vengono fatti saltare in aria e subiscono ritardi. Nei negozi, i prezzi sono aumentati e le possibilità di scelta sono diminuite a causa delle sanzioni e di altre restrizioni internazionali. Molte persone si sono nascoste nelle librerie per dissociarsi, o si sono rifugiate nei musei, dove i visitatori possono rimanere per l'intera giornata e fingere che la normalità persista. Il centro d'arte GES-2 di Mosca, riprogettato nel 2021 da architetti italiani, fa credere ai russi di essere ancora parte dell'Occidente. Quest'anno, il GES-2 è riuscito a eludere l'appello del Cremlino all'arte patriottica, installando la famosa scultura *Planoir* del fondatore della Pop Art Claes Oldenburg e di Coosje van Bruggen, una gigantesca cazzuola da giardino rossa, che l'annuncio della mostra sottolinea con orgoglio essere stata esposta per la prima volta al Metropolitan Museum of Art di New York.

Una simile dualità non è insolita in Russia, un paese che si estende dalla Germania al Giappone. Persino sul suo stemma, l'aquila bicipite guarda sia a est che a ovest. La gente ha già vissuto con il doppio pensiero di Orwell, nutrendo contemporaneamente due convinzioni contraddittorie e accettandole entrambe come vere. L'Unione Sovietica era considerata un "paradiso" mentre la gente moriva nei gulag. Nel 1935, tra gli arresti di massa dei presunti nemici del comunismo, Stalin dichiarò: "La vita è migliorata, compagni, la vita è diventata più gioiosa". In un simile contesto, le persone diventano anche esperte nel linguaggio ambiguo: dicono una cosa e ne pensano un'altra.

#### UNA GUERRA A MEZZA

Le stesse contraddizioni pervadono la Russia di Putin, eppure la Russia non è l'Unione Sovietica. Non ha un'ideologia che unisca l'opinione pubblica. Il governo ha continuato a placare i suoi cittadini con il capitalismo e gli stili di vita occidentali solo perché i combattimenti dovevano essere brevi. Quando il conflitto si è trasformato in una guerra pluriennale, Mosca ha iniziato a chiedere sacrifici alla popolazione. Una nuova imposta sul valore aggiunto del 22% danneggia le piccole imprese che cercano di rimpinguare le casse dello Stato. Ci sono dazi su tutto. Persino uno studio del

[Segue alla successiva](#)

## [Continua dalla precedente](#)

conglomerato mediatico statale RT ammette che almeno il 70% dei russi sta riducendo la spesa alimentare, i viaggi o i pasti fuori casa

Ma pochi vogliono fare sacrifici senza una ragione, e quindi ci sono tentativi di sviluppare un'ideologia che possa fornirne una. Nel 2022, Putin ha firmato un decreto per "preservare i valori spirituali e morali tradizionali", rifiutando sostanzialmente tutto ciò che è legato alla civiltà occidentale. La Russia promuove quei "valori tradizionali" – famiglie nucleari, religione ortodossa, disuguaglianza di genere, opposizione all'aborto e così via – e diffama il progresso sociale come un complotto occidentale contro di esso. Anche nell'Unione Sovietica, la mancanza di libertà personale e la pessima qualità della vita venivano spiegate come parte della lotta contro le ingiustizie del capitalismo e per l'uguaglianza comunista. Ma l'ideologia oppressiva dei Soviet aveva un'origine riconoscibile: nacque dalla Rivoluzione bolscevica del 1917, quando operai e contadini combatterono contro aristocratici e borghesia per un mondo più equo. La ricerca di Putin di una civiltà tradizionale e religiosa, in cui le ragazze sono incoraggiate a procreare fin dalle scuole superiori e i sacerdoti consigliano alle donne di abbandonare la carriera per diventare "aiutanti" degli uomini, risale all'era preindustriale. Tali obsoleti mandati hanno poco senso per i russi contemporanei che hanno vissuto con il progresso tecnologico, viaggiato per il mondo e negli ultimi anni si sono distinti nell'economia dei servizi. Il crescente divario tra messaggio e realtà sta diventando sempre più difficile da colmare.

Putin desidera una dedizione incondizionata alla guerra, e slogan patriottici che glorificano l'eroismo russo e sovietico hanno riempito schermi televisivi, cartelloni pubblicitari giganti, pubblicità online e dichiarazioni del Cremlino stesso. Schermi digitali in tutte le città russe mostrano soldati in mimetica che difendono la madrepatria, con didascalie che invitano i potenziali combattenti a "unirsi ai nostri", contrapponendo i nostri, i patrioti, a coloro che non sono nostri, gli antipatriottici. Putin ha dichiarato che "l'unità, il sostegno all'esercito da parte del popolo, rende la Russia vittoriosa".

Eppure la sua propaganda non ha ancora preso piede del tutto. Sempre meno russi vogliono che il conflitto continui, perché più si protrae, meno rimane sullo sfondo e più consuma le loro vite. La gente teme di vivere un altro shock come la "mobilitazione parziale"

dell'autunno del 2022, che richiese l'arruolamento di 300.000 uomini. Dopo l'annuncio, molti aspiranti soldati fuggirono all'estero. Quell'ottobre, il 66% dei russi dichiarò a Levada di temere una mobilitazione totale e il 57% di voler avviare colloqui di pace (oggi questa percentuale è del 66%). Il governo, timoroso di esagerare, istituì invece un sistema di reclutamento basato teoricamente sul volontariato.

In tutta la Russia, giovani uomini sono stati reclutati per andare al fronte. Le loro famiglie ricevono l'equivalente di 2.000-20.000 dollari, o più, a seconda della regione. In tre anni, il governo ha speso quasi 38 miliardi di dollari, pari all'1,5% del PIL russo, per questi pagamenti. Il Ministero della Difesa ha dichiarato che l'esercito ha ricevuto quasi 500.000 nuove reclute nel 2024 e 450.000 nel 2025. Alcuni sono costretti; altri sono criminali che preferirebbero andare in guerra piuttosto che in prigione. Oltre a essere pagati, vengono assolti dai loro crimini. Migliaia di persone muoiono, ma altre migliaia tornano. Con il passare degli anni, sempre più uomini mutilati e feriti si vedono per le strade delle città russe. I passanti li trattano con aprensione, come soldati mercenari di ventura.

Putin ha cercato di confezionare la campagna in Ucraina come una guerra difensiva, paragonandola alla Seconda Guerra Mondiale, nota in Russia come la "Grande Guerra Patriottica". Ma questo tentativo è fallito. La retorica bellicosa degli apparatchik e degli esperti del Cremlino non ha creato fervore nazionale. Anzi, più il militarismo viene imposto all'opinione pubblica, più la gente si risente attivamente del messaggio. L'anno scorso, ho sentito due adolescenti deridere un manifesto di reclutamento nella metropolitana di Mosca. Mostrava soldati che chiedevano allo spettatore: "Chi se non tu?". "Chi se non tu? Putin, ovviamente", hanno riso i ragazzi.

### ZONE GRIGIE

Nessuno in Russia sa esattamente cosa sia proibito e cosa sia ancora permesso; la realtà orwelliana è piena di buchi. L'Occidente è stato cancellato, eppure in questo periodo natalizio la maggior parte dei centri commerciali accoglie i visitatori con la parola inglese "JOY" a caratteri cubitali. Le guide culturali del fine settimana recensiscono regolarmente gli episodi dell'ultima stagione di White Lotus, spiegano perché il film Conclave merita tutto questo clamore e Avatar: Fuoco e Cenere no, mettono in risalto un brunch italiano all'hotel Four Seasons vicino alla Piazza Rossa e

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

promuovono l'istruzione in lingua inglese alla British School di Mosca, il tutto mescolato a poesie patriottiche o alla pubblicità di un videogioco chiamato Ask Stalin. Alcune organizzazioni religiose e membri della Duma, nel frattempo, hanno chiesto il divieto delle storie di Harry Potter perché promuovono la magia nera; queste richieste si sono fatte più forti quest'estate, quando la Corte Suprema russa ha dichiarato il satanismo un "movimento internazionale" proibito (un movimento del genere non esiste). Eppure, sulla pagina di viaggio di Yandex, la risposta russa a Google, ai russi vengono offerti viaggi nei parchi a tema e nei musei di Harry Potter in tutto il mondo. Questo dicembre, uno degli eventi più gettonati è "Harry Potter, ovvero il Capodanno di Hogwarts" all'Art Club di Mosca. A Kazan, capoluogo della remota regione del Tatarstan, un grazioso caffè a tema Harry Potter vende pan di zenzero con i volti dei personaggi più amati.

Altri bersagli dei tradizionalisti, tuttavia, non sono riusciti a sfuggire a tali attacchi. L'anno scorso, la comunità LGBT è stata definita un "movimento estremista internazionale" – come il satanismo, non esiste – e il riconoscimento di queste identità è stato espulso dal dibattito pubblico. Alle coppie dello stesso sesso è vietato sposarsi o avere figli. La biografia di Roberto Carnero dell'amato poeta e regista italiano Pier Paolo Pasolini, apertamente gay, si è scontrata con la nuova politica LGBT. Il suo coraggioso editore russo ha aggirato la censura e l'ha pubblicata nel 2024. Invece di limitarsi a tagliare le parti proibite, l'editore ha fatto sembrare il libro un dossier della CIA dell'era della Guerra Fredda, con centinaia di pagine oscurate, mostrando al lettore l'assurdità del regime.

La zona grigia lascia le persone in uno stato di perenne incertezza e diventa essa stessa una forma di oppressione, incoraggiando gli individui a controllare il proprio comportamento. A teatro, esiste una direttiva informale – frutto di un suggerimento dall'alto – che vieta la presentazione di opere di autori stranieri, quindi pochi osano metterle in scena. Alcuni teatri cancellano dai programmi i nomi di attori e autori considerati "antipatriottici". Il famoso regista Dmitrij Krymov lasciò il Paese per protestare contro la guerra, quindi la produzione del suo dramma Serëža – una rivisitazione di Anna Karenina di Tolstoj – al Teatro d'Arte di Mosca omise il suo nome dal materiale pubblicitario. I titoli di coda nel programma re-

citavano: "Regista: Regista". L'anno scorso, un giovane regista ha messo in scena Pollicina di Hans Christian Andersen al Teatro della Satira di Mosca. Nella storia, la giovane eroina desidera volare verso i caldi paesi del sud, in cerca di libertà. Ma al regista è stato detto di non menzionare i "paesi del sud": l'Ucraina si trova a sud della Russia. Anche la parola "libertà" andava evitata, per non dare un'idea sbagliata. Il regista propose di concludere lo spettacolo con un coro latino. "Il latino è di un paese amico?" chiese il direttore del teatro.

Alcuni esempi sono ancora più farseschi. Le antiche statue romane in marmo raffiguranti figure umane nude, conservate nei musei russi, violano ora le "profonde tradizioni morali" della Russia, secondo il Cremlino. Persino sotto il brutale regime di Stalin, l'antichità non rappresentava una minaccia per lo Stato. Nel frattempo, il popolare peluche Labubu, creato da un artista nato a Hong Kong e cresciuto nei Paesi Bassi, è stato dipinto come un nemico del personaggio dei cartoni animati sovietici Čeburaška. Un parlamentare russo ha affermato con tutta serietà che "chi segue i valori tradizionali sul fronte ucraino sceglierebbe Čeburaška". Il suo pubblico ha annuito come se si trattasse di un'affermazione ragionevole.

Le persone non hanno più il controllo della propria vita. Questo è diventato chiaro nel dicembre 2023, quando la compagnia di telecomunicazioni MTS ha organizzato una festa di Natale "quasi nuda" a Mosca. Le celebrità sulla lista degli invitati si sono presentate in abiti succinti, come avevano fatto negli anni precedenti, pensando ancora che la loro vita privata fosse privata. Ma il patriottismo di Putin ha vanificato questa protezione. I partecipanti sono stati accusati di mancanza di orgoglio nazionale, di imitare "disgustosamente" l'Occidente mentre il Paese combatte per la sua "anima tradizionale". Da allora, feste e spettacoli sono stati perquisiti in tutta la Russia alla ricerca di "criminali" LGBT, "satanisti" o musica e opere teatrali scritte da "agenti stranieri".

### LA CREAZIONE DI UNA DITTATURA

Nel suo articolo del 1993 "Working Towards the Führer", lo storico britannico Ian Kershaw ha spiegato come l'autoritarismo prenda il sopravvento: attraverso l'uso dell'ideologia per giustificare azioni individuali e collettive, attraverso la complicità volontaria della società e attraverso la repressione statale. Il leader delinea le esigenze repressive, poi tutti gli altri – a

[Segue alla successiva.](#)

## Continua dalla precedente

partire dal suo entourage, ma estendendosi ad aziende, organizzazioni governative e politiche, scuole e università, gruppi di volontariato e singoli individui –

Non è che le autorità abbiano smesso di riconoscere l'assurdità. La vedono quando fa loro comodo. Ella Panfilova, a capo della Commissione elettorale centrale russa, si è infuriata quando un parlamentare preoccupato ha riferito che il simbolo ufficiale associato alle elezioni del 2024 era simile al logo della Fondazione anticorruzione, un tempo guidata dal defunto Alexei Navalny, principale nemico del Cremlino. Panfilova ha rimproverato il parlamentare per la sua "immaginazione paranoica". In seguito è stato dichiarato agente straniero per i suoi commenti.

Nei suoi oltre 25 anni al potere, Putin ha instillato nella collettività russa l'idea della Russia come "fortezza assediata" – un messaggio che gli esperti televisivi hanno diffuso per anni. La gente dei villaggi e delle piccole città, che vive di stipendio in stipendio, può trarre ispirazione dall'appartenenza alla grande nazione che resiste alle pressioni occidentali. Sventolando lo slogan della Grande Guerra Patriottica "La vittoria sarà nostra", Putin giustifica al pubblico le perdite e le crudeltà subite lungo il cammino.

I funzionari desiderosi di superarsi a vicenda diventano sempre più aggressivi nelle loro repressioni. Il risultato è uno spettacolo assurdo, mentre gli apparatchik affinano l'arte di far sembrare normale l'anormale, e viceversa. stabiliscono le regole di comportamento. L'iper-patriottismo del putinismo segue lo stesso copione. I cittadini comuni non sono solo complici passivi, ma coautori della repressione nel tentativo di compiacere il loro leader e i membri della polizia delle loro comunità. Quanto più si impone il militarismo all'opinione pubblica, tanto più la gente si risente del messaggio.

In cambio, sia i membri della Duma che la gente comune inventano regole repressive, come se fossero consumati da una follia collettiva. Con il crollo del sistema comunista, la pratica di denunciare amici, familiari o colleghi per idee sovversive si è esaurita, ma è ricomparsa nel 2022. Anzi, è diventata normalizzata, persino incoraggiata, all'interno della società in generale. Entro il 2024, orgogliosi patrioti hanno prodotto oltre 3.000 rapporti accusando altri di screditare le forze armate, sostenere i diritti LGBT o criticare il Cremlino.

Alcuni denunciano per convinzione, altri vogliono ottenere un riconoscimento per aver aiutato lo Stato, e altri ancora denunciano gli altri per paura di diventare vittime a loro volta. Ivan Abaturov, un dottorando di Ekaterinburg di basso profilo, è diventato famoso per aver inventato accuse fantasiose contro giornalisti che, ad esempio, usavano la parola "guerra" invece di "operazione militare speciale". Nel giro di sei mesi, nel 2023, ha scritto 1.357 denunce sotto lo pseudonimo di Anna Korobkova.

Altri, come la Comune Russa, un gruppo di estrema destra pro-guerra, combattono apertamente i nemici interni. Originariamente un movimento di vigilantes, dal 2022 supporta le forze di sicurezza ufficiali, partecipando a raid che prendono di mira comunità etniche o "indesiderati" durante lezioni universitarie o concerti musicali. I volontari interrompono i discorsi alla libreria Moskva, a pochi minuti dal Cremlino; promettono guai agli oratori che disapprovano e minacciano di bruciare libri e rompere vetrine. Quando la libreria chiama la polizia chiedendo protezione, gli agenti spesso rifiutano, adducendo risorse limitate.

### SERRAGGIO DELLE VITI

È stata una sorpresa quando a luglio il Ministero degli Interni ha cercato di porre fine al vigilantismo amatoriale. Con un riferimento indiretto alla Comune russa, il Ministero ha lanciato un avvertimento ai cittadini russi sui gruppi nazionalisti che "usano slogan patriottici come copertura, cercando falsi nemici e fomentando conflitti etnici". Da allora, persino gli apparatchik più nazionalisti, come Kirill Kabanov, membro del Consiglio presidenziale per lo sviluppo della società civile e dei diritti umani (un nome che ora è un ossimoro), insistono sul fatto che tali organizzazioni debbano essere pienamente integrate nelle "strutture governative".

Queste mosse fanno parte di una nuova fase di repressione e controllo che prende di mira non solo l'opposizione, ma anche i superleali. I sondaggisti di Levada hanno rilevato a dicembre che solo il 26% della popolazione concorda in qualche modo sul fatto che "le operazioni militari ucraine debbano continuare", il livello di sostegno più basso dall'inizio della guerra. La percentuale di coloro che insistono sul fatto che la Russia debba combattere fino alla vittoria completa è scesa dal 29% nel 2022 al 15% alla fine del 2025. L'attuale clima di incertezza rappresenta una minaccia per

[Segue alla successiva .](#)

## Continua dalla precedente

il Cremlino, che ha risposto lasciando meno del suo progetto autoritario ai cittadini, spostando l'onere della repressione sullo Stato. Mira a eliminare ogni attività politica indipendente, qualsiasi cosa possa sfuggire al suo controllo

Il governo si è persino rivoltato contro gli esponenti del regime. Dall'estate, si sono verificati arresti quotidiani di funzionari governativi, politici e alti ufficiali dell'esercito un tempo fidati, ora accusati di corruzione. Giugno e luglio hanno anche assistito ai brutali arresti di giornalisti del sito di notizie online Ura.ru e del canale Telegram Baza, entrambe pubblicazioni iperpatriottiche e pro-guerra che avevano obbedientemente espresso odio verso "il nemico": l'Ucraina, gli agenti stranieri, i critici del Cremlino. In autunno, alcuni dei più fedeli sono stati etichettati come agenti stranieri, tra cui Sergei Markov, un propagandista politico pro-Cremlino, e Roman Alekhin, un importante blogger pro-guerra. Le ragioni sono oggetto di speculazione: Markov ha osato offrire consigli a Putin, o forse era troppo in confidenza con l'Azerbaijan. Alekhin potrebbe essere critico nei confronti della situazione sul campo di battaglia russo. La blogger Tatiana Montyan, nata in Crimea e fortemente militante, ha ignorato del tutto lo status di agente straniero ed è stata etichettata come "terrorista ed estremista", a quanto pare perché ha criticato alcuni patrioti legati al Cremlino. Ora, nessuna valutazione indipendente delle azioni della Russia è tollerata, nemmeno quando proviene dai suoi seguaci più fedeli.

La repressione del Cremlino si sta intensificando. L'accesso a Internet si sta riducendo: prima, YouTube è diventato troppo lento e le chiamate tramite le app di messaggistica Signal e Viber sono state bloccate. Poi, a settembre, sono entrate in vigore nuove drastiche normative: le chiamate tramite WhatsApp e Telegram sono state limitate e chiunque cercasse un sito web vietato sarebbe stato multato per partecipazione a forme di estremismo. Questa censura digitale era così estesa che le fazioni della Duma, normalmente opposte solo di nome, hanno votato contro. Solo il partito di Putin l'ha approvata senza alcun dissenso. Ha persino scatenato una rara protesta: l'ex candidato alla presidenza Boris Nadezhdin ha guidato un gruppo verso un edificio parlamentare con un cartello di cartone che recitava: "Orwell ha scritto una distopia, non un manuale". Eppure le restrizioni continuano ad arrivare. WhatsApp è praticamente inutilizzabile e Internet mobile è

ora bloccato quotidianamente in tutta la Russia (sono state segnalate almeno 11.300 chiusure in diverse regioni da maggio), presumibilmente per impedirne l'uso negli attacchi dei droni ucraini, ma in realtà per interrompere la connessione della Russia con il resto del mondo e per controllare la popolazione.

In Russia nessuno sa esattamente cosa è proibito e cosa è ancora permesso.

La disillusione sta aumentando. I sostenitori più accaniti della guerra sono arrabbiati perché la società russa ignora i sacrifici dei militari. Sono insoddisfatti della lenta avanzata in Ucraina: da febbraio 2022, la Russia occupa meno del 12% del territorio ucraino. Altri si preoccupano dell'inflazione, ora intorno al 7%, e lamentano l'aumento dei prezzi di cibo, servizi di pubblica utilità, benzina e medicinali. Gli economisti sono pessimisti riguardo alla crisi economica. Il deficit di bilancio del 2025 supera i 53 miliardi di dollari; la spesa militare è aumentata del 38% rispetto allo scorso anno, mentre la maggior parte delle imprese – in diversi settori, tra cui edilizia, industria automobilistica e viaggi – ha registrato un calo significativo. È improbabile che la Russia si orienti verso settori a più alta intensità di manodopera, anziché puntare sulla "tecnologia di alto livello" promessa da Putin nel 2020, possa aiutare. E il Paese deve fare i conti sempre di più con la perdita di centinaia di migliaia di soldati caduti combattendo.

Se non c'è pace, la guerra totale è solo questione di tempo. All'inizio di dicembre, la sessione annuale di domande e risposte di Putin con il pubblico e la stampa si è concentrata in modo schiacciante sui sacrifici necessari del Paese per la "speciale operazione militare". Rimanere fedeli alla guerra potrebbe potenzialmente significare la mobilitazione totale e la legge marziale. Se, invece, il conflitto dovesse concludersi l'anno prossimo, il regime sarà bombardato da domande difficili. Entrambe le possibilità sono intrise di incertezza, quindi il controllo del Cremlino deve essere assoluto. Eppure, entrando nel 2026, la ricostruzione russa del 1984 rimane incompleta. Le regole definitive non sono ancora state definite e il dissenso passa inosservato. Dmitry Muratov della Novaya Gazeta – lui stesso etichettato come agente straniero – alza regolarmente la voce contro la repressione. I suoi giornalisti continuano a lavorare come prima del 2022. Il giornale è ufficialmente chiuso, ma è disponibile online tramite VPN e i russi possono ordinarne una copia cartacea online con il titolo alternativo Novaya Gazeta Journal .

[Segue alla successiva](#)

# La Cina organizza la Conferenza centrale sul lavoro economico per pianificare il 2026

Fonte: Xinhua

Xi Jinping, segretario generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, presidente della Repubblica Popolare Cinese e presidente della Commissione Militare Centrale, tiene un importante discorso alla Conferenza annuale sul Lavoro Economico Centrale a Pechino, capitale della Cina. La conferenza si è tenuta a Pechino. (Xinhua/Yan Yan)

Da mercoledì a giovedì si è tenuta a Pechino la Conferenza centrale annuale sul lavoro economico, durante la quale i leader cinesi hanno deciso le priorità per il lavoro economico nel 2026.

Xi Jinping, segretario generale del Comitato centrale del Partito comunista cinese (PCC), presidente della Cina e presidente della Commissione militare centrale, ha tenuto un importante discorso alla conferenza.

Nel suo discorso, Xi ha passato in rassegna l'attività economica del Paese nel 2025, analizzato la situazione economica attuale e pianificato l'attività economica per il prossimo anno.

## Continua dalla precedente

Anche alcuni conduttori e analisti del canale YouTube Zhivoi Gvozd (ex Echo Moskv) sono rimasti a Mosca; sfrattati dalla loro prestigiosa sede, ora trasmettono da poche modeste stanze alla periferia della città.

Queste persone resistono alla repressione ogni giorno. Così come innumerevoli altri, in atti di sfida che smascherano l'assurdità e la brutalità del regime. Qualche mese fa, un uomo coraggioso a San Pietroburgo ha dipinto un graffito con lo slogan sovietico degli anni '60 "Pace sulla Terra"; ora è indagato per estremismo e terrorismo. Passeggiando nel parco del Monastero della Trasfigurazione di San Salvatore a Yaroslavl, un'antica città 250 chilometri a nord di Mosca, ci si imbatte in una grande pietra su cui qualcuno ha dipinto un uccello in giallo e blu, i colori della bandiera ucraina. Nella città di Murom, 320 chilometri a est, un negozio di abbigliamento attira i visitatori esponendo gruppi di palloncini dai colori accattivanti: nero e viola, bianco e rosso, giallo e blu. Quando ho chiesto se quest'ultimo abbinamento fosse intenzionale, una commessa mi ha fatto l'occhiolino e ha detto: "Beh, se entra un funzionario, farò un sorriso alla Marilyn Monroe e dirò: 'Questi colori stanno così bene insieme'".

**Da foreign affairs**

Nel corso dell'incontro è stato sottolineato che il 2025 è un anno davvero straordinario e che i principali obiettivi di sviluppo economico e sociale saranno raggiunti con successo.

Mentre il 14° piano quinquennale (2021-2025) si avvia a una conclusione positiva, l'incontro ha sottolineato che negli ultimi cinque anni la Cina ha superato con efficacia vari shock e sfide, e ha raggiunto nuovi importanti traguardi per la causa del Partito e del Paese.

È necessario sfruttare appieno il potenziale economico, continuare a perseguire sia il sostegno politico che la riforma e l'innovazione, garantire sia la vitalità del mercato sia una regolamentazione efficace, combinare gli investimenti in beni materiali con gli investimenti in capitale umano e rispondere alle sfide esterne rafforzando le capacità interne, ha affermato l'incontro.

Rilevando che permangono sfide nuove e di vecchia data nello sviluppo economico della Cina e che l'impatto dei cambiamenti nell'ambiente esterno si è aggravato, mentre persistono rischi e pericoli nascosti in alcuni settori chiave, l'incontro ha affermato che tali problemi possono essere risolti attraverso sforzi e che le condizioni di base e le tendenze fondamentali che sostengono la crescita economica a lungo termine della Cina restano invariate.

La conferenza ha sottolineato la necessità di applicare pienamente e fedelmente la nuova filosofia di sviluppo, di procedere più rapidamente per forgiare un nuovo paradigma di sviluppo e di concentrarsi sulla promozione di uno sviluppo di alta qualità.

La Cina aderirà al principio generale di perseguire il progresso garantendo al contempo la stabilità, coordinerà meglio il lavoro economico interno con le lotte nell'arena economica e commerciale internazionale e garantirà sia lo sviluppo che la sicurezza.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Il Paese attuerà politiche macroeconomiche più proattive e incisive, formulerà politiche più lungimiranti, più mirate e meglio coordinate, amplierà costantemente la domanda interna e ottimizzerà l'offerta, e svilupperà nuove forze produttive di qualità in base alle condizioni locali.

Saranno compiuti sforzi per sviluppare un mercato nazionale unificato e prevenire e disinnescare costantemente i rischi in settori chiave. È fondamentale garantire lo sviluppo costante dell'occupazione, delle imprese, dei mercati e delle aspettative, avviando con il piede giusto il 15° Piano Quinquennale (2026-2030). La Cina continuerà ad attuare una politica fiscale più proattiva e a mantenere i necessari deficit fiscali, i livelli complessivi del debito e la scala della spesa, standardizzando al contempo gli incentivi fiscali e le politiche di sussidi fiscali.



***Xi Jinping, segretario generale del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese, presidente della Repubblica Popolare Cinese e presidente della Commissione Militare***

Bisognerebbe prestare maggiore attenzione alla risoluzione delle difficoltà fiscali locali e gli organi del partito e del governo continueranno a stringere la cinghia.

La Cina continuerà ad attuare una politica monetaria moderatamente accomodante, impiegando vari strumenti di politica monetaria, come i coefficienti di riserva obbligatoria e i tassi di interesse,

in modo flessibile ed efficiente per mantenere un'ampia liquidità.

La Cina guiderà le istituzioni finanziarie nell'intensificare il sostegno all'espansione della domanda interna, all'innovazione scientifica e tecnologica, alle micro, piccole e medie imprese e ad altri settori chiave.

Il tasso di cambio del RMB sarà mantenuto generalmente stabile a un livello adattabile ed equilibrato, ha affermato l'incontro, aggiungendo che la Cina renderà gli orientamenti della politica macroeconomica più coerenti ed efficaci e perfezionerà i meccanismi di gestione delle aspettative per rafforzare la fiducia sociale.

Per quanto riguarda i compiti economici del prossimo anno, l'incontro ha affermato che la domanda interna rimarrà un punto focale per la costruzione di un mercato interno solido.

È necessario promuovere iniziative specifiche per stimolare i consumi e ampliare l'offerta di beni e servizi di consumo di alta qualità. Le restrizioni irragionevoli nel settore dei consumi dovrebbero essere rimosse e il potenziale del consumo di servizi dovrebbe essere liberato.

La Cina si impegnerà a stabilizzare e rilanciare gli investimenti, ad aumentare opportunamente la portata degli investimenti nel bilancio del governo centrale e a continuare a sfruttare il ruolo dei nuovi strumenti finanziari basati sulle politiche. La Cina promuoverà inoltre la riqualificazione urbana in modo qualitativo. Sarà essenziale potenziare lo sviluppo basato sull'innovazione per accelerare la creazione di nuovi motori di crescita. La Cina svilupperà centri internazionali di innovazione tecnologica a Pechino (regione Pechino-Tianjin-Hebei), Shanghai (delta del fiume Yangtze) e nella Greater Bay Area di Guangdong-Hong Kong-Macao.

Saranno compiuti sforzi per far progredire l'iniziativa AI Plus, migliorare la governance dell'IA e promuovere l'innovazione nella finanza scientifica e tecnologica. Nel corso dell'incontro è stato sottolineato che approfondire le riforme è essenziale per rafforzare lo slancio e la vitalità di uno sviluppo di alta qualità.

La Cina intensificherà gli sforzi per affrontare l'involuzione, formulare e attuare un piano di riforma che coinvolga i beni e le imprese statali e migliorare le normative e le politiche di supporto alla legge sulla promozione del settore privato. Il Paese continuerà inoltre ad approfondire le riforme globali in materia di investimenti e finanziamenti nel mercato dei capitali.

L'incontro ha sottolineato la necessità di promuovere costantemente l'apertura istituzionale, di ampliare in modo ordinato l'apertura auto-avviata nel settore dei servizi e di compiere progressi concreti nello sviluppo del porto franco di Hainan.

Secondo l'incontro, è necessario impegnarsi a sostenere l'esportazione di servizi, sviluppare attivamente il commercio digitale e verde, riformare e migliorare i sistemi di promozione degli investimenti esteri e migliorare i sistemi di servizi integrati all'estero.

L'incontro ha inoltre evidenziato la necessità di promuovere una cooperazione di alta qualità nell'ambito della Belt and Road Initiative, nonché di negoziare e firmare più accordi commerciali e di investimento regionali e bilaterali.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Si è affermato che si dovrebbe promuovere il coordinamento nello sviluppo per facilitare lo sviluppo integrato urbano-rurale e la sinergia regionale, sottolineando che si dovrebbero adottare misure coordinate per promuovere l'urbanizzazione, concentrandosi sulle contee e sulla rivitalizzazione rurale a 360 gradi, promuovendo uno sviluppo di alta qualità delle economie delle contee.

Secondo quanto affermato durante l'incontro, la Cina garantirà che la superficie totale dei terreni agricoli rimanga al di sopra della soglia rossa specificata e manterrà i prezzi dei cereali e degli altri principali prodotti agricoli a un livello ragionevole. Continuerà a consolidare i risultati ottenuti nella lotta alla povertà e a garantire che non si verifichino ricadute su larga scala nella povertà, oltre a promuovere uno sviluppo di alta qualità dell'economia marina.

Con l'obiettivo di raggiungere il picco delle emissioni di carbonio e di raggiungere la neutralità carbonica, è necessario impegnarsi per promuovere una trasformazione verde globale.

Durante l'incontro si è affermato che è necessario promuovere ulteriormente il risparmio energetico e la riduzione delle emissioni di carbonio nei settori chiave, formulare un piano per trasformare la Cina in una potenza energetica, espandere l'applicazione dell'elettricità verde e rafforzare lo sviluppo del mercato nazionale per lo scambio di quote di emissioni di carbonio.

Ha inoltre sottolineato la necessità di attuare un'iniziativa completa per la gestione dei rifiuti, di promuovere concretamente il programma Three-North Shelterbelt Forest e di migliorare la capacità del Paese di rispondere agli eventi meteorologici estremi.

Dando priorità ai mezzi di sussistenza delle persone, saranno adottate misure pratiche per realizzare progetti a favore della popolazione, ha affermato l'incontro.

Durante l'incontro si è affermato che si cercherà di stabilizzare l'occupazione per gruppi chiave come i laureati e i lavoratori migranti, di adeguare la distribuzione delle risorse educative, di approfondire la riforma dei metodi di pagamento dell'assicurazione sanitaria e di rafforzare l'assistenza e la cura per le persone in difficoltà.

È fondamentale contribuire a mantenere il tasso di natalità a un livello stabile, ha affermato l'incontro, aggiungendo che è necessario un lavoro concreto in materia di sicurezza sul lavoro, prevenzione, mitiga-

zione e soccorso in caso di calamità, nonché sicurezza alimentare e farmaceutica.

L'incontro ha inoltre sottolineato l'importanza di disinnescare i rischi in aree chiave in modo attivo e prudente, con particolare attenzione alla stabilizzazione del mercato immobiliare. È necessario impegnarsi per promuovere costantemente la costruzione di "abitazioni di qualità" e disinnescare in modo ordinato i rischi legati al debito degli enti locali.

Il Paese deve sfruttare nuovi spazi per la crescita della domanda per rafforzare la circolazione interna, promuovere la profonda integrazione dell'innovazione scientifica e tecnologica con l'innovazione industriale per sviluppare nuove forze produttive di qualità e approfondire costantemente le riforme ed espandere l'apertura in modo da liberare lo slancio e la vitalità per uno sviluppo di alta qualità.

Durante l'incontro è stato sottolineato che occorre compiere maggiori sforzi per salvaguardare e migliorare i mezzi di sussistenza delle persone e disinnescare in modo attivo e prudente i rischi in settori chiave.

Durante l'incontro è stata sottolineata la necessità di sostenere la leadership centralizzata e unificata del Comitato Centrale del PCC. L'incontro ha inoltre chiesto di svolgere un buon lavoro in ambito economico, tenendo conto delle condizioni locali, e di comprendere correttamente cosa significhi "fare bene". Ha inoltre sollecitato sforzi per formulare in modo efficace il 15° Piano Quinquennale a livello nazionale e locale e i relativi piani speciali, e per perseguire uno sviluppo sostenibile e di alta qualità.

È necessario fare un buon lavoro per garantire un'adeguata fornitura di beni essenziali per soddisfare i bisogni primari delle persone all'inizio dell'anno, prendersi cura del lavoro e della vita delle persone bisognose e prevenire e disinnescare i rischi di incidenti gravi e gravi, ha affermato l'assemblea.

L'incontro ha inoltre sottolineato la necessità di unire maggiormente il Paese attorno al Comitato centrale del PCC, con al centro il compagno Xi Jinping, impegnarsi a raggiungere gli obiettivi e i compiti per lo sviluppo economico e sociale il prossimo anno e a far partire con il piede giusto il periodo del 15° piano quinquennale (2026-2030).

All'incontro hanno partecipato Li Qiang, Zhao Leji, Wang Huning, Cai Qi, Ding Xuexiang e Li Xi, tutti membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico del Comitato centrale del PCC.

Li Qiang ha tenuto un discorso conclusivo, proponendo i requisiti per attuare i principi guida dell'importante discorso di Xi e svolgere un buon lavoro nel lavoro economico il prossimo anno.

# Putin non si sta preparando alla pace

**Mentre Washington e Kiev si scambiano ottimismo su un possibile accordo, il presidente russo sta segnalando al suo popolo che la guerra continuerà e che dovrebbero prepararsi**

**Di Konstantin Eggert**

Il presidente russo Vladimir Putin, in uniforme militare, ha visitato un posto di comando a Kursk, in Russia, il 12 marzo 2025 [Foto di Kremlin Press Office / Handout/ Anadolu tramite Getty Images] L'ultimo ciclo di rapporti diplomatici tra Kiev e Mar-a-Lago ha riacceso le speranze di un accordo di pace tra Russia e Ucraina.

Considerando che il decisore ultimo sulla pace – Vladimir Putin – non era presente, vale la pena prendere con le pinze qualsiasi dichiarazione di svolta. Anche se Putin asseconda Donald Trump e i suoi sforzi per mediare la pace, il russo ha mostrato scarsa propensione **ad abbandonare il campo di battaglia**.

Per capire cosa abbia realmente in mente Putin ultimamente, vale la pena ripercorrere la sua conferenza stampa annuale, tenuta poco prima di Natale.

Si è trattato della solita maratona di domande servili preparate, richieste di aiuto approvate dalle regioni più remote della Russia ("Vladimir Vladimirovich, la strada principale della nostra città di Syktyvkar non è stata riparata per 15 anni!") e – cosa del tutto tradizionale – sfacciate bugie da parte del dittatore russo.

"È stato l'Occidente a iniziare la guerra, noi abbiamo solo reagito", ha affermato senza battere ciglio.

Ciò che mancava dai tempi in cui partecipavo a questi eventi come caporedattore del servizio russo della BBC erano le domande dei media russi indipendenti (non ce n'è più nessuno all'interno del Paese). Il veterano corrispondente della BBC Steve Rosenberg (quello vero, **non l'impostore**) ha chiesto

se la Russia lancerà nuove "operazioni militari speciali" in futuro.

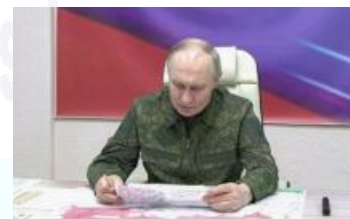
"Non ci sarà, se ci tratterete con rispetto e rispetterete i nostri interessi, proprio come abbiamo sempre cercato di fare con voi", ha risposto Putin. "A meno che non ci imbrogliate, come avete fatto con l'espansione della NATO verso est".

Che i russi dovessero essere pronti a una continuazione indefinita della guerra è stato il suo unico messaggio ricorrente durante tutte le quattro ore dell'evento. Non si è quasi mai parlato di pace, nonostante l'emissario del Cremlino Kirill Dmitriyev si stesse preparando a volare a Miami per gli ultimi negoziati di pace mentre Putin parlava.

Ciò che il dittatore russo ha fatto è stato rispondere alle preoccupazioni dei russi riguardo allo stato dell'economia. Ad esempio, ha spiegato in dettaglio come la bassa crescita economica (1%, anche ufficialmente) fosse il risultato della decisione del suo governo di evitare un'inflazione eccessiva. L'inflazione galoppante è l'incubo perenne dei russi over 50, che ricordano le turbolenze economiche degli anni '90. Questo gruppo comprende anche la maggior parte del suo pubblico televisivo.

Putin continua a contare sulla loro lealtà: dopotutto, ciò per cui dovrebbero ancora essergli grati è "aver salvato il Paese dal caos dell'era Eltsin".

Riuscirà a sostenere non solo la guerra, ma anche il sostegno dell'opinione pubblica, o almeno la sua benevola indifferenza? Il pessimista che è in me dice di sì. Altri non sono d'accordo. La ricercatrice Lyubov Tsybul'ska del



Centro ucraino per la Comunicazione Strategica e la Sicurezza dell'Informazione ha recentemente pubblicato **un'analisi** convincente delle risorse umane russe in calo e dei bonus di arruolamento per i "volontari" di guerra, ovvero i mercenari.

Il rapporto potrebbe essere liquidato come un'operazione di "guerra dell'informazione" ucraina – e in un certo senso lo è. Ma a questo ex muscoviano, molti elementi suonano piuttosto convincenti: il desiderio del regime di evitare la mobilitazione generale come potenziale fattore di instabilità politica; la sua marcata riluttanza ad arruolare persone provenienti dalle metropoli più benestanti e istruite per lo stesso motivo; i suoi tentativi di mantenere vivo il reclutamento senza scatenare l'inflazione.

Ci sono stati due momenti durante la conferenza stampa di Putin che sono serviti a dimostrare queste preoccupazioni nascoste ma in graduale crescita. Uno è stato quando un ufficiale appositamente invitato, Naran Ochir-Goryayev, recentemente insignito della più alta onorificenza del Paese ("Eroe della Russia"), ha detto a Putin e al pubblico che "gli ucraini hanno accolto i russi come liberatori", e ha esaltato le virtù di una rapida carriera in tempo di guerra. Ochir-Goryayev (a quanto pare) è passato da semplice soldato semplice a tenente in quattro anni di invasione su vasta scala. Se fosse vero, io, in quanto ex ufficiale, ho una sola spiegazione: il tasso di vittime nell'esercito russo è vicino a quello della Seconda Guerra Mondiale.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Un altro episodio è stato davvero bizzarro. Un visitatore del Caucaso settentrionale, precedentemente selezionato e approvato, ha invitato Putin al suo matrimonio. Putin ha risposto: "Vedo che avete entrambi 23 anni e avete detto che state insieme da 8 anni. Questo significa che avete iniziato a 15 anni. Va bene!"

Putin ha poi elogiato le popolazioni del Caucaso settentrionale, per lo più musulmane, per la loro tradizione di matrimoni precoci. Non solo prendere spose bambine contraddice il codice penale russo, ma la pratica viola anche le convinzioni della maggioranza della popolazione. Il Cremlino, tuttavia, ha bisogno di più soldati. Gli interessi di reclutamento dettano la politica. La strategia di Putin: adulare coloro che possono

essere convinti ad arruolarsi (il Caucaso settentrionale è generalmente povero e ha una forte cultura maschilista) e dare l'esempio agli altri.

Chiunque avesse orecchie russe non poteva fare a meno di comprendere il vero messaggio di Putin per il "suo" popolo: nel nuovo anno non li attende altro che la guerra.

Da euractic

# Trump, anno secondo: il mondo dell'“ognuno per sé”

## *Promessa di rottura e prova dei fatti: la politica estera di Trump entra nel suo anno decisivo.*

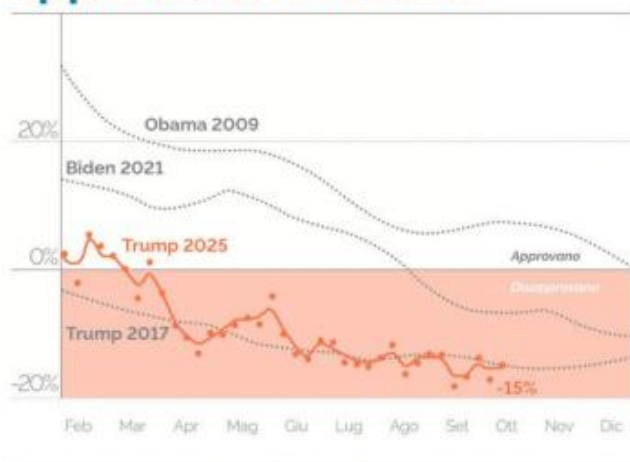


Sono numerose e complesse le sfide cui la politica estera e di sicurezza dell'amministrazione Trump dovrà cercare di dare risposta nel corso del 2026. Perché complesse e diverse sono le questioni sul tavolo. E perché si è promessa una radicale discontinuità – **strategica, operativa e ideologica** – che deve ora essere pienamente sostanziata. I dossier da affrontare sono plurimi e non necessariamente collegati o interdipendenti. Per convenienza analitica, possiamo provare a definire inizialmente **le coordinate, la visione e gli obiettivi** che definiscono l'agire di Trump sulla scena internazionale prima di delineare i quattro principali dossier sui quali tale agire sarà presumibilmente testato.

Se dovessimo sintetizzare con uno slogan le categorie della politica estera trumpiana, potremmo definirla sovranista, neo-imperiale, transazionale e patrimonialista. È mossa dalla rivendicazione della necessità, e della possibilità, di recuperare spazi di sovranità, e quindi libertà, che si asserisce essere stati dolosamente sacrificati. Dalla sicurezza (con un golden dome capace di proteggere il paese da un attacco missilistico, affrancandosi dalle costrizioni della deterrenza nucleare) all'economia, con la reindustrializzazione e il riorientamento delle catene globali di valore; dall'autosufficienza energetica, con la mano libera all'estrattivo, al rigetto delle norme internazionali in tutti gli ambiti: il commercio, l'uso dello strumento militare, l'abbandono degli accordi multilaterali per l'azione collettiva contro il cambiamento climatico.

[Segue alla successiva](#)

## Donald Trump: approvazione in calo



Fonte: The Economist

ISPI

Continua dalla precedente

### Neo-imperialismo e approccio transazionale

È contraddistinta, questa politica estera, da **schemi neo-imperiali** sia nella lettura del contesto internazionale sia nella definizione degli strumenti da usare. Fin dal suo discorso d'insediamento, Trump ha indicato nell'espansione territoriale **un obiettivo concreto di politica estera** e nella riaffermazione di un primato imperiale in specifiche aree, a partire dall'America Latina, l'inevitabile corollario. A un modello di governance multilaterale e istituzionalizzato, centrato sul diritto e sulle organizzazioni internazionali, se ne sostituisce pertanto **uno inter-imperiale**, in cui pochi soggetti, beneficiari di una **superiore dotazione di potenza**, dialogano, cooperano e trovano accordi, come quello negoziato su Gaza o cercato rispetto all'Ucraina. Negoziati, questi, dominati dalla natura altamente transazionale dell'approccio di Trump: dalla ricerca di una transazione, uno scambio appunto, che deve essere **il più vantaggioso possibile per gli Stati Uniti**. Per gli Usa, ma anche per alcuni interessi economici **vicini all'amministrazione o per la stessa famiglia Trump**, come vediamo in dossier nei quali l'interesse privatistico del Presidente costituisce una variabile fondamentale dell'equazione che definisce **approccio e obiettivi degli Stati Uniti**. Il suprematismo, infine, è quello rappresentato dalla rivendicazione di un'identità nazionale essenzialista e fortemente razzializzata che, come abbiamo visto anche nella ultima dottrina di sicurezza nazionale (*National Security Strategy*, NSS), si utilizza come parametro per certi aspetti primario, se non unico, per definire il rapporto con i partner storici: lo si proietta, questo parametro, **su un più ampio spazio nordatlantico**, trasformando l'Alleanza Atlantica da progetto politico, diplomatico e securitario in **modello identitario e di civiltà** che, si asserisce nella NSS, sarebbe minacciato dalla trasformazione in senso "non europeo" di alcuni alleati di Washington.

### Dazi e commercio: la prova dei fatti?

Queste coordinate si manifestano in ognuno dei dossier, e delle sfide, con cui **si dovrà confrontare nel 2026** la politica estera e di sicurezza di Trump. Il primo dossier è quello commerciale. Trump ha usato la leva dei dazi per ottenere diversi obiettivi: ridurre i deficit commerciali; promuovere *inshoring* e reindustrializzazione; esercitare pressioni sugli interlocutori affinché capitolassero su altre questioni (come nel caso delle iniziative regolatorie e sanzionatorie della UE contro i grandi giganti digitali statunitensi). Ha ottenuto, su questo, **alcuni successi significativi**, come proprio la capitolazione dell'Unione europea **ha mostrato**. Nell'anno a venire si troverà, però, di fronte a due **incognite fondamentali**. La prima è rappresentata dall'effetto dei dazi sui prezzi e quindi sull'inflazione. L'alto costo della vita ha costituito **uno dei fattori fondamentali** della sua vittoria elettorale nel 2024, ma rischia ora di ritorcersi contro, anche in prospettiva del **voto di mid-term del novembre prossimo**, come evidenzia un indicatore fondamentale, quale l'indice di fiducia dei consumatori, oggi **a livelli bassissimi**, comparabili a quelli di inizio anni Ottanta o della grande crisi del 2008. La seconda incognita, quando si parla di dazi, è ancor più importante, in quanto riguarda la loro costituzionalità, e utilizzabilità, ultime. Sulle quali sarà presto chiamata a pronunciarsi la Corte Suprema, dopo che il Tribunale federale competente in materia, la *Court of International Trade* con sede di New York, **ha giudicato illegale** l'utilizzo da parte di Trump di una legge emergenziale del 1977 (*l'International Emergency Economic Powers Act*, IEEPA) per imporre dazi onnicomprensivi ( il provvedimento è stato poi confermato da una corte d'appello).

### Ucraina e Medio Oriente: 'paci' sotto pressione

Il secondo dossier fondamentale è ovviamente **quello relativo all'accordo di pace sull'Ucraina**. I cui contorni fondamentali (e, appunto, neo-imperiali) sono definiti da tempo, e poggiano su significative concessioni territoriali a Mosca, una limitazione della sovranità ucraina sigillata dall'accordo capestro tra Kyiv e Washington sullo **sfruttamento delle potenziali risorse minerarie ucraine**, il disimpegno statunitense e l'accettazione da parte dell'Europa di **una porzione consistente** degli oneri della ricostruzione ucraina. Ma una pace che non si riesce a raggiungere, per l'indisponibilità ucraina ad accettarne i termini integrali e, soprattutto, la volontà di Putin di **continuare il conflitto**, nella convinzione che il suo prolungamento giochi a favore della Russia e possa garantire condizionali negoziati ancor più vantaggiose.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Il terzo dossier **porta in Medio Oriente**. Dove le tante contraddizioni del piano di pace su Gaza ne ostruiscono il passaggio dalla fase – fondamentale, ma meno complessa – della sospensione dell'azione militare israeliana e del rilascio degli ostaggi a quella della realizzazione di una struttura di governance della Striscia che non può prescindere dal **dispiegamento di una forza multinazionale di pace** e dalla definizione dei compiti effettivi degli organi esecutivi previsti dall'accordo, a partire dal famoso "Board of Peace" alla cui guida è previsto sia lo stesso Presidente degli Stati Uniti.

### America Latina: ancora il 'Cortile di Casa'?

Il quarto e ultimo dossier è infine quello latino-americano. Un teatro dove le caratteristiche fondamentali del modus operandi della politica estera trumpiana si manifestano **con ancor maggiore nitidezza**. Nell'obiettivo di ridurre la presenza e influenza cinese in quella che deve essere **la sfera primaria ed esclusiva** dell'impero statunitense. E in quello, parimenti ostentato, di **puntellare i regimi amici e di esercitare la massima pressione su quelli ostili** – Venezuela e Cuba in primis – per provocarne l'implosione e la sostituzione. Anche a costo di usare **in modo spregiudicato ed estremo** lo strumento militare, come nel caso del sistematico affondamento d'imbarcazioni al largo delle coste venezuelane, in violazione tanto delle norme del diritto internazionale e di guerra quanto di quelle interne. Un'azione, questa, rispetto alla quale l'unico vero ostacolo alla politica dell'amministrazione **viene dal fronte interno**, con un'opinione pubblica e un mondo politico sempre più inclini a contestarne strumenti e finalità.

Da ispi

# Come smascherare le vulnerabilità dell'autoritarismo e salvare la democrazia

**La democrazia è in crisi, ma la situazione non è irreversibile. Rivelare le debolezze dei regimi autoritari può essere un efficace mezzo per ristrutturare la fiducia nei sistemi liberali e contenere l'avanzata della propaganda anti-occidentale**

Di Deliana Paggi

Gli autoritarismi stanno facendo una guerra totale alle democrazie, e stanno sfruttando tutte le risorse a loro disposizione. Fanno leva sulla crisi dei valori democratici e delle istituzioni liberali, quelle che con tanto sforzo hanno guidato la costruzione del mondo post Seconda guerra mondiale. È una sfiducia che si insinua all'interno delle stesse cornici pluraliste degli Stati liberali, dove sempre più spesso si sentono voci di dissenso e critica ai valori occidentali.

Lo scrive la rivista Foreign Affairs, in un'analisi firmata dallo storico e accademico Stephen Kotkin, pubblicata il 16 dicembre scorso. Identificata la sconfitta in corso, lo studioso teorizza i diversi modi con cui le democrazie liberali possono difendersi dagli attacchi di stampo autoritario.



I regimi si stanno dimostrando decisamente abili nella restituzione della propria immagine, attraverso propaganda e disinformazione: una narrazione di potere che nasconde le debolezze interne. È il caso della Russia di Vladimir Putin, che attraverso un aggressivo approccio diplomatico e propagandistico sta nascondendo ciò che non riesce a raggiungere militarmente da tre anni.

Attraverso la retorica di un'Ucraina spacciata aggira i dati fattuali, quelli sul campo di battaglia, che fotografano invece un sostanziale blocco del conflitto, con gravi perdite per l'esercito russo. E un'incapacità di quest'ultimo di continuare ad avanzare come aveva previsto nei piani d'invasione iniziali.

La sfiducia nei confronti dei valori liberal-democratici si vede proprio nei paesi più liberali, dove affiorano sempre più frequentemente voci di dissenso e critica verso gli ideali di democrazia, considerati obsoleti.

[Segue alla successiva](#)

Da qui parte l'analisi di Kotkin, che individua cinque dimensioni tipiche dei regimi autoritari, attraverso le quali riconoscere i modi più efficaci per svelare la debolezza del sistema interno.

Definita "pugno di ferro", la prima dimensione fa riferimento alle forze militari e di polizia. Nessun sistema autoritario sarebbe capace di sopravvivere senza un potere deterrente. Tuttavia, per mantenere l'ordine e rendere efficace il sistema di repressione, l'autoritarismo fa leva sul sospetto e la diffidenza, spezzettando compiti, poteri e competenze tra diverse agenzie e organizzazioni. Di fronte a una corruzione pervasiva e a una competizione costante, l'occidente dovrebbe sfruttare le profonde fratture interne, smontando l'immagine di potenza che i sistemi autoritari cercano costantemente di proiettare.

La seconda dimensione analizza le forme di finanziamento dell'autoritarismo. La grande ricchezza di questi sistemi giace perlopiù in natura: riserve di petrolio, gas naturale, miniere d'oro, di diamanti e terre rare. Le entrate principali dei regimi autoritari derivano dal commercio internazionale di questi beni – a eccezione della Cina che deriva il venti per cento del suo PIL dalla vendita di prodotti finiti. Secondo Kotkin, il bisogno di liquidità crea anche vulnerabilità. Per ridurre i ricavi dei regimi autoritari e soffocarne le entrate, gli Stati Uniti e i suoi alleati dovrebbero avvalersi di sanzioni, dazi di ritorsione e di un coordinamento delle restrizioni commerciali.

La propaganda è al centro della terza dimensione. Riconoscendo la varietà di narrative nazionali che i regimi autoritari producono, Kotkin individua comunque degli elementi comuni. Perché la propaganda abbia effetto deve parlare alla gente comune, la quale deve identificarsi nel racconto di una grandezza perduta da recuperare sconfiggendo i nemici dell'occidente. L'autoritarismo ama piegare la storia a proprio favore, rimodellando i fatti e promuovendo versioni alternative del passato. Su questo aspetto è complicato per la democrazia riuscire a imporsi, soprattutto vista la crescente difficoltà per gli stati liberali di garantire VPN private ai cittadini dei sistemi autoritari, che assicurano fonti di informazione diverse da quelle del regime.

Il quarto aspetto riguarda il controllo statale viscerale nelle vite dei cittadini. Avviene attraverso un implicito potere pubblico che minaccia ritorsioni o esclusioni a qualsiasi tentativo di opposizione del singolo individuo. Kotkin vede nel settore privato un potente antidoto al dominio pubblico autoritario, ma allo stesso tempo ne riconosce i limiti. Le sanzioni imposte alla Russia dopo l'attacco del febbraio 2022, per esempio, hanno danneggiato le persone comuni e hanno spinto l'indu-

stria privata a rivolgersi allo Stato in cerca di sussidi finanziari.

L'ultima dimensione amplia la prospettiva al sistema internazionale. Lo scenario globale affermatosi sotto la guida degli Stati Uniti è stato, paradossalmente, fortemente favorevole ai sistemi autoritari. I massicci trasferimenti di tecnologia e l'apertura del mercato internazionale hanno sostenuto le economie e lo sviluppo dei sistemi autoritari. Se anche l'intenzione era quella di avvicinare questi regimi alla democrazia attraverso il commercio, in realtà il risultato è stato opposto. Secondo Kotkin, però, non tutto è perduto. Le dinamiche commerciali attuali possono ancora essere ristrutturate, colpendo le linee di approvvigionamento vitali per Russia e Cina – le esportazioni di petrolio e gas per la prima e l'esportazione di prodotti manifatturieri per la seconda. Senza il mercato atlantico, le economie dei maggiori stati autoritari collasserebbero.

A peggiorare la crisi della democrazia ha contribuito il secondo mandato presidenziale di Donald Trump. I timori che il presidente rieleto trascinasse gli Stati Uniti nel vortice dell'autoritarismo erano fondati, ma le istituzioni americane hanno dimostrato e stanno dimostrando la solidità del progetto costituzionale dei padri fondatori. Il sistema politico sta resistendo ai tentativi di Trump di accentrare il potere esecutivo. In un Paese in cui ancora sono presenti forme di resistenza pubblica e politica, le cui entrate fiscali continuano a basarsi sulle imposte degli elettori, in cui il settore privato continua a godere di libertà e il pluralismo rimane un cardine non può esserci spazio per le cinque dimensioni dell'autoritarismo di Kotkin.

Tuttavia, la presidenza Trump sta segnando l'organismo politico americano e i danni che sta provocando non vanno ignorati. L'allontanamento dei cittadini dalle istituzioni, l'erosione della fiducia nel governo, la radicalizzazione del bipolarismo e l'assenza di una narrativa sono solo alcuni degli esempi citati da Foreign Affairs.

Di recente, la rivista Vanity Fair ha pubblicato una serie di ritratti fotografici della Casa Bianca, ridicolizzando e sottolineando i difetti estetici dell'amministrazione. Il reportage ha avuto un forte impatto politico, evidenziando come il sistema pluralistico americano continui a resistere, nonostante la censura esercitata sulle università e sui principali media. Un servizio simile sarebbe stato impensabile in un regime autoritario.

L'America di Trump non è quindi perduta. E se il leader del mondo libero non è perso, esiste ancora la possibilità di riassetare il sistema internazionale attuale in senso più liberal-democratico. Sconfiggere definitivamente l'autoritarismo non è un'opzione, ma mettere in luce le sue vulnerabilità può essere la svolta per riformulare una narrazione che ne riveli la vera natura: un simulacro di forza apparente, frammentato e precario all'interno.

# Così Trump, Putin e Xi guardano all'Artico per i nuovi equilibri globali

Di Luciano Bozzo

Tra le tante, sorprendenti dichiarazioni rilasciate da Donald Trump sin dai primi mesi della sua seconda presidenza quelle su Canada e Groenlandia sono tra le più clamorose. Lo scorso 23 dicembre il presidente ha nuovamente affermato la necessità per gli Stati Uniti di acquisire il controllo della Groenlandia e nominato quale inviato speciale incaricato della questione Jeff Landry, governatore della Louisiana.

Simili esternazioni hanno almeno un merito: portare all'attenzione del pubblico internazionale la crescente rilevanza economica, politica e strategica dell'intera regione artica, ma non solo. Il riscaldamento climatico globale, particolarmente sensibile nelle regioni polari, l'attivismo economico e politico-strategico delle nuove grandi potenze mondiali (Cina e India) e la stessa guerra in Ucraina, hanno fatto dell'Artico un nuovo spazio aperto alla competizione, economica e strategica.

Da una decina d'anni la regione è menzionata nei piani quinquennali e nei documenti sulla sicurezza nazionale cinesi. La cosa non deve sorprendere. Per mantenere un tasso di crescita annua sufficiente ad alimentare le rispettive ambizioni globali, aumentando al contempo il tenore di vita di popolazioni di oltre 1,4 miliardi, Cina e India non possono ignorare le risorse artiche. Entrambi i Paesi sono parte del Consiglio artico, come l'Italia, e la Cina si definisce "a near-Arctic state". Non minore è l'esigenza di guardare al Grande Nord degli Stati Uniti. Al contrario di Cina e Federazione Russa, il Paese non ha materie prime critiche sufficienti a sostenere il confronto in atto col suo primo rivale.

Le dichiarazioni di Trump del gennaio 2025, sull'opportunità per il Canada di divenire il 51° Stato della Federazione, e quelle reiterate fino a pochi giorni fa sulla Groenlandia, non sono semplici boutades. Le risorse, note o stimate, dell'isola sono enormi: petrolio, gas, terre rare, ma anche oro, platino, diamanti, rubini, uranio, molibdeno, titanio, nichel, vanadio, niobio, tantalio, zinco, ferro, grafite, rame, fluorite e altro ancora. Lo scioglimento dei ghiacci è in accelera-

zione e ciò renderà più semplici le prospezioni e lo sfruttamento dei giacimenti. Sebbene dal

1979 goda di un particolare statuto di autonomia, la Groenlandia resta sotto sovranità danese e rappresenta il 98% del territorio del regno.

La sua importanza non è solo economica. L'isola è un antemurale, una "portaerei naturale" ancorata al largo dell'America settentrionale. Nel 1951 un trattato di difesa concluso tra Danimarca e Stati Uniti concesse l'area di Thule, oggi Pituffik, agli Americani. La base lì costruita a partire dall'anno seguente ospita il Ballistic Missile Early Warning System (BMEWS), il cui scopo è rilevare l'eventuale lancio di missili balistici intercontinentali, determinando sito di partenza, traiettoria e punto d'impatto. La capacità di monitoraggio del sistema copre l'Artico, la Russia e giunge fino al Medio Oriente. È evidente la sua assoluta rilevanza a tutela degli interessi vitali americani.

Nel 2016 la Cina iniziò ad investire in Groenlandia e due anni dopo Pechino annunciò lo stanziamento di 15 miliardi di euro in cinque anni, per la costruzione di infrastrutture e di una base destinata a ricerche scientifiche. Inutile aggiungere che da quel momento l'attenzione per l'isola e le preoccupazioni americane sono progressivamente aumentate. Le roboanti dichiarazioni di Trump non fanno solo parte, perciò, di una strategia comunicativa diretta a compiacere l'elettorato Maga, tantomeno sono frutto di un carattere bizzarro. Né quelle esternazioni mirano, o mirano soltanto, a creare negli interlocutori internazionali la percezione di un attore imprevedibile, rendendo così difficile comprenderne le intenzioni.

Molto è stato detto e scritto sulle conseguenze dirompenti di simili esternazioni, ad esempio rispetto ai principi del diritto internazionale o sui rapporti con gli alleati. Le dichiarazioni del presidente americano gettano luce, tuttavia, su un aspetto non meno importante della politica



[Segue alla successiva](#)

## VIENI IN AICCRE PER L'EUROPA FEDERALE

# Ilustrație: Alin Cosma

## Europe divided



## Europe united



### Continua dalla precedente

internazionale contemporanea. Nella visione di Trump quest'ultima è un confronto tra "superstati", in cui sono le dimensioni a risultare decisive, quelle fisiche (territorio e popolazione), ma soprattutto la disponibilità di risorse critiche e il controllo, diretto e indiretto, di territori-chiave strategici. Il leader russo mostra di condividere la medesima idea e questo spiega anche lo scetticismo di entrambi, se non l'aperta ostilità, nei confronti dell'Europa.

Il nuovo "grande gioco" per la ridefinizione degli equilibri globali in buona parte ha e avrà luogo nell'Artico. Gli Europei possono e debbono non rimanerne esclusi. Cinque degli otto membri a pieno titolo del Consiglio artico sono europei e la Groenlandia, con le sue immense risorse e la sua collocazione strategica, è parte (ancora) di uno Stato europeo

Da [formiche.net](http://formiche.net)

### I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) - sito

web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata: [aiccre.puglia@pec.libero.it](mailto:aiccre.puglia@pec.libero.it)

Via 4 novembre, 112 76017 S. Ferdinando di P.

Cell. 3335689307 - Email:

[valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

# I contorni della geopolitica del XXI secolo diventeranno più chiari nel 2026

***Un nuovo mondo sta iniziando ad emergere***



**Di Zanny Minton Beddoes, caporedattore di The Economist**

Nella politica globale, il 2025 è stato l'anno della fine di un vecchio ordine. Il presidente Donald Trump ha demolito norme e istitu-

zioni vecchie di decenni con la stessa drammaticità con cui si è messo all'opera per rimodellare la Casa Bianca. I suoi dazi hanno colpito duramente il sistema commerciale multilaterale. I meccanismi della diplomazia internazionale, dalle Nazioni Unite agli aiuti esteri, sono stati colpiti dai tagli ai finanziamenti americani. Alleanze di sicurezza di lunga data sono state rimodellate in relazioni più transazionali che hanno monetizzato il peso militare ed economico americano. In patria, Trump ha scatenato la più ampia affermazione del potere esecutivo in un secolo. Soldati sono stati inviati nelle città governate dai Democratici; le università sono state costrette all'obbedienza con minacce e tagli ai finanziamenti; l'indipendenza della Federal Reserve è stata attaccata; e i meccanismi del governo sono stati schierati contro i nemici del presidente.

Il ritmo vertiginoso e la portata di queste azioni hanno reso difficile dire a cosa corrispondano. Si trattava di una necessaria interruzione di un sistema sclerotico o di un attacco ai pilastri fondamentali della democrazia americana? La conclusione di accordi transazionali era un modo innovativo per ottenere risultati o il trionfo di tattiche mafiose sulla saggezza strategica a lungo termine? C'era allarme, anche da parte *dell'Economist*, per le minacce derivanti dal protezionismo, dalla corruzione, dalla politicizzazione di istituzioni indipendenti e, con il passare dell'anno, un crescente disagio per il fatto che il team di Trump non si senta vincolato dalla legge.

È vero, la leadership del presidente in stile "Soprano" ha portato a veri successi. Il più evidente è stato il ces-

sate il fuoco a Gaza. Ha creato il potenziale per un nuovo inizio e ha giustificato il suo stile diplomatico da agente immobiliare newyorkese, tanto deriso. L'inasprimento dei rapporti con gli alleati della NATO ha portato ad aumenti dei bilanci della difesa che pochi avrebbero ritenuto possibili un anno fa. E nei battibecchi tra paesi più piccoli, un presidente desideroso di un premio Nobel per la pace, disposto a minacciare dazi e a forzare le armi, ha contribuito a risolvere, o almeno a nascondere, le controversie.

Ma ci sono stati anche evidenti fallimenti. Strategicamente, l'imposizione di dazi punitivi all'India (apparentemente come punizione per l'acquisto di petrolio dalla Russia) e al Brasile (per aver messo sotto processo Jair Bolsonaro) ha avuto poco senso. Entrambe le decisioni spingeranno quei paesi ad avvicinarsi alla Cina. Trump ha fatto pochi progressi con Vladimir Putin. Ed è stato superato in astuzia da Xi Jinping. La Cina è stata la chiara vincitrice della politica del rischio calcolato del 2025.

I contorni del nuovo mondo diventeranno molto più chiari nel 2026, in tre aree principali

Fortunatamente, i dazi non hanno affondato l'economia globale. Sei mesi dopo il "Giorno della Liberazione", le entrate derivanti dai dazi suggeriscono un'aliquota media effettiva americana di poco superiore al 10%, molto inferiore a quanto previsto ad aprile. Le ritorsioni sono state limitate e si è evitata una guerra commerciale in stile anni '30. Al contrario, i paesi hanno concluso accordi e gli importatori hanno subito gran parte del colpo dei dazi. Nel frattempo, l'energico taglio del potere regolatorio da parte del team Trump, l'entusiasmo per le criptovalute e la ferrea determinazione a far vincere l'America nella corsa all'intelligenza artificiale hanno alimentato un notevole boom del mercato azionario, che ha rafforzato un'economia sorprendentemente resiliente.

**Segue alla successiva**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## Continua dalla precedente

Quel boom, unito al timore di ritorsioni, ha plasmato una narrazione uniforme tra i leader aziendali. Ovunque si stesse dirigendo il mondo, l'opinione collettiva era che l'economia americana avrebbe prosperato. Pochi erano disposti a esprimere preoccupazione, e certamente non in pubblico.

Con il vecchio ordine in rovina, i contorni del nuovo mondo diventeranno molto più chiari nel 2026, in tre aree principali. In primo luogo, il futuro delle democrazie liberali occidentali. Le elezioni di medio termine di novembre determineranno se l'America corre un serio rischio di quasi-autoritarismo. Se i Democratici conquisteranno il controllo della Camera dei Rappresentanti, ci sarà un freno significativo all'amministrazione Trump. Se la storia è una guida, dovrebbero vincere. Ma questi non sono tempi normali. I Democratici sono ancora meno popolari di Trump. E c'è un rischio credibile che l'amministrazione possa cercare di interferire con la macchina elettorale americana.

I segnali più chiari sulla direzione intrapresa dalla politica estera americana arriveranno dall'Asia e dall'America Latina

Dall'altra parte dell'Atlantico, il 2026 dimostrerà se i nazionalisti populistici in stile MAGA sono sull'orlo del predominio nelle maggiori economie europee. In Gran Bretagna, dove il partito Reform UK di Nigel Farage è in testa nei sondaggi, le elezioni locali riveleranno se tale vantaggio si tradurrà in voti e, quindi, quando si indiranno le prossime elezioni generali, le probabilità che Farage venga eletto primo ministro. In Francia, la storia recente suggerisce che un altro crollo del governo sia fin troppo probabile nel 2026. Ciò costringerebbe a elezioni parlamentari e probabilmente porterebbe Jordan Bardella a diventare il primo primo ministro francese appartenente alla destra populista. In Germania diventerà evidente se il "muro di protezione" contro l'estrema destra di Alternativa per la Germania (AfD) potrà reggere.

Il secondo ambito di chiarezza sarà quello geopolitico. Nel 2026, il transazionalismo trumpiano si evolverà in un curioso ibrido di erratici tentativi di pacificazione in tutto il mondo, interventismo vigoroso nel cortile di casa americano e accordi opportunistici su catene di approvvigionamento critiche. Il desiderio di Trump di vincere il premio Nobel per la pace lo manterrà impegnato in Medio Oriente. Impedirà a Israele di tornare a una guerra a tutto campo a Gaza e spingerà per la grazia di Binyamin Netanyahu, e forse per un'uscita politica dignitosa. Trump potrebbe anche svolgere il ruolo di pacificatore altrove, in particolare dove si possono ottenere accordi sulle terre rare. Ma di fronte all'intransigenza di Putin, l'America lascerà il futuro dell'Ucraina all'Europa, che,

assorbita dall'ascesa della destra populista, potrebbe non essere all'altezza di tale responsabilità.

I segnali più chiari sulla direzione intrapresa dalla politica estera americana arriveranno dall'Asia e dall'America Latina. In Asia, preparatevi al fatto che il desiderio di Trump di fare affari con la Cina porterà a una pericolosa erosione del sostegno a Taiwan. L'ambiguità strategica americana potrebbe cedere il passo a una studiata noncuranza, soprattutto se l'indebolimento dell'economia americana renderà più importante per Trump concludere un importante accordo commerciale con la Cina.

L'emisfero occidentale, al contrario, vedrà un uso massiccio del potere americano, che combinerà il sostegno ai compagni di viaggio ideologici (Javier Milei in Argentina e Nayib Bukele in El Salvador) con una sfacciata intimidazione dei nemici ideologici. Prevediamo tentativi di cambio di regime in Venezuela e tentativi di influenzare le elezioni, ad esempio in Colombia. La belligeranza in America Latina sarà un utile supporto per un presidente desideroso di mostrarsi duro su immigrazione, criminalità e droga.

Il terzo ambito di chiarezza, nel bene e nel male, riguarderà l'economia. Che si verifichi o meno una grave correzione del mercato, l'impennata dei prezzi delle azioni non sosterrà la fiducia come nel 2025. Né l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla produttività si manifesterà con la rapidità sperata dai sostenitori. I danni dei dazi diventeranno più evidenti, la pressione sui consumatori più gravosa e l'insostenibilità dei deficit di bilancio americani più evidente. La scelta di Trump per il prossimo presidente della Federal Reserve dirà se l'indipendenza delle banche centrali è finita o meno. Considerato il caos in cui si trovano altri paesi ricchi, una fuga precipitosa dal dollaro è improbabile. Ma entro la fine del 2026 l'economia americana potrebbe non sembrare più così eccezionale.

Paradossalmente, potrebbe essere un buon risultato. Un'economia più debole aumenterebbe le possibilità dei Democratici di riconquistare la Camera e ripristinare alcuni freni nella democrazia americana. I mercati finanziari nervosi potrebbero anche dissuadere i rivoluzionari della Casa Bianca dai loro più eclatanti imbrogli costituzionali. E un'economia più debole potrebbe persino incoraggiare un maggiore pragmatismo da parte dello stesso Trump. Forse è giunto il momento che uno o due coraggiosi imprenditori dichiarino pubblicamente che, per la salute a lungo termine dell'America, qualche ostacolo a breve termine non sarebbe un male.

**Da the economist**

# Il piano di Trump

## La monarchia in America, e il mondo libero guidato dall'Europa e dall'Ucraina

**Re Donald sta modificando la natura costituzionale degli Stati Uniti e ha archiviato l'ordine mondiale costruito dai suoi predecessori, e certamente non si fermerà nemmeno in seguito alla probabile sconfitta di metà mandato alla Camera. Intanto continua a farsi prendere in giro da Putin**

La repubblica americana è nata 250 anni fa, il 4 luglio 1776 e, nonostante la terribile guerra civile della seconda metà dell'Ottocento, non ha mai sentito il bisogno di passare a una seconda, terza, quarta, quinta repubblica, come è capitato in molti meno anni alle democrazie europee come Italia e Francia. Duecentocinquanta anni di Stati Uniti d'America e duecentocinquanta anni di un'unica repubblica. Poi è arrivata la seconda presidenza Trump, e la repubblica rischia di essere l'ultima.

Quello che sta facendo Trump all'America non ha precedenti, ed è inutile stilare qui l'elenco delle scelte eversive che a stento riusciamo a raccontare quotidianamente sul giornale, perché è pressoché impossibile stare dietro a tutte le oscenità Made in Casa Bianca. Ogni giorno Trump non ne fa una, e nemmeno due o tre o quattro o cinque: ogni giorno Trump fa, dice e prende almeno dieci decisioni, ciascuna delle quali in tempi meno impazziti di quelli attuali avrebbe stroncato la carriera di qualunque politico. Moltiplicate le dieci sconcezze al giorno per gli undici mesi trascorsi da quando Trump è in carica, e calcolate la gravità del continuo martellamento allo stato di diritto, alla convivenza civile, al sistema di relazioni internazionali.

Ho scritto più volte, a partire dal 2016, che Trump è la più grande catastrofe capitata all'America e al resto del mondo negli ultimi vent'anni,

una tragedia morale e civile che ha fatto danni senza precedenti alla reputazione degli Stati Uniti, che avrà effetti devastanti per le prossime generazioni e che non sarà facile raddrizzare anche quando, prima o poi, Trump sarà fuori gioco.

Il primo presidente antiamericano degli Stati Uniti sta trascinando la gloriosa e antica repubblica americana verso una monarchia assoluta, costruita intorno alla sua famiglia e circondata da una corte di personaggi più adatti alla Zanzara di Giuseppe Cruciani che al governo di un paese civile, ma con l'aggravante che questi qui, al contrario del circo crucianesco, hanno in mano i codici dell'atomica e, quando si annoiano, bombardano a casaccio, come è appena successo in Venezuela e in Nigeria.

Del resto, sono loro stessi, i nullasapienti di Trump, a spiegare agli americani di che pasta è fatta la corte degli incubi che a gennaio si è appropriata di Washington, come se non bastassero le azioni quotidiane sotto gli occhi di tutti (l'ultima delle quali è, appunto, il bombardamento in Nigeria da parte del mancato Nobel per la pace per difendere i cristiani, guarda caso proprio nel giorno di Natale e delle ultime infamanti rivelazioni sul caso di Jeffrey Epstein, «*Don's best friend*», come si definiva il milionario pedofilo morto suicida in carcere).

Così prendiamo per buone le parole della capo di gabinetto di Trump,

Susie Wiles, che a Vanity Fair ha detto che J.D. Vance è un «teorico del complotto», Russell Vought, il potentissimo direttore dell'Office of Management and Budget, ossia il vero presidente sulle questioni di politica interna, non è semplicemente un fondamentalista, ma «un fondamentalista assoluto di estrema destra», mentre lo stesso Trump, sempre secondo la sua capo di gabinetto, anche se non beve, governa il paese e il mondo «con la personalità di un alcolizzato».

La tragedia umana dei lacché di Trump è popolata anche di alcolisti veri, di razzisti conclamati, di simpatizzanti del nazismo, di no vax, di putiniani, di amici di Assad, di odiatori seriali, e di picchiatelli di ogni ordine e grado.

In tutto questo, Volodymyr Zelensky è tornato in America per andare a scoprire l'ennesimo bluff trumputini-sta sulla cosiddetta pace in Ucraina, mentre Vladimir Putin continua a bombardare i civili ucraini e i suoi scagnozzi spiegano in televisione che l'Ucraina non esiste e che, una volta che sarà completamente rasa al suolo, dimostrerà la sua amicizia fraterna con Mosca. Insomma, come giura Trump, si intuisce la grande volontà di pace dei russi.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Ciò che si continua a non capire è perché Trump faccia così palesemente il gioco di Mosca. Ci sono solo tre possibilità: è totalmente scemo, pensa di fare affari con Putin, è un asset russo. Probabilmente sono vere tutte e tre le cose.

Trump, intanto, sanziona gli alleati europei, non i russi o i cinesi, e racconta frottole sul suo *best friend* Epstein. Non stupisce, quindi, che per effetto di tutto questo – compresa la scarsa accessibilità economica non solo al sogno americano, ma anche al minimo necessario per sopravvivere – i sondaggi segnalino una caduta precipitosa del consenso trumpiano in vista delle elezioni di metà mandato del prossimo novembre.

Dopo essersi vantato di aver rifatto in marmo bianco i braccioli delle poltrone del Kennedy Center – rinominato Trump-Kennedy, essendo lui un noto uomo d'arte e di cultura – Trump ha detto a Politico che le prossime elezioni saranno decise dai prezzi al dettaglio che l'americano medio troverà al supermercato. Prezzi che oggi sono alle stelle a causa dei dazi imposti da lui medesimo, nel famoso «Liberation Day»,

che è rimasto nella memoria di tutti gli americani come il momento di svolta della sua presidenza e che sarà difficile perfino per un bugiardo patentato come Trump riuscire a scrollarsi di dosso.

È molto probabile che nel 2026 Trump perderà il controllo della Camera, e anche che ridurrà il vantaggio al Senato. La botta politica sarà forte per il Cialtrone in chief e, quindi, sarà foriera di grandi speranze per il ripristino della legalità costituzionale e di un minimo di decoro istituzionale. Ma è altrettanto probabile che Re Donald se ne infischierà della possibile sconfitta, che semmai attribuirà a fantomatici brogli e che supererà accentuando il suo stile di governo imperiale, fatto di decreti esecutivi come quelli dei satrapi orientali che gli piacciono tanto e che, per fare affari, ospita voluttuosamente in una Casa Bianca ormai addobbata come il tinello di rappresentanza dei Casamonica.

Il 2026 sarà un anno complicato, e lo sarà anche l'anno successivo, per l'America, per l'Ucraina e per l'Europa. La resistenza, però, c'è, cresce, ed è determinata, a cominciare da quella ucraina e poi polacca e dei Paesi baltici. Il movimento «No Kings» esiste perché gli americani

sono fedeli alla Repubblica federale e contrari alla monarchia.

Ci sono anche molti europei occidentali consapevoli dell'importanza vitale della sfida posta da Putin e Trump al modello liberal-democratico (in Italia Carlo Calenda e Pina Picerno su tutti), ma spesso questi pochi coraggiosi combattenti sono isolati anche all'interno delle proprie comunità politiche.

Ci sono, poi, tantissimi utili idioti, amici palesi del regime di Putin, anticapitalisti antioccidentali e rossobruni come Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon (o Matteo Salvini e Giuseppe Conte), che inquinano le fonti di informazione e sperano di coronare il sogno della fine del mondo libero, chi per convinzione, chi per ideologia, chi per opportunismo.

Il mondo libero però non è sparito, almeno non ancora del tutto, è indebolito, ha sede a Kyjiv e a Bruxelles, non più a Washington, e può contare su quei pochi che non accettano la capitolazione e su chi, come questo giornale, non si rassegna al bipopulismo.

**DA LINKIESTA**

## LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

**Presidente AICCRE Puglia:** prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

**Vice Presidenti:** sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

**Segretario generale:** sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Vice segretario generale :** Imma Morano, assessore comune di Acquaviva delle fonti

**Tesoriere:** rag. Aniello Valente già consigliere comunale

**Membri della Direzione regionale AICCRE:**

sindaco di Brindisi, Sindaco di Altamura, sindaco di Biccari, sindaco di Turi, sindaco di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Sava, sindaco di Matino, dr.ssa Aurora Bagnalasta consigliera Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, dott. Andrea Patruno

**Collegio dei revisori ufficiali dei conti:**

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

# ECCO LA DOTTRINA DONROE DEGLI USA NELL'INDO-PACIFICO



Di Emanuele Rossi

*Nel 2025 la politica statunitense nell'Indo-Pacifico si è mossa secondo una logica sempre più funzionale e selettiva, riconducibile alla cosiddetta "Donroe Doctrine": controllo degli spazi strategici, uso mirato di partner e strumenti economici, riduzione degli impegni politici vincolanti. Dalla riallocazione dell'assistenza estera alle ambiguità del Quad e alla gestione prudente del dossier Taiwan, emerge un approccio orientato alla gestione della competizione con la Cina più che alla costruzione di un nuovo ordine regio-*

*nale*

Nel 2025, la postura americana nell'Indo-Pacifico ha iniziato ad assomigliare sempre meno a una strategia di alleanze e sempre più a una gestione funzionale degli spazi. Il *Washington Post* ha definito questo approccio "Donroe Doctrine", una rilettura trumpiana della Dottrina Monroe: non più promozione di valori o ordine liberale, ma difesa selettiva di interessi vitali e prevenzione di intrusioni esterne ritenute destabilizzanti.

Trasposta sull'Indo-Pacifico, la logica resta la stessa, ma cambia il metodo. Qui la Donroe Doctrine non assume toni apertamente coercitivi: prende invece la forma di un controllo indiretto, basato su partner regionali, strumenti economici, infrastrutture critiche e sicurezza marittima. L'obiettivo non è espellere la Cina dalla regione — ipotesi irrealistica — ma limitarne la capacità di dominare nodi logistici, porti, corridoi economici e spazi marittimi strategici.

Un primo segnale concreto è arrivato dalla recente Indo-Pacific Foreign Assistance Conference ospitata dal Dipartimento di Stato. L'assistenza estera americana viene esplicitamente riallineata a tre priorità: rafforzare alleanze funzionali, sostenere gli interessi commerciali statunitensi e contrastare il crimine transnazionale. Dai corridoi economici nelle Filippine agli investimenti portuali nel Pacifico, fino alle iniziative Quad su infrastrutture e sicurezza marittima, emerge una mappa chiara: l'Indo-Pacifico come spazio da rendere operativo e sicuro, non come ordine politico da istituzionalizzare.

In questo quadro si inserisce anche la riunione degli ambasciatori del Quad tenutasi a Pechino mentre la Cina conduceva esercitazioni militari su larga scala intorno a Taiwan. L'incontro ha rappresentato un segnale di coordinamento prudente e gestione della crisi. Il Quad va oltre la deterrenza, resta operativo, ma privo di una spinta politica forte: summit rinviati, impegno statunitense intermittente, ruolo ridotto a piattaforma flessibile di signaling.

Taiwan rimane lo *stress test* centrale di questa impostazione. Washington continua a sostenere l'isola sul piano operativo, ma evita di trasformarla nel fulcro di una narrativa ideologica di confronto. Anche qui, la Donroe Doctrine applicata all'Asia privilegia ambiguità e controllo selettivo rispetto a impegni vincolanti.

Il bilancio del 2025 restituisce dunque un Indo-Pacifico gestito più che governato. Una regione in cui gli Stati Uniti cercano di preservare margini di manovra, contenere rischi e proteggere interessi chiave senza assumersi il costo politico di una leadership ordinatrice. Non una dottrina compiuta, ma un metodo: flessibile, transazionale, funzionale. Con tutte le sue contraddizioni.

Da formiche

# [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

# L'EUROPA CHIUDE L'ANNO IN PIEDI - A MALAPENA

**Nonostante la guerra in Ucraina e le sue fratture politiche, l'UE è riuscita a rafforzare moderatamente il suo equipaggiamento geopolitico. Se questo sarà sufficiente per affrontare le tempeste future è un'altra questione.**

## Di Simon Nixon

Il massimo che si possa dire dell'Europa alla fine di un anno tumultuoso è che avrebbe potuto andare peggio. Il continente si trova sotto l'attacco della Russia, intimidito dagli Stati Uniti e costretto a fronteggiare un'intensa concorrenza da parte della Cina. La crescita è fiacca, i debiti opprimenti e la politica frammentata. Eppure, i leader dell'Unione Europea, nel loro ultimo vertice dell'anno, sono riusciti a compiere alcuni passi positivi che metteranno l'Unione su una base più solida per le sfide ancora più grandi che la attendono.

In primo luogo, i leader dell'UE hanno raggiunto il loro obiettivo più importante: garantire che il governo ucraino rimanesse adeguatamente finanziato per i successivi due anni. È vero, la proposta di prestito di riparazione, che la Commissione europea aveva insistito fosse il modo migliore per raggiungere questo obiettivo, è stata bloccata da una minoranza significativa di Stati membri.

Ma la soluzione adottata era per certi versi migliore: un prestito di 90 miliardi di euro finanziato dall'emissione di debito comune europeo, più il congelamento a tempo indeterminato degli asset della banca centrale russa. Ciò fornisce a Kiev i mezzi per resistere alle pressioni degli Stati Uniti affinché capitolino alla Russia. E garantisce all'UE una moneta di scambio, sotto forma di fondi congelati, che dovrebbe garantirle un posto al tavolo in qualsiasi accordo di pace mediato dagli Stati Uniti che incida sulla sicurezza dell'intero continente.

In secondo luogo, le misure adottate nelle ultime settimane hanno creato importanti precedenti che dovrebbero preparare meglio gli europei ad affrontare le sfide geopolitiche. Invocando poteri di emergenza per congelare a tempo indeterminato i beni della Russia tramite voto a maggioranza qualificata, l'Unione ha trovato un modo per aggirare la necessità di ottenere l'approvazione unanime per rinnovare le sanzioni ogni sei mesi. Ciò elimina il rischio di un veto da parte di Ungheria, Slovacchia e altri Stati membri favorevoli al Cremlino. Analogamente, l'uso della " **cooperazione rafforzata** " per emettere il debito comune, sempre per aggirare il

veto di Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca, apre nuove strade per il bilancio dell'UE.

Nel frattempo, la decisione di finanziare il prestito tramite debito comune evita i rischi legali, finanziari e reputazionali derivanti dal prestito di riparazione che, sebbene quasi certamente esagerati, non potevano essere completamente eliminati. L'utilizzo del debito comune presenta inoltre l'ulteriore vantaggio di contribuire a normalizzare ulteriormente il principio del finanziamento comune di sfide comuni, aumentando al contempo l'offerta di un asset europeo sicuro per il quale esiste una forte propensione del mercato e che accresce l'attrattiva dell'euro come asset di riserva globale.

Detto questo, ci sono stati diversi aspetti delle ultime settimane che sono stati più preoccupanti e potrebbero preannunciare problemi a lungo termine. Il primo è che, scegliendo di finanziare l'Ucraina con debito comune, l'UE potrebbe aver tolto il tappeto da sotto i piedi ad altri paesi disposti a contribuire con la propria quota dei beni congelati della Russia a un prestito di riparazione. Ora non è chiaro se e come Regno Unito, Canada, Australia e Giappone possano contribuire al fabbisogno finanziario dell'Ucraina. Il contributo dell'UE di 90 miliardi di euro avrebbe dovuto coprire due terzi del fabbisogno dell'Ucraina, mentre altri avrebbero dovuto fornire il resto. Il rischio è che l'Ucraina si trovi senza fondi sufficienti per finanziarsi per due anni.

Un secondo problema è che il modo in cui il Consiglio europeo è giunto a questa soluzione, dopo l'intervento notturno del presidente francese Emmanuel Macron, rischia di creare una frattura tra Francia e Germania. Non c'è dubbio che l'accordo sull'utilizzo del debito comune sia stato una sconfitta politica per il tedesco Friedrich Merz, il cui governo aveva liquidato questo Piano B come un'impresa impossibile. Il cancelliere potrebbe avere solo se stesso da biasimare per aver voluto consentire a Kiev di opporsi alla Russia senza volerne i mezzi. Ciononostante, la sua improvvisa inversione di rotta sul debito comune, come la precedente inversione di rotta sul freno al debito

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

tedesco, rischia di rafforzare la posizione del partito di estrema destra Alternativa per la Germania (AfD), accusato di lavorare per la Russia. La terza fonte di preoccupazione riguarda il modo in cui è venuto meno il sostegno al piano di riparazione. Bart De Wever, il primo ministro belga, è stato lodevolmente schietto su come le minacce di ritorsione russe, anche contro di lui personalmente, **abbiano influenzato il suo pensiero**. Non è chiaro quale ruolo abbiano avuto minacce simili nel ritiro all'ultimo minuto del sostegno da parte di Italia, Bulgaria e Malta. Ma è un dato di fatto che anche l'America stava **esercitando pressioni aggressive contro** il pre-stito di riparazione, avendo stanziato quei fondi per iniziative commerciali congiunte tra Stati Uniti e Russia. Nel frattempo, il rifiuto di Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca di partecipare al debito comune, pur senza ostacolare l'utilizzo della cooperazione rafforzata da parte di altri, dimostra quanto sia già estesa l'influenza russa, anche nei paesi più vulnerabili al revanscismo russo.

Ciò è importante perché l'anno prossimo l'Europa dovrà probabilmente affrontare ostacoli ancora maggiori nel tentativo di prepararsi a un mondo di crescente competizione geopolitica.

**Le ultime preoccupanti dichiarazioni** di Trump sull'annessione della Groenlandia, inclusa la nomina di un inviato statunitense, rischiano di aprire una nuova e potenzialmente molto più dannosa frattura transatlantica, nonostante la guerra in Ucraina infuria. L'UE può anche aspettarsi un'intensa resistenza da parte degli Stati Uniti agli sforzi per rafforzare la sua resilienza economica e la sua autonomia strategica, dallo sviluppo delle sue industrie di difesa nazionali all'approfondimento dei suoi mercati finanziari, fino all'estensione del suo mercato unico nei settori dell'energia e dei servizi digitali. Inoltre, la nuova **Strategia per la Sicurezza Nazionale** dell'amministrazione Trump ha identificato il sostegno ai partiti di estrema destra in tutto il continente, contrari a una più profonda integrazione europea, come una priorità per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

L'Europa potrebbe essere emersa alla fine di quest'anno con un equipaggiamento geopolitico leggermente rafforzato con cui affermare i propri interessi. Ma avrà bisogno di un arsenale più potente – insieme a un maggiore senso di appartenenza a un'organizzazione e a una leadership decisa – per affrontare qualsiasi cosa il 2026 possa riservarle.

Da euractiv

# L'Europa "non è in balia delle grandi potenze"

**Mentre molti europei iniziano l'anno con il mal di testa, le nuove notizie di ottimismo politico sollevano la domanda: quanto potrà peggiorare la situazione?**

Di **Nikolaus J. Kurmayer**

Gli europei hanno attraversato anni difficili e la notte di Capodanno prometteva ben poco di sollievo, dato che la Russia continua a bombardare l'Ucraina, vengono perpetrati **nuovi atti di sabotaggio** sui cavi sottomarini e Washington si allontana sempre di più dai suoi alleati di lunga data dell'UE.

Mentre il blocco è schiacciato su vari fronti, il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha definito il momento attuale un "cambiamento epocale", suggerendo che i futuri libri di storia considereranno il 2025 come l'inizio di un nuovo capitolo negli affari europei.

Da Parigi a Varsavia, i leader dell'Unione hanno mostrato coraggio nei loro discorsi di fine anno, cercando di bilanciare l'onestà sulla portata delle sfide che l'Europa si trova ad affrontare con la dimostrazione di forza attraverso l'unità.

"È in corso una guerra terribile", ha avvertito Merz nel suo primo discorso di fine anno. "L'aggressione della Russia era ed è parte di un piano mirato contro l'intera Europa.

Segue alla successiva

# AICCRE PER GLI STATI UNITI D'EUROPA

## Continua dalla precedente

Anche la Germania è **quotidianamente** vittima di sabotaggi, spionaggio e attacchi informatici".

Il presidente francese Emmanuel Macron ha parlato di uno zeitgeist sempre più cupo, caratterizzato dal "ritorno degli imperi, dall'erosione dell'ordine internazionale, da un mondo di guerre commerciali... e da una crescente instabilità".

"La pace costa, ma la guerra costa sempre di più", ha affermato il presidente polacco Karol Nawrocki, esortando i suoi alleati della NATO e dell'Europa a restare fermi sia in senso economico che militare.

Ma l'ottimismo apparente non ha nascosto le nubi nere che si addensano sugli orizzonti dell'Europa. Intrappolati tra Washington e il Cremlino, mentre Pechino si muove apertamente su Taiwan, i leader dell'UE si preparano a un altro anno difficile. "Il nostro partenariato con gli Stati Uniti, che da tempo è il garante affidabile della nostra sicurezza, sta cambiando", ha ammesso Merz.

Per non lasciarsi sopraffare dal disfattismo in quella che tradizionalmente è una serata di festa, il leader tedesco ha sottolineato: "Non siamo alla mercé delle grandi potenze".

Ma quanto potrà durare questo legame d'armi? Con la carriera politica ormai agli sgoccioli, Macron ha esortato i suoi compatrioti a "aggrapparsi a ciò che più ci sta a cuore: umanità, pace e libertà".

Il presidente francese, assediato, ha promesso di vigilare contro le ingerenze straniere in vista delle elezioni. Il suo posto sarà preso da partiti che ritengono che né la NATO né l'UE debbano esistere.

### divario Nord-Sud

Nel frattempo, il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez si è astenuto da grandi proclami sulle difficoltà militari del blocco e si è invece concentrato sulla difesa del suo passato, in mezzo **alle crescenti accuse di corruzione** contro la sua cerchia ristretta.

"Questo governo ha migliorato la vostra vita mese dopo mese. **La Spagna sta crescendo come mai prima d'ora**", ha detto Sánchez. Ha respinto le richieste di elezioni anticipate avanzate dai leader dell'opposizione – e persino dalla sua stessa coalizione di sinistra – e ha sottolineato che nel 2026 il governo "continuerà a lavorare instancabilmente".

In Italia, il presidente Sergio Mattarella, 84 anni, a cui è stato impedito di andare in pensione, ha esortato i suoi connazionali a custodire con affetto il Paese fondato appena 80 anni fa.

Considerando che oltre 440.000 persone di età compresa tra 18 e 34 anni hanno lasciato il Paese negli ultimi 15 anni, ha invitato i giovani a "sentirsi responsabili, come la generazione che ha costruito l'Italia moderna ottant'anni fa".

Dopotutto, la capacità dell'Europa di difendersi è in ultima analisi legata alla forza della sua economia, avvertono i tedeschi, legando un rogo burocratico, tasse più basse ed energia a basso costo alla forza delle armi del blocco.

"La forza del nostro Paese dipende in larga misura anche dalla nostra produzione economica", ha affermato Merz. "Pertanto, stiamo alleggerendo il carico fiscale, i prezzi dell'energia e la burocrazia".

Da euractiv



"Potrebbe essere solo la birra, ma penso di avere motivo di credere che stiamo già vivendo in uno stato di sorveglianza orwelliano."

Da the new yorker

## POESIE PER LA PACE

### "Gli elmi dei vinti"

Ecco gli elmi dei vinti, abbandonati  
in piedi, di traverso e capovolti.  
E il giorno amaro in cui voi siete stati  
vinti non è quando ve li hanno tolti,  
ma fu quel primo giorno in cui ve li  
siete infilati senza altri commenti,  
quando vi siete messi sull'attenti  
e avete cominciato a dire sì.

Bertolt Brecht



# 2026, IL CIVISMO PER IL MEZZOGIORNO

Di Maurizio Ballistreri

*Il nuovo anno registra l'assenza nell'agenda del governo ma anche in quella dell'opposizione del tema del Mezzogiorno e, del resto, anche le classi dirigenti meridionali non mostrano consapevolezza, immerse nel pantano dei loro scadenti giochi di potere.*

*A ben vedere, manca quella grande tensione che ha permeato la cultura meridionalista tra la fine del secondo conflitto mondiale e il crollo della prima Repubblica, con il risultato che la storica questione meridionale è più che mai aperta. Una tensione che non si ravvisa più da tempo neppure a livello sindacale, come quella della "strategia delle riforme" degli anni Settanta del '900, ricordata da uno dei leader storici del sindacalismo italiano, Giorgio Benvenuto, sviluppatasi subito dopo la manifestazione del 22 ottobre 1972 a Reggio Calabria, che era stata preceduta dal convegno sullo sviluppo del Mezzogiorno, "per il protagonismo delle masse meridionali".*

*Simbolicamente la cancellazione dell'intervento straordinario nel 1993, senza che fosse sostituito da alcuna strategia diversa che non fosse lo spontaneismo localistico più ristretto e senza regole, mascherato dal cosiddetto "sviluppo autopropulsivo del Sud", ridotto a mero slogan senza basi materiali, è stato l'elemento costitutivo anche della messa in discussione delle stesse categorie del pensiero di un Meridione inteso come soggetto storico ed economico-sociale unitario, che ha consentito, paradossalmente, lo sviluppo delle azioni antimeridionali sviluppatasi nell'ultimo ventennio nel Nord più "profondo". Tema, quest'ultimo, che evidenzia, ieri come oggi, come l'unità economica si può costruire solo con l'unità politica della Nazione, senza secessioni territoriali e corporativismi, entrambi espressione di egoismi.*

*Uno degli esponenti di maggior prestigio della cultura meridionale del dopoguerra, fondatore con Rodolfo Morandi della Simez, Pasquale Saraceno, già nell'Introduzione al Rapporto dell'Associazione del 1984, aveva evidenziato come "l'obiettivo dell'unificazione economica [...] non può essere affidato esclusivamen-*

*te all'intervento straordinario, ma richiede che il vincolo meridionalistico sia presente nella determinazione delle politiche nazionali".*

*E in questo mainstream, profondamente anti-meridionale, si deve contestualizzare la fine dei poli di sviluppo e la cancellazione dei grandi insediamenti industriali pubblici, come l'Italsider di Taranto e l'Alfasud di Pomigliano d'Arco, anche in conseguenza della progressiva uscita dallo Stato dall'economia, sancita dalla fine del Ministero delle Partecipazioni Statali. Quanto sia attuale la "questione meridionale" è testimoniata dal pensiero di un'economista come Federico Caffè, che in uno scritto sul tema del 1978, dal titolo "Per diventare "europei" partiamo dal Mezzogiorno". Nel dattiloscritto, l'eminente esponente della scuola keynesiana in Italia, aveva già al tempo individuato che il necessario aggancio con l'Europa, aveva tra le condizioni indispensabili il progressivo quanto veloce superamento del divario tra Nord e Sud del Paese. Le potenzialità costruttive di questa più diffusa coscienza della priorità individuata da Caffè, più che la "centralità" dei problemi del Mezzogiorno, riguardano la finalizzazione immediata che ne ricevono i sacrifici da richiedersi, in vario grado e proporzione, alla parte privilegiata e protetta della collettività.*

*Si può ben dire, quindi, che il rilancio di una seria e coerente strategia meridionalista è, prima ancora che di tipo economico, fondata sul terreno dell'iniziativa politica e poiché le forze politiche nazionali hanno tutte accantonato o obliterato il tema del Mezzogiorno, è evidente l'esigenza che al Sud si costituisca una iniziativa politica schiettamente riformista basata sulla cultura civica e del buon governo, che ponga in termini nazionali il problema, quale grande opportunità per la crescita di tutto il Paese.*

*Un esempio è certamente l'iniziativa di Cateno De Luca per un "Governo di Liberazione" in Sicilia, che parta dal basso con un grande movimento di popolo, che unisca culture politiche differenti per fare affermare nelle istituzioni pubbliche i valori di solidarietà sociale e di sviluppo economico.*

*Da nuovo quotidiano nazionale*



# Come proteggere il cielo

## L'AMERICA HA BISOGNO DI UNA DIFESA CONTRO I DRONI

Di Theodore Bunzel e Tom Donilon

Il 1° giugno, i servizi di sicurezza ucraini hanno lanciato un attacco segreto contro cinque basi aeree in tutta la Russia. Oltre 100 droni d'attacco, introdotti clandestinamente in Russia in cabine di compensato su camion guidati da ignari russi, hanno distrutto bombardieri parcheggiati sulle piste di atterraggio fino alla base aerea di Belaya in Siberia, a circa 4.800 chilometri da Kiev. Secondo fonti governative ucraine, gli attacchi hanno distrutto circa un terzo della forza di bombardieri a lungo raggio russa e sono costati a Mosca circa 7 miliardi di dollari. Denominata Operazione Ragnatela, è stata uno degli attacchi più spettacolari e audaci fino ad oggi nella guerra in Ucraina. È stata anche un drammatico avvertimento di una crescente minaccia per il suolo americano.

In un saggio su *Foreign Affairs* del gennaio 2022, uno di noi (Donilon) aveva messo in guardia da questa minaccia. All'epoca, la vulnerabilità dell'America a questa possibilità sembrava essere una "mancanza di immaginazione", riecheggiando la famosa conclusione della Commissione sull'11 settembre sull'incapacità degli Stati Uniti di prevedere gli attacchi del 2001 al World Trade Center. Oggi, la minaccia dei droni non è più difficile da immaginare. Gli Stati possono usare i droni per seminare disordini economici o per spiare siti sensibili, attori solitari possono usarli per la violenza politica e gli hobbisti possono farli schiantare accidentalmente contro infrastrutture critiche.

Sia l'amministrazione Biden che quella Trump hanno adottato misure per proteggere il Paese dai droni, come la definizione di ruoli e responsabilità federali, il divieto di volo dei droni su determinati siti sensibili ed eventi speciali e l'investimento nella tecnologia anti-droni e nel suo impiego. La recente legislazione si spinge ancora oltre per colmare le lacune giurisdizionali. Ma nonostante questi progressi, gli Stati Uniti non sono riusciti a tenere il passo con le minacce. Permangono vulnerabilità, tra cui sistemi inadeguati per l'identificazione e la limitazione dei droni nello spazio aereo statunitense, finanziamenti limitati per sistemi anti-droni avanzati in grado di proteggere infrastrutture sensibili e assembramenti di persone, e rischi per la catena di approvvigionamento legati al predominio della Cina sul mercato globale dei droni.

In altre parole, gli Stati Uniti non dispongono ancora di una difesa completa contro i droni. La buona notizia è che il Paese e i suoi partner hanno i mezzi e la capacità di mitigare la minaccia interna rappresentata dai droni, e a Washington esiste un consenso bipartisan in tal senso. Hanno solo bisogno della volontà burocratica e politica di agire prima che una crisi li costringa a farlo.

### CIELI SCIAMANTI

Il rischio derivante dai droni è evoluto drasticamente dal 2022. La guerra della Russia contro l'Ucraina ha dimostrato la letalità dei droni, che secondo le stime del governo ucraino sono ora responsabili del 70% di tutte le vittime. La guerra in Ucraina è servita anche come banco di prova e acceleratore di innovazione per i sistemi aerei senza pilota (UAS), tra cui la produzione di massa di droni con visuale in prima persona, lo sviluppo di droni in fibra ottica in grado di percorrere chilometri e inattaccabili dalle frequenze radio, e droni da attacco a lungo raggio sempre più capaci di colpire efficacemente obiettivi come infrastrutture energetiche e civili. Piloti di droni esperti possono guidare i loro carichi utili nel portello aperto di un carro armato e hanno registrato tali attacchi per ottenere punti di propaganda per Kiev o Mosca. L'Ucraina produce circa quattro milioni di droni all'anno – secondo alcune stime più di tutti i paesi della NATO messi insieme – mentre la Russia ne produce circa due milioni all'anno. Nel frattempo, organizzare una difesa è stato difficile, poiché né la Russia né l'Ucraina sono riuscite a trovare contromisure scalabili e di ampia portata per proteggersi dall'assalto.

In questo periodo, i droni sono diventati sempre più presenti anche nei cieli degli Stati Uniti. Secondo la Federal Aviation Administration, negli Stati Uniti sono registrati oltre 800.000 operatori di droni. Ma il numero di droni veri e propri è molto più alto a causa dei numerosi hobbisti che gestiscono piccoli droni che non rientrano nelle soglie di registrazione e perché gli operatori possono utilizzare una singola registrazione per pilotare più droni. I droni vengono ora utilizzati per qualsiasi scopo, dal monitoraggio della salute delle colture all'assistenza ai vigili del fuoco e alle forze dell'ordine. E il giorno in cui i droni consegneranno le merci a domicilio potrebbe non essere lontano: nel 2024, il servizio Prime Air di Amazon ha ottenuto l'approvazione della FAA per i suoi droni che possono volare oltre la linea visiva dell'operatore, gettando le basi per l'azienda per espandere tali operazioni.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Tuttavia, sebbene i droni possano offrire importanti vantaggi economici, la loro proliferazione aumenta il rischio di incidenti e complica la capacità delle forze dell'ordine di distinguere le attività legittime dalle potenziali minacce. Gli Stati Uniti hanno già sperimentato una serie di incidenti poco chiari legati ai droni. Nel dicembre 2023, la base aerea di Langley, in Virginia, ha subito 17 notti consecutive di misteriosi sorvoli di droni che hanno costretto al temporaneo trasferimento degli F-22 Raptor e alla sospensione delle operazioni di addestramento. I testimoni hanno descritto formazioni lunghe fino a 6 metri che viaggiavano a 160 chilometri orari. Ma nonostante settimane di indagini, l'FBI, il Pentagono e la NASA non sono stati in grado di identificare gli operatori. Nel corso dell'anno successivo, sono state rilevate più di 350 incursioni di droni in 100 diverse installazioni militari statunitensi.

Nel frattempo, lo scorso dicembre, un'ondata di avvistamenti di droni concentrata nel New Jersey ha scatenato un putiferio mediatico. Il governatore ha segnalato quasi 50 avvistamenti in una sola notte, mentre la FAA imponeva restrizioni ai voli in prossimità di infrastrutture critiche. Ancora una volta, le autorità non sono state in grado di determinare l'origine dei droni né di corroborare gli avvistamenti. Questi incidenti evidenziano la difficoltà di identificare chi è responsabile di UAS sconosciuti e, altrettanto importante, di determinare quali autorità siano responsabili della loro gestione.

Parte del problema è che i droni sono facilmente accessibili ad attori pericolosi di vario tipo, come lupi solitari, organizzazioni criminali e stati avversari. Nelle mani di singoli individui, droni economici possono essere strumenti per atti terroristici. Nel luglio 2024, ad esempio, un ventenne ne ha usato uno per sorvegliare l'area di un comizio a Butler, in Pennsylvania, prima di prendere di mira Donald Trump durante un'apparizione in campagna elettorale. Gli stati, nel frattempo, possono utilizzare droni per causare disordini economici: si pensi ai recenti attacchi ibridi in Europa, che i funzionari europei attribuiscono all'intelligence russa. A settembre, un'insolita attività di droni ha costretto alla chiusura temporanea dei principali aeroporti di Copenaghen e Oslo. Il mese successivo, incidenti simili nei pressi dell'aeroporto di Monaco hanno fatto deragliare i voli di oltre 3.000 viaggiatori. Le autorità russe hanno negato il coinvolgimento, ma gli incidenti sono costati milioni. Tali esempi mostrano come attori ostili, in un momento di futura tensione, potrebbero impiegare droni per sorvegliare siti sensibili, distruggere obiettivi commerciali o militari o provocare disordini economici plausibilmente negabili negli Stati Uniti.

### AMICO O NEMICO?

I politici americani hanno adottato diverse misure per affrontare la sfida dei droni. Nel 2022, l'amministrazione Biden ha pubblicato un piano che raccomandava, ma non ha attuato universalmente, misure come la creazione di un database nazionale per tracciare gli incidenti, la formazione di operatori anti-droni, il coinvolgimento delle forze dell'ordine statali e locali nelle attività anti-droni, gli investimenti in nuove tecnologie e l'approvazione di una legislazione per chiarire quali autorità sarebbero state responsabili di cosa. A giugno, Trump ha emesso un ordine esecutivo, "Ripristinare la sovranità dello spazio aereo americano", che ha ordinato alla FAA di inasprire le normative sui voli dei droni su siti sensibili e di ampliare i poteri e i finanziamenti delle forze dell'ordine per contrastare le attività non autorizzate dei droni.

Questo mese, il Congresso ha approvato una legge, le cui disposizioni erano state sostenute sia dall'amministrazione Biden che da quella Trump, per rafforzare ed estendere le autorità delle agenzie federali nell'uso di misure difensive contro i droni. Conferisce inoltre nuova autorità alle forze dell'ordine statali, locali, tribali e territoriali per proteggere determinati siti, tra cui palazzetti dello sport e sale concerti, una volta che i loro dipendenti saranno formati e certificati dal Dipartimento di Giustizia. Queste azioni meritano credito e contribuiranno a colmare alcune delle lacune giurisdizionali che hanno impedito una risposta efficace alle minacce. Tuttavia, permangono diverse sfide che richiedono ulteriori e tempestive azioni.

Con la massima urgenza, gli Stati Uniti necessitano di un sistema nazionale integrato per il rilevamento dei droni, l'identificazione e l'attribuzione di potenziali minacce e l'esecuzione di una risposta in tempo reale. La FAA ha cercato di affrontare parte di questo problema con la sua norma sull'identificazione remota, entrata in vigore a marzo 2024, che impone ai droni registrati di volare con una "targa digitale" che trasmetta le informazioni di identificazione e posizione. Tuttavia, l'adeguamento è stato lento e l'applicazione è stata tiepida: un rapporto del Government Accountability Office ha rilevato che in molti casi le forze dell'ordine statali e locali non erano nemmeno a conoscenza del requisito dell'identificazione remota. Il governo federale dovrebbe fornire maggiori risorse alla FAA per facilitarne la piena implementazione. Tuttavia, dati i limiti della tecnologia di identificazione remota e la sua integrazione con i sistemi statali e locali, la strada più consigliabile potrebbe essere quella di sostituire completamente il programma con una nuova tecnologia più agile sviluppata in collaborazione con l'industria.

Per integrare gli sforzi di identificazione, la FAA, in collaborazione con il Dipartimento per la Sicurezza Interna, dovrebbe stabilire un catalogo unico di spazi aerei riservati e istituire requisiti di

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

geofencing "rigidi" – protezioni software integrate in ogni drone – che ne impediscano automaticamente il sorvolo di queste aree sensibili. L'Unione Europea richiede ai produttori di droni di integrare sistemi di geo-awareness che avvertono o impediscano agli operatori di volare in zone vietate, ma negli Stati Uniti tali misure rimangono volontarie e dipendono dalla discrezionalità del produttore. Infatti, nel gennaio 2025, DJI, un'azienda cinese e il più grande produttore di droni al mondo, ha revocato il software di geofencing che in precedenza impediva ai droni statunitensi di volare nelle aree soggette a restrizioni della FAA. Rendendo i droni amatoriali e commerciali più facili da identificare e impedendo loro di volare in aree sensibili, le autorità saranno in grado di distinguere più rapidamente le interruzioni involontarie dalle minacce nefaste.

### DIFESA DAI DRONI

Gli Stati Uniti devono inoltre raddoppiare le misure anti-droni. Oggi, i sistemi più avanzati utilizzano armi ad energia diretta – laser ad alta potenza e microonde che disattivano o distruggono i droni – che integrano gli strumenti di guerra elettronica esistenti, tra cui lo spoofing GPS, il jamming delle radiofrequenze e le tecnologie di controllo remoto in grado di neutralizzare gli sciami di droni. Ma il costo di questi sistemi può arrivare a decine di milioni di dollari. Al contrario, i droni che combattono spesso costano solo poche centinaia di dollari: un'asimmetria insostenibile.

Il Dipartimento della Difesa dovrebbe quindi incrementare i finanziamenti e la ricerca e sviluppo per sviluppare tecnologie anti-drone agili e innovative. Il Pentagono ha già stanziato risorse significative per questo sforzo e il Congresso ha recentemente ordinato la formazione di una task force congiunta interagenzia per coordinare meglio l'acquisizione e l'impiego. Ma il governo deve stanziare miliardi di dollari in più per renderla scalabile. Poiché un gran numero di droni può sopraffare anche i sistemi di difesa aerea più sofisticati, una strategia efficace non si baserà su un singolo dispositivo o sistema, ma su difese intenzionalmente stratificate che integrino misure anti-drone fisiche, elettroniche e cinetiche.

Gli Stati Uniti dovranno quindi concentrarsi sull'implementazione di questi sistemi anti-droni dove sono più necessari, ad esempio attorno alle infrastrutture critiche. Gli aeroporti sono un bersaglio ovvio: la FAA ha registrato 411 incursioni illegali di droni negli aeroporti solo nel primo trimestre del 2025, con un aumento di oltre il 25% rispetto allo stesso periodo del 2024. Anche i luoghi di aggregazione di massa, come stadi e sale concerti, avranno bisogno di difese potenziata, in particolare in vista dei Mondiali di calcio del 2026 e del Semiquincentenario degli Stati Uniti, il 4 luglio 2026. L'FBI ha riferito di essere in grado di proteggere solo circa lo 0,05% degli oltre 240.000 eventi ammissibili alla sua supervisione. Si tratta di una lacuna inaccettabile che mette a rischio la salute pubblica americana.

I data center rappresentano la nuova frontiera in questo ambito; con le aziende che investono centinaia di miliardi di dollari nello sviluppo dell'intelligenza artificiale, questi siti stanno diventando sempre più risorse per la sicurezza nazionale. Con i piani per la costruzione di nuovi data center di intelligenza artificiale grandi quanto Manhattan, le principali aziende tecnologiche precedentemente focalizzate sulla difesa informatica avranno bisogno di forti incentivi politici e assistenza per proteggere tali siti dagli attacchi fisici, compresi quelli dei droni.

### UN'OPPORTUNITÀ PER AGIRE

Mentre gli Stati Uniti stanno lavorando sulla difesa contro i droni, devono anche giocare in attacco e sviluppare una strategia governativa globale per affrontare i rischi per la catena di approvvigionamento derivanti dal predominio cinese sul mercato dei droni. Oggi, l'80% del mercato statunitense dei droni per uso domestico è detenuto da una singola azienda cinese. Questa posizione dominante espone al rischio che i droni cinesi possano trasmettere informazioni sensibili a Pechino, nonché alla possibilità che vengano hackerati a distanza per creare disagi. A fine dicembre, la Federal Communications Commission ha inserito tutte le aziende straniere produttrici di droni nella sua Covered List, vietando di fatto i nuovi modelli di droni stranieri sul mercato statunitense. Ciò contribuirà ad affrontare la vulnerabilità dei nuovi droni cinesi nello spazio aereo statunitense, ma non influenzerà i droni stranieri già ampiamente utilizzati né limiterà l'importazione e la vendita di droni precedentemente approvati per il mercato statunitense.

E anche con il divieto, ci vorrà del tempo per diversificare l'offerta rispetto ai droni di fabbricazione cinese. Gli Stati Uniti avranno bisogno di maggiori incentivi per incoraggiare l'uso di droni sia di produzione industriale che non cinese se vogliono sviluppare un mercato dei droni competitivo.

Gli Stati Uniti dovrebbero anche cogliere l'opportunità di imparare dai partner in prima linea nella guerra con i droni, tra cui Ucraina, Israele e, ora, diversi dei suoi alleati europei della NATO. L'Ucraina è stata all'avanguardia nella creazione di metodi anti-drone a basso costo, come i droni intercettori in grado di speronare le controparti ostili, per difendersi dagli incessanti attacchi russi. Israele, che negli ultimi anni

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

ha dovuto affrontare ricorrenti attacchi con droni da parte dell'Iran e dei suoi alleati, ha investito in sistemi avanzati per identificare, tracciare e intercettare le minacce dei droni in uno spazio aereo affollato. E la NATO ha recentemente proposto un "muro di droni" per rilevare e intercettare le minacce lungo il suo fianco orientale. Gli Stati Uniti dovrebbero coordinarsi con la NATO sulle iniziative anti-drone e formare gruppi di lavoro con Ucraina e Israele per lo scambio di tecnologie e best practice. Queste discussioni dovrebbero includere non solo i rappresentanti delle forze armate statunitensi, ma anche il Dipartimento per la Sicurezza Interna, la FAA, l'FBI e altre autorità.

Data l'urgenza della minaccia e l'entità delle sfide legali, tecniche e politiche in corso, i leader del Congresso dovrebbero anche convocare una commissione di alto livello per esaminare i recenti incidenti nazionali e internazionali; sviluppare un sistema integrato per identificare, tracciare e mitigare le minacce dei droni che abbracci applicazioni civili e militari; ideare un modo per finanziare adeguatamente lo sviluppo e l'implementazione di tecnologie di rilevamento e mitigazione dei droni; e affrontare le vulnerabilità critiche nelle catene di approvvigionamento statunitensi per i droni. La commissione dovrebbe essere piccola, con non più di cinque membri e uno staff ben fornito che lavori sia in ambito classificato che non classificato, e dovrebbe essere incaricata di fornire raccomandazioni concrete entro 12 mesi su come rafforzare la posizione statunitense contro i droni in tutto il governo. Una commissione di questo tipo viene in genere creata dopo un attacco o un grave disastro, ma gli Stati Uniti possono cogliere l'attimo ora.

La minaccia dei droni non è più una questione teorica. È presente, sta accelerando e diventerà sempre più impegnativa. Gli Stati Uniti hanno ancora i mezzi per plasmare l'ambiente prima che una crisi li costringa, ma la finestra si sta chiudendo. Il governo federale deve agire rapidamente per colmare le lacune normative, costruire una difesa a più livelli e trovare la volontà politica di finanziare e implementare sistemi anti-drone su larga scala. Se non adotta queste misure per scelta, sarà costretto a intraprenderle, e anche di più, in seguito a una tragedia evitabile.



Un soldato tedesco dimostra l'uso di un jammer per droni, Amburgo, Germania, settembre 2025 Lisi Niesner / Reuters

Da foreign affairs

# SINTESI STORICA SULLA POLITICA DEL LAVORO E DELLO SVILUPPO IN ITALIA

Di Pietro Pepe

Il percorso storico di ben 80 anni che vado a raccontare è stato ispirato dalla lettura di un interessante documento elaborato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e pubblicato a fine agosto 2025 dal quotidiano economico "Sole 24 ore" dal titolo: "Partecipazione e crescita delle imprese del mondo del lavoro in Italia a partire dal dopoguerra ad oggi".

Sono stato colpito in modo particolare dall'intelligente trattazione dedicata alla coincidenza storica di due eventi importanti alla edificazione delle fondamenta dell'Italia Repubblicana:

- Le vie della Rinascita Economica;
- Il manifesto del codice di Camaldoli del 1943, ad Arezzo, relativo all'attuazione della Dottrina Sociale della Chiesa, redatto da 30 Giovani Cattolici esperti di scienze sociali.

Mi soffermo in modo specifico sul secondo "manifesto" per la valenza culturale sociale delle idee in esso contenute e che riguardano:

- la dignità della persona e del suo primato rispetto allo Stato;
  - l'indispensabile affermazione del ruolo dei corpi intermedi;
  - la necessità del sistema Democratico;
  - il ruolo della politica, come garante e promotore della giustizia sociale e dell'eguaglianza.
- Idee e principi che hanno incontrato altre dottrine protagoniste della vita culturale italiana e sono diventate le basi della Costituzione Italiana. Perciò è doveroso ricordare i grandi Pensatori Politici di quel tempo da Dossetti a Toniolo, da De Gasperi a Lapira, da Fanfani a Moro che hanno interpretato e rappresentato l'orgoglio cattolico e attuato la Dottrina Sociale della Chiesa.

[Segue alla successiva](#)



dai repubblicani ai comunisti. Tutti impegnati a scrivere la Carta Costituzionale fatta di bene comune, di giustizia, di solidarietà, di sussidiarietà, di libertà e soprattutto di democrazia.

Entrando nel merito evidenzio la parte della quarta sezione del “manifesto” del codice di Camaldoli dedicata al lavoro, dove viene ribadito in modo originale, un proposito valido allora come oggi che riporto integralmente: “Occorrono interventi diretti a consentire al lavoratore di partecipare effettivamente ed attivamente, attraverso appropriati istituti, alla formulazione delle condizioni di lavoro e alla determinazione dei criteri di retribuzione”.

Risuonano le parole scritte oltre 50 anni prima da Papa Leone XIII nella nota Enciclica Sociale “Rerum Novarum” del 1893 che dicono: “Né il capitale può stare senza il lavoro, né il lavoro senza il capitale” e che trovarono la loro attuazione nell’articolo 46 della nostra “Carta Costituzionale” su proposta sottoscritta dagli onorevoli Gronchi, Fanfani e Pastore ed approvata in assemblea costituente all’umanità.

La formulazione utilizzata dagli autori è la seguente: “Ai fini dell’elevazione economica e sociale del lavoro ed in armonia con le esigenze della produzione, la Repubblica riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende”.

In questa breve sintesi storica non può mancare il richiamo al popolarismo cattolico contenuto nel “Manifesto- Appello” ai Liberi e Forti di Don Luigi Struzzo del 1919 prima del ventennio fascista. Appello che viene, 25 anni dopo, raccolto dai 30 Giovani Cattolici esperti in scienze sociali, coordinati, in particolare dal saggio Alcide De Gasperi che individuaron una terza via tra i due Poli che nel 1943 vedeva fronteggiarsi in una guerra fredda: “il liberismo anglosassone e il dirigismo sovietico di Stato”.

Si fa strada con qualche difficoltà l'Illuminismo Europeo e il rischio sempre presente in ogni epoca di una autocrazia guidata da interessi privati. In una Italia che cercava di reinventarsi dopo le macerie della seconda guerra mondiale, con profonde ferite economiche, politiche e sociali che vanno dalla disuguaglianza sociale al divario Nord-Sud, sempre più ampio, al ruolo della donna che cambia molto lentamente. Questi 80 anni di storia Repubblicana ci lasciano una preziosa eredità da difendere. Purtroppo viviamo in un spaesamento etico e politico, dove passato e futuro non hanno più senso.

Siamo entrati in un'epoca nuova. Gli italiani hanno visto allungarsi la loro vita di quasi 20 anni e aumentare il loro benessere e la loro ricchezza. L'Italia è diventata la quinta economia Mondiale esportatrice di merci e soprattutto il beneficio dell'assenza di eventi bellici in contrasto con il periodo della prima metà del secolo (1914-1945) ed uno sviluppo che ha puntato ad affiancare il mito liberatorio quello egualitario. Il Novecento è ancora, purtroppo, soggetto all'imperialismo (americani, russi, cinesi) e al colonialismo e nazionalismo ancora imperanti ed irrinunciabili dell'epoca. Eppure qualcosa di nuovo si annuncia, di fronte ai massacri di Gaza, alla guerra in Ucraina, alla fame e alla carestia usata come arma di guerra; I giovani, nativi digitali, che hanno manifestato nelle piazze del mondo in Occidente, che non hanno conosciuto il dramma del Novecento appartengono ad una nuova cultura che abbatte confini e territori; sono la nostra speranza.

Il Presente va visto come redenzione e il futuro come salvezza fatto di giustizia sociale sulla terra.

Vado a concludere facendo mie le parole pronunciate il 18 aprile del 1948 da Alcide De Gasperi che anche oggi sono di grande attualità: “Rimediare in ogni tempo alla sperequazione, alle ricchezze, alla insopportabile ingiustizia sociale, alla incuria nel combattere la miseria e ad ogni espressione di politica egoista che hanno caratterizzato le classi dirigenti”.

In una parola il Futuro della nostra Democrazia dipende dalla capacità di passare dal modello Novecentesco a quello partecipativo dei cittadini, protagonisti unici.

La posta in gioco è altissima; riguarda il futuro dell'impresa e del lavoro e della libertà di noi tutti, impegnamoci seriamente.

E questo è il mio augurio

**Pietro Pepe**

**Già Presidente del Consiglio regionale della Puglia**

“Non ci sarà pace in Europa finché gli stati continueranno a basarsi sulle rispettive sovranità nazionali.”  
JEAN MONNET

# Cosa fare per questo 2026

di Davide Emanuele Iannace

Siamo arrivati anche alla fine di questo 2025. In qualche modo, quasi per miracolo, ci si è arrivati in qualche modo. Non è stato un anno che si può considerare come semplice. L'anno è iniziato con un grosso cambiamento nella politica americana, con quella famigerata seconda presidenza Trump che nessuno si aspettava potesse essere così, in qualche modo, **brutale**. È l'anno in cui le conseguenze del genocidio palestinese e dell'invasione dell'Ucraina da parte dei russi ha continuato a farsi sentire. Ma è anche un anno di cambiamenti nella **grande casa d'Europa** in cui siamo immersi.

*Dove ci troviamo*

Il 2025 è partito in qualche modo con il grande botto, con il grande cambiamento rispetto al quadriennio precedente, di una presidenza americana di nuovo in salde mani, quelle del tycoon, imperatore wannabe, Donald Trump. Chi aveva guardato alla prima presidenza Trump l'aveva trovato, in alcuni casi, meno traumatica di quello che sarebbe potuta potenzialmente essere. Per la presidenza tra il '16 e il '20 ci si aspettava qualcosa di molto, molto peggio. Eppure, si era sopravvissuto in qualche modo, si era arrivati all'alba del temuto COVID-19 e in un mondo che già mostrava le prime fratture nel suo ordine unipolare in maniera chiara, ma non ancora così evidente.

La seconda presidenza di Trump è arrivata per qualcuno inaspettata, per qualcuno molto meno. Ma sicuramente è arrivata in maniera maggiormente traumatica rispetto la prima. È arrivata portando con sé qualcosa che non è rabbia, ma è più un tentativo di recuperare un ego futuro attraverso gli atti, se non folli, follemente rappresentanti, di una volontà di potenza che – come sempre – si esprime in simboli e rappresaglie contro i nemici e spesso contro le parti di popolazione più deboli.

Se guardiamo agli Stati Uniti, quello che viene fuori, almeno ad un occhio esterno, è uno stato che cerca di riprendere in mano la gestione di sé stesso attraverso la negazione dell'Altro: che sia l'Europa (nell'ultima strategia definita come "nemico"), che sia dell'Ucraina (mero asset sulle scacchiere della Casa Bianca), o della sua stessa popolazione (basti vedere come l'ICE tratti anche cittadini americani ma dalla pelle di una tonalità più scura di quella ariana). Le mosse di Trump, differentemente da quello che si può pensare, non sono semplicemente quelle di un "pazzo", sarebbe troppo facile. È invece il lavoro, suo e di un gruppo di autocratici tecnocrati con fame di potere e carenze probabil-

mente sociali, alla ricerca di una essenza di stato e di potere che, anacronisticamente, appartiene a un passato ben più remoto dello Stato-nazione come lo conosciamo. Buttare giù mezza ala della Casa Bianca per farne una enorme sala da ballo ha più quella cosa da stile da faraone che da capo di uno stato moderno, quella sensazione della necessità di lasciare il proprio segno nella



atomium-brussels

storia e, come direbbe Shelly, lasciare che si disperdi il futuro a guardare i segni del passato.

Trump è un ego che vorrebbe diventare potenza in un mondo che si è fatto sempre più complesso, in cui gli USA delle opportunità infinite, del potere senza limiti, del controllo, dell'autonomia totale a discapito delle istituzioni internazionali, non trova più spazio d'essere nel momento in cui ha rivali – come la Cina, l'India, la Russia – che si muovono in un mondo che vorrebbero essere loro. Non solo stati già consolidati, ma anche "paesi minori" come quelli africani iniziano a far sentire la propria voce, lo stesso succede poi nel Sud-Est asiatico e in America Latina. C'è un mondo che si muove, che comunque guarda al cosiddetto **primo mondo** come se avesse ancora le chiavi, in qualche modo, d'accesso alla ricchezza e al potere. Nazioni che ovviamente cercano il loro posto nel mondo mentre anche altre nazioni, che sono quelle che fino a poco fa lo conoscevano bene il loro ruolo, lo vanno a riformulare e riformare in maniera diversa dal passato.

In questo mondo, oggettivamente caotico nel senso che l'ordine che un tempo si dava per scontato si va riformulando, diventa chiaro che personalità come Trump – non un unicum, ma quello con le mani sui bottoni migliori e più potenti – diventano abbastanza un richiamo alla popolazione, diventano un grande traino ma anche una ancora dove fermarsi, dove farsi fermare. Trump richiama ad un'epoca di ricchezza e benessere, a quella dei film patinati anni '90 e primi duemila, dove gli Stati Uniti erano gli eroi contro gli alieni, i terroristi cattivi, dell'amore e del successo dove "bastava crederci". È un chiaro

[Segue alla successiva](#)

rimando ad **un'età dell'oro** che non è un'età dell'oro e forse nemmeno dell'argento. Diventa ovviamente abbastanza chiaro che i richiami di Trump, e chi per lui, a quell'età dell'oro sono un forte rimando e un potente sistema attrattivo per i giovani e i meno giovani, per chi si è sentito spodestato dal suo "potere" in qualche modo, e ne reagisce con violenza contro i più deboli, contro chi in qualche modo vengono letti come coloro che stanno minando le radici del potere stesso: altri giovani, donne, immigrati, minoranze.

Questo si proietta sulla scena internazionale, al di là di quella locale-nazionale. Si proietta con lo spettro delle armi contro le nazioni giudicate "narcostati" quali il Venezuela, ma anche al contempo contro i vecchi alleati, quelli della NATO e gli Stati membri dell'Unione Europea. Sono diventati tutti, se non nemici, **potenziali ostili**. Questo non vuol dire che Trump vede tutti come nemici puri e semplici, ma come potenziali opportunità di profitto, più che altro. Dopotutto, è un tycoon e ragiona come tycoon. Le risorse ucraine, i soldi da spellare all'Unione Europea e ai suoi membri, ma anche gli accordi da tagliare con la Russia – possibilmente in una posizione di forza -, per non parlare poi della Cina stessa, con cui gioca la partita di Taiwan e del Pacifico stesso.

E l'Europa?

Trump ci offre il fianco per mettere in risalto una serie di problematiche che si legano alla cara, vecchia, casa Europea. Sarebbe facile semplicemente dire "Ce lo chiedono gli americani" proprio come per molti attori politici nazionali ogni scusa è stata "Ce lo chiede l'Europa", come se questo fosse in qualche modo una perenne scusa, un perenne fianco per qualsiasi tipo di pensiero e di azione in maniera quasi a-concettuale.

Non è una scusa, la presidenza Trump. È un evento, che ci tocca, ci è toccato nel 2025 e ci toccherà come minimo almeno fino al 2028. È una presidenza che, come detto prima in istanza nel paragrafo precedente, ha un connotato fortemente nazionalista, a tratti razzista. Quel tipo di presidenza ovviamente finisce per esprimersi, nelle relazioni estere, in maniera aggressiva. Non solo contro il "nemico" ufficiale, contro quello che si paventa ai bambini la notte. Ma anche contro quelli che rappresentano il "nemico ideologico", nel senso di un ostile, di un nemico che è in qualche modo la rappresentazione del sé, ma diverso da sé. L'Europa, partiamo dalle cose positive, è il nemico di Trump perché rappresenta l'alternativa al proprio sistema. L'Europa, ad oggi, rappresenta uno dei pochi baluardi a un siste-

ma in cui avere la pelle scura sia una colpa, sia rappresentativo di essere un nemico, in cui la donna non è quella destinata soltanto a figli e cucina. L'Unione, in qualche modo, si pone come rappresentativo di una grande, sistemica, differenza, rispetto al mondo americano che Trump e i suoi soci disegnano, immaginano, sognano. In un mondo di odiatori, una istituzione che nella sua imperfezione mira al superamento delle differenze di 27 stati dalla lunga e travagliata storia va esattamente nella direzione inversa del loro etno-nazionalismo.

L'Unione Europea, con tutti i suoi errori, rimane una base di lancio per una progettualità che possa davvero superare le differenze e i confini nazionali, un piano federale reale – che copra tutti i settori della cosa pubblica, dalla difesa alla sanità – e non solo i settori su cui gli stati hanno voglia di perdere potere, anche solo per giustificare il loro disinteresse. In questo scenario, l'UE ha quindi un ruolo che deve far suo. Un ruolo che non è di mero regolatore, ma che è anche di guida e di governance. Si intende, in tal senso, il ruolo di guida in senso stretto, quello di un faro in un mare di incertezze.

Non è più pensabile che l'UE sia semplicemente una bella scusa per dirsi "Ce lo ha chiesto Bruxelles", quando alla fine l'espressione di Bruxelles non è che quella degli stati. La retorica che riesce così bene alle destre – e anche alle sinistre particolarmente creative – non può più reggere. Non può essere sempre merito delle nazioni, e colpa dell'Europa. Smontare quel tipo di retorica è il primo passo per rendersi conto di quale sia davvero il processo che porta in alcuni casi avanti le politiche e le discussioni in chiave europea.

Smontare quella retorica è il primo passo per accorgersi che, per superare sia impasse che le problematiche che spesso affliggono i cittadini europei, c'è necessità di superare i limiti degli Stati europei. I limiti e le contraddizioni delle loro relazioni, del loro essere un tentativo mero di potenza in un mondo che di potenze ne ha di ben superiori. Anche, di superare i confini nazionali perché le sfide e le opportunità si colgono su scacchiere che hanno un carattere, una natura, del tutto intra-nazionale, supra-nazionale.

Al contempo, l'UE non deve rinunciare a quel ruolo di regolatore, che in qualche modo ha ispirato un sistema di soft power che si fa sentire per esempio con strumenti come il GDPR. Sono in rotta di contrasto con chi dice che alcune cose, come l'IA, non andrebbero regolamentate.

L'intelligenza artificiale, come molte altre cose, è uno strumento.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Non bisogna chiaramente creare delle regole così stringenti da rendere impossibile innovare ed agire in un mercato in sempre rapido cambiamento, ma al contempo, nemmeno lasciar crescere un Far West che rende contenti solo i tecnocrati che, casualmente, sono proprio al comando della nazione ad oggi a noi ostile.

*Cosa fare?*

Sul che cosa fare c'è sempre qualcosa che si può dire. Il mondo non manca di opportunità, anche quando quello che ci attende sembra in qualche modo sovrastare ogni possibile azione e scelta. C'è da tenere, innanzitutto, da tenere dritta **la barca** della politica europea. Serve tenere alta l'attenzione sui temi cardini dei diritti sociali e umani dell'Unione, uno dei baluardi che si va via erodendo e che, eppure, sono un dato fondamentale per la costruzione europea: lavoro, diritto alla libertà di stampa, di parola, di azione. Sono tutti elementi cardine della struttura europea che, seppur con tutti i suoi limiti e i suoi problemi, rimane una delle poche garanzie di democrazia in un mondo che si va votando, con sempre più decisione, all'autoritarismo.

Il 2026 sarà un anno dedito sicuramente al tenere alta l'attenzione. I rischi che si celano dietro le rotture e le storture della democrazia sono enormi. Quello che è successo con i gruppi filopalestinesi lo dimostra. Se le loro battaglie non sono in nessun dubbio, i modi in cui li hanno condotti potrebbe essere oggetto di dibattito democratico. Sicuramente, però, non a quello delle forze di sicurezza pubbliche, come quanto successo in Gran Bretagna. Sono questi elementi quelli che lentamente mettono in crisi, un pezzo alla volta, la resa democratica della nostra società. Si possono non condividere temi, battaglie, anche modi di combatterlo, ma la reazione deve sempre essere all'interno delle strutture, del framework, della liberal-democrazia. Infrangere, anche una sola volta, questo framework, porta su strade oscure.

Al contempo, per l'Unione si apre una stagione complicata. Una fatta di battaglie che aprono a molte discussioni sul presente e sul futuro dell'Europa stessa. La questione della difesa comune è una, così come il supporto da dare ai paesi sotto attacco da parte della Russia in maniera ibrida o fisica (ad esempio Georgia, nel primo caso; Ucraina, nel secondo). Al contempo, vi saranno profonde e lunghe discussioni sull'apparato legislativo europeo, sul tema per esempio dell'intelligenza artificiale, privacy virtuale, così come le profonde discussioni sugli strumenti legislativi quali il *Green Deal* o il *Critical Material Act*. Ancora, l'Unione dovrà sicuramente discutere al suo interno delle relazioni tra gli Stati membri e le istituzioni europee – sul diritto ad

esempio del voto maggioritario, e non invece di quello all'unanimità sulle questioni di radicale importanza per il futuro dell'Unione,

L'Unione dovrà prendere delle decisioni cardinali sul proprio futuro. La retromarcia che la Commissione ha preso per esempio sull'ambito delle politiche verdi fanno comprendere bene il tipo di rapporti che esistono tra le diverse lobby di interesse che si muovono a Bruxelles, la Commissione e gli Stati membri. Per l'esattezza, la mancanza forse di una visione organica del futuro, la mancanza di una strategia a medio e lungo termine sul settore industriale – inutilmente lasciato a sé stesso. La mancanza di questa tipologia di azioni sul piano comunitario sono i veri tasselli che vanno delimitando i limiti dell'azione europea, e che potranno essere superati solo da un approccio di **tipo federale**. È quello il prossimo passo di cui non si sente il bisogno, ma la necessità. In un mondo sempre più multipolare, quello di cui c'è bisogno è un nuovo polo europeo, europeo e non multinazionale.

Servono politiche comuni per l'industria e per l'ambiente. Servono soprattutto politiche per i cittadini, al servizio dei cittadini e dei loro bisogni. Si è parlato molto di difesa comune. Forse non è la sola cosa comune di cui c'è bisogno oggi. C'è bisogno di sanità comune, di scuole comuni, di una gestione programmatica e generale che possa mettere in coordinazione i bisogni essenziali dei cittadini e creare un vero frame comunitario in tutte quelle realtà di cui i cittadini hanno strettamente bisogno.

*Per il 2026 vorrei*

L'Europa, come sempre, si ritrova a un bivio. Personalità molto più grandi dello scrivente, come Mario Draghi, hanno lanciato continui appelli fin dal post-COVID perché l'Unione si sia una leggera svegliata riguardo il suo futuro. Il *business as usual* non può più funzionare. L'Europa delle visioni a breve termine è l'Europa dei nazionalismi, della Meloni, dell'AFD, dell'Orban di turno. Non è una Europa sostenibile sotto nessun punto di vista, almeno per chi ci tiene davvero al futuro del continente e dei suoi cittadini.

Nel 2026, quello che si vuole e quello che si dovrebbe fare, è soprattutto la continuazione di un'opera federalista organica che però sia radicata all'interno di azioni continue, puntuali, precise, di un pressing che veda al centro dell'Europa industria, sviluppo tecnologico, sostenibilità, e soprattutto coerenza con le azioni passate. Non è pensabile costruire il futuro europeo mantenendo un approccio che cambia, perennemente, sulla base dell'indirizzo momentaneo vincente. L'Europa non è un follower, deve diventare una guida almeno per sé stessa. Poi, chissà, potrà divenirlo anche per i suoi vicini.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

C'è bisogno di essere più forti anche in politica estera. Ucraina e Medio Oriente sono i primi due ambiti dove l'UE deve muoversi in maniera sinergica e decisa. Più supporto a Kiev, più supporto alla creazione di due stati, reali e separati (almeno ad ora, fino anche lì ad un futuro federale), in Palestina. Israele ha tanto bisogno di esistere quanto uno stato palestinese indipendente e libero sia da Hamas che dal giogo sionista. Ma questi due scenari non devono far dimenticare il quadro generale: Artico, Africa, Pacifico. Sono tutti fronti che non possono essere dimenticati, e la partita locale si gioca sempre su una scacchiera che ha il sapore globale. Non è pensabile trattare con la Russia e parlare del futuro dell'Ucraina senza considerare gli interessi di Putin – e quelli cinesi – sull'Artico e sulle sue risorse. Non si può giocare con Pechino senza pensare a Taiwan, all'Indocina e all'Africa, tutte aree – specialmente l'ultima – in cui la Cina sta giocando da anni una partita in vantaggio e in cui l'Europa ha perso tempo, spazio e risorse essenziali.

Questa visione globale è possibile solo quando alla guida dell'UE vi è un governo reale, federale, e soprattutto che abbia una strategia a medio e lungo

termine in mente. Non è pensabile altrimenti. Guardare al futuro, e guardarlo soprattutto con in mente degli strumenti precisi, delle azioni da compiere, degli obiettivi da raggiungere, è quello di cui c'è bisogno nel 2026. Non andare alla cieca, continuando a lasciare inascoltati gli appelli di Letta, Draghi e chi per loro. Ma un 2026 di decisioni – a volte impopolari, a volte popolari, a volte giuste, a volte sbagliate – ma pur sempre decisioni di tipo politico.

C'è bisogno, nel 2026, che l'Europa torni politica. Che non sia solo sociale, economica o/e militare. Ma che sia un ente politico, che prenda scelte politiche, che vengano discusse in sedi politiche. Che sia il frutto di un ragionamento, che, come gli USA, possano strutturare la loro strategia documentando passo passo le loro intenzioni, così possa anche l'UE. Ci avviciniamo alla fine del pluriennale finanziamento 2021-2027, introducendo un nuovo settennio. La fine del vecchio piano e l'inizio del nuovo rappresentano forti opportunità di dare all'UE quella spinta di cui si sente una necessità impellente. Che sia colta, almeno nei primi approcci, fin dall'anno nuovo venturo.

Da eurobull

# Bulgaria nell'Euro: tra speranze europee e divisioni interne

**La Bulgaria entra il primo gennaio nell'eurozona, tra entusiasmi per l'integrazione europea e profonde divisioni popolari segnate da timori di inflazione, instabilità politica cronica, corruzione e influenze filorusse.**

Il 1 gennaio, la Bulgaria è entrata ufficialmente nell'eurozona, diventando il 21° Paese a condividere la moneta unica.

Si tratta di un traguardo lungamente atteso, che completa un percorso di integrazione iniziato quasi vent'anni fa con l'adesione all'Ue e proseguito con l'ingresso nello spazio Schengen.

Eppure, questo appuntamento arriva in un clima di forte contrapposizione: da un lato entusiasmo per le prospettive di stabilità e crescita, dall'altro timori di rincari, perdita di identità nazionale e un senso generale di sfiducia verso le istituzioni.

Instabilità politica cronica, corruzione radicata e campagne di disinformazione hanno reso il passaggio più controverso del previsto, dividendo profondamente i 6,5 milioni di bulgari.

## **BULGARIA NELL'EURO DAL PRIMO GENNAIO**

L'adozione dell'euro rappresenta il coronamento di un cammino iniziato nel 2007, quando Sofia entrò nell'Unione Europea.

Come sottolinea il Financial Times, il Paese ottiene ora un posto al tavolo del consiglio direttivo della Banca Centrale Europea, rafforzando la propria voce nelle decisioni monetarie del continente.

Ursula von der Leyen ha parlato di un passo che "rende l'economia più resiliente e competitiva", mentre il Guardian riporta le parole del commissario Valdis Dombrovskis, che considera questo passaggio fondamentale in un'epoca di tensioni geopolitiche.

Bloomberg, però, ricorda che quasi la metà dei bulgari avrebbe preferito conservare il lev, la moneta nazionale introdotta nel 1881 e ancorata all'euro già dal 1997.

Per molti il cambio arriva troppo presto, in un contesto di crisi politica e sociale che offusca la festa.

## **LE DIVISIONI IN BULGARIA SULL'EURO**

Gli umori della popolazione sono nettamente divisi.

Nei centri urbani, tra giovani e imprenditori, prevale l'ottimismo: per loro l'euro è l'ultimo tassello

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

che inserisce la Bulgaria nel cuore dell'Europa moderna, semplificando viaggi, commerci e investimenti.

La BBC intervista un commerciante di tè a Sofia che già pre-gusta rapporti più facili con i fornitori della zona euro, mentre Reuters cita una pensionata entusiasta della comodità di non dover più cambiare valuta all'estero.

Nelle aree rurali e tra gli anziani, invece, dominano paura e diffidenza. Un piccolo imprenditore di Gabrovo lamenta che il cambio sia stato "imposto" senza referendum e prevede un'ondata di rincari.

Pensionati di Vidin, lungo il Danubio, raccontano al *Guardian* la propria ansia per il bilancio familiare, chiedendosi se convenga fare scorte o tenere i lev fino all'ultimo.

ABC News riporta le parole di una titolare di un salone di bellezza a Sofia: accoglie il cambiamento, ma teme che prezzi e costo della vita schizzino in un Paese dove lo stipendio medio è ancora lontano dagli standard occidentali.

### IL CAOS POLITICO

Il passaggio all'euro coincide con uno dei periodi più turbolenti della recente storia bulgara.

A dicembre il governo di Rosen Zhelyazkov è caduto dopo imponenti proteste contro il bilancio 2026, aprendo la strada a quella che con ogni probabilità sarà l'ottava elezione in cinque anni.

The Economist descrive manifestazioni che hanno portato in piazza 100.000 persone solo a Sofia, un'eruzione di rabbia impensabile in un Paese storicamente percepito come docile.

L'assenza di un bilancio regolare e la fragilità delle coalizioni, dominate da figure controverse come l'ex premier Boyko Borissov e l'oligarca Delyan Peevski, hanno reso il momento storico ancora più amaro.

### LA PIAGA DELLA CORRUZIONE

Al centro delle proteste c'è la corruzione endemica, che continua a frenare il Paese.

Bloomberg segnala che la Bulgaria è penultima nell'indice di percezione della corruzione di Transparency International tra i membri Ue, e l'Unione ha più volte bloccato fondi per la mancanza di riforme serie.

Indagini su alti funzionari raramente arrivano a condanne, alimentando la sensazione che nulla cambi davvero.

Goran Georgiev del Center for the Study of Democracy spiega come i partiti pro-europei abbiano usato l'appartenenza all'Ue per "ripulire" la propria immagine, deludendo chi sperava che Bruxelles imponesse finalmente ordine e trasparenza.

### IL QUADRO ECONOMICO

Sul piano economico i numeri sono incoraggianti: come sottolinea Bloomberg, dal 2007 il PIL è quadruplicato, il debito pubblico è tra i più bassi d'Europa e i salari crescono più velocemente che altrove nel blocco.

Euronews cita l'economista Petar Ganev, secondo cui l'euro porterà benefici duraturi: maggior fiducia degli investitori, miglioramento del rating creditizio e inflazione solo marginale.

Eppure la Bulgaria resta il Paese più povero dell'Ue, con un PIL pro capite al 66% della media e la più alta disuguaglianza reddituale del continente.

A Sofia gli stipendi sono doppi rispetto al nord-est, la regione più povera d'Europa. La BBC teme che, senza riforme profonde, si rischi di seguire il "modello italiano" di stagnazione piuttosto che quello virtuoso dei Baltici.

### L'OMBRA DELLA DISINFORMAZIONE RUSSA

A complicare il quadro ci sono le campagne di disinformazione orchestrate da forze filorusse.

Il partito nazionalista Revival ha organizzato proteste con bandiere russe e slogan contro la "perdita di sovranità", mentre false notizie su confische di risparmi sono circolate sui social.

Il Guardian parla di una strategia decennale del Cremlino per ostacolare l'integrazione euro-atlantica della Bulgaria.

Analisti come Dimitar Keranov, citato da ABC News, vedono però nell'euro un argine all'influenza di Mosca, in un Paese che deve tuttavia fare i conti con gli storici legami culturali e politici con la Russia.



DA STARTMAG

# L'UE DEVE DIVENTARE UNA POTENZA DEMOCRATICA GLOBALE, FORTE E SOVRANA

Di Pina Picierno



Ventotene è più di un luogo della memoria: è la capitale morale dell'Unione europea, dove la politica torna responsabilità. Qui, nel confino che fu di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, l'Europa nacque come progetto di libertà e federazione quando sembrava impossibile persino pronunciarne il nome. Oggi la prima Conferenza per la Libertà e la Democrazia misura il presente con il metro dell'ambizione.

Viviamo un'epoca fragile. La faglia tra guerra e pace si assottiglia, i populismi offrono scorciatoie, i nazionalismi alimentano divisioni, mentre le autocrazie restringono i diritti e rivendicano sfere d'influenza come nell'Ottocento. Contro la forza della legge avanza la legge del più forte: è una regressione che minaccia il multilateralismo e il diritto internazionale. Di fronte a questa deriva non abbiamo il privilegio dell'inerzia: l'Europa deve scegliere chi essere. La risposta non è uno slogan: è un progetto. Diventare una potenza democratica globale.

Per troppo tempo abbiamo delegato ad altri la difesa e l'energia. L'illusione che il mercato bastasse a garantirle si è infranta. È tempo di un'Unione forte e sovrana, padrona del proprio destino, capace di proteggere i cittadini e di farsi ascoltare nel mondo. Questa Conferenza nasce per costruire un'alleanza nuova: connettere le istituzioni europee con chi, ogni giorno, resiste nei Paesi dove la democrazia è negata.

Dissidenti, giornalisti, attivisti e oppositori che pagano con il carcere, con l'esilio o con la vita, la scelta di non piegarsi. Ventotene non li considera ospiti: qui hanno cittadinanza piena. La loro lotta è anche la nostra: lo spazio europeo di libertà non è un recinto, ma un impegno verso chi chiede diritti e dignità. Se dall'altra parte esiste una vera e propria "Spa delle autocrazie", una catena di poteri che si legittimano e si sostengono nella repressione, la democrazia ha bisogno del suo network dei liberi e dei forti.

Non è retorica: è un'architettura politica che unisce sicurezza, autonomia energetica, investimenti in innovazione e infrastrutture civiche. Democrazia significa saper dire parole impopolari quando necessario e pagare il prezzo delle scelte, invece di inseguire consensi effimeri. Ventotene ricorda che la politica non è spettacolo identitario ma costruzione di futuro. Ogni generazione si trova a un bivio: indifferenza o responsabilità.

Il bivio è tra quieto vivere e coraggio. In questo tempo duro la scelta è evidente: o l'Europa rientra al centro della Storia con strumenti adeguati al secolo, oppure resterà periferia delle decisioni altrui. Non c'è terza via tra sovranismo impotente e delega. «Il mondo ha bisogno dell'Europa per non soccombere ai regimi autocratici», ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. È un monito e un programma condivisibile.

La nostra forza non sta solo nel Pil, ma nella qualità dello Stato di diritto, nella tutela delle minoranze, nella separazione dei poteri, nella cultura del limite che imbriglia ogni pretesa di onnipotenza. È questo patrimonio che dobbiamo difendere e proiettare oltre i confini, con l'ostinazione con cui l'abbiamo costruito. Non sarà semplice né breve.

Le tensioni globali crescono, gli attori che disprezzano la libertà si coordinano, i dubbi interni ci frenano. Ma la storia europea insegna che la via più difficile è spesso l'unica che produce risultati duraturi. Jacques Delors, alla vigilia della caduta del Muro ricordava che la Storia ha posto solo per chi possiede «lo sguardo lungo e aperto». È quello sguardo che dobbiamo recuperare: pragmatico nelle scelte e radicale nelle finalità.

La Conferenza di Ventotene non è un anniversario in più, è un cantiere. Qui scegliamo di legare memoria e responsabilità, diritti e sicurezza, identità europea e apertura al mondo. È l'avvio di un lavoro che chiede a istituzioni e società civile di rimettere al centro la democrazia liberale come pratica quotidiana.

Ventotene insegna che l'impossibile, se pensato con lucidità e perseveranza, diventa progetto. Per questo l'Europa che immaginiamo non è un sogno fragile ma una necessità politica: un'Unione che protegge e che libera, che difende la legge dalla legge del più forte, che investe nelle persone e nella loro capacità di costruire domani. Tocca a noi raccogliere quell'eredità e tradurla in scelte. Non per celebrare il passato ma per meritare il futuro.

Da europea



## Continua dalla precedente

l'esito del prossimo **Summit sulla governance dell'IA** che si terrà a **New Delhi dal 16 al 20 febbraio**. Nonostante le ambizioni del Primo Ministro **Narendra Modi**, che intende cogliere l'occasione per posizionare l'India come ponte tra **Nord e Sud** nella governance dell'IA, è evidente che la tensione dell'attuale quadro geopolitico non favorisce l'intenzione indiana di convogliare il consenso intorno a regole condivise e attente alle ragioni del **Sud globale**. È molto probabile attendersi piuttosto il consolidarsi di un mosaico di regimi che contengono le stesse parole chiave - "**sicurezza**", "**responsabilità**", "**supervisione umana**" - ma con interpretazioni molto diverse a seconda delle latitudini. A New Delhi verrà certificato un mondo che sull'IA procede per convergenze fluide solo su singoli aspetti, quali la **trasparenza algoritmica** o l'**etichettatura dei contenuti**, ma che resta lontano da un disegno regolatorio globale.

### Le sfide per l'Europa nel 2026

Il **2026** si profila come l'anno in cui questa **frammentazione** comincerà ad avere conseguenze concrete, in particolare **barriere tecniche e giuridiche** per lo sviluppo transfrontaliero dei modelli e crescenti oneri di adattamento per le aziende. La necessità di sviluppare la stessa soluzione in più versioni, di adattarla a **standard tecnici** diversi e di rispettare **regole non omogenee** sarà sempre più prerogativa di chi dispone di **risorse e competenze** per calibrare i propri modelli in ciascuna giurisdizione. Per le aziende più piccole, comprese molte realtà europee, le opzioni si ridurranno a limitare l'ambizione geografica operando in un solo mercato o a dipendere da **infrastrutture** e modelli forniti dai **grandi operatori**. Il nuovo anno rischia così di intensificare uno sviluppo dell'IA a due velocità.

Da un lato i **colossi** in grado di gestire la complessità regolatoria e di trasformarla in vantaggio competitivo. Dall'altro un tessuto di aziende che resta relegato in ruoli subordinati all'interno di **ecosistemi dominati** da pochi protagonisti.

### La crescente competizione globale

Ad oggi gli Stati Uniti mantengono il vantaggio nella **ricerca applicata** e nella distribuzione globale delle piattaforme, mentre la Cina eccelle nella **velocità di sviluppo** e nell'applicazione delle soluzioni su larga scala. Nei prossimi mesi questa polarizzazione potrebbe lasciare sempre meno spazio alle altre nazioni e anche l'Europa, nonostante i suoi sforzi, potrebbe finire schiacciata in questa morsa. Il Vecchio Continente entra nel 2026 con una **duplice consapevolezza**: il divario tecnologico con le due superpotenze si sta ampliando e altre realtà mirano a salire sul **terzo gradino** del podio.

### Il ruolo dell'Arabia Saudita e dell'India

L'**Arabia Saudita** ha reso pubblico il suo obiettivo di diventare terzo mercato globale dell'IA, grazie a massicci investimenti, solide reti energetiche, **legislazione all'avanguardia**, attrazione di competenze e partnership con operatori stranieri. A maggio scorso è stata presentata la società tech integrata **HUMAIN**. Presieduta dal Principe **Mohammed bin Salman**, copre tutti gli ambiti dell'IA: costruisce **data center**, sviluppa modelli di **intelligenza artificiale** e realizza soluzioni applicative personalizzate per diversi settori. L'altro grande player, l'**India**, ha scommesso sull'intelligenza artificiale attraverso l'**IndiaAI Mission**, un programma pubblico da **1,2 miliardi di dollari**, ai quali si aggiungono risorse private. New Delhi punta su **adozione di massa** e **formazione** per creare un ecosistema di utenti e sviluppatori che la posizioneranno nel lungo periodo come un mercato chiave.

### La sfida per l'Europa nel 2026

Questo scenario in evoluzione porrà l'**Europa** di fronte a una scelta decisiva nel **2026**: coniugare la specializzazione **regolatoria**, esportando i suoi elevati **standard** in Paesi più sensibili a uno sviluppo responsabile dell'IA, con un **piano industriale ambizioso**, basato su **investimenti** in infrastrutture e tecnologie, **autonomia digitale** e cooperazione strategica con le potenze emergenti. La posta in gioco sarà il **ruolo stesso dell'Europa** nel futuro tecnologico globale.

Da ispi

## PER L'EUROPA

Io, Europa, rinato dai campi intrisi di sangue di due guerre mondiali rivendico solo una semplice verità: le persone libere che stanno unite non possono essere battute. Possono essere ritardati. Possono essere traditi Ma non possono essere spezzati se non si rompono da soli!!!

Popoli d'Europa - ascoltate!!!!

Non siete un insieme di province stanche aggrappate alle vecchie bandiere. Siamo una civiltà forgiata nel fuoco, temprata dalla catastrofe, e rinata attraverso l'unità. La nostra Unione Europea non è debolezza. È strate-

gia. È massa: la forza del libero arbitrio concentrata nel punto decisivo del destino.

I nostri nemici e avversari lo sanno. Ecco perché lavorano giorno e notte per dividerci - nord da sud, est da ovest, nazione dalla nazione. Dividi l'Europa, e lei è gestibile. Unite l'Europa, e lei è inarrestabile.

Conosciamo il nostro passato. Questo lo so: ventisette comandi separati che combattono ventisette guerre separate non è libertà, è caos. L'unità di comando vince le guerre. Lo scopo condiviso vince la pace. Cooperazione non è resa, è moltiplicazione della forza.

L'Unione Europea è la prova che i vecchi nemici possono diventare alleati, che i confini possono essere linee di cooperazione anzi-

ché trincee di odio. Solo questo lo rende uno dei più grandi successi strategici della storia umana.

Quindi dico questo ai popoli liberi d'Europa: Smettila di scusarti per la tua unità. Smettila di dubitare della tua forza.

Comportati come la potenza mondiale che sei!!!!

State uniti. Pensiamo insieme. Difendiamo insieme. UNITE L'EUROPA ORA!

E lascia che sia perfettamente chiaro:

Un'Europa unita non è una minaccia per la pace.

È l'ultima pace, la migliore garanzia.

geoffrey Howard

# Di cosa si occuperà l'UE nel 2026

*L'anno scorso non è stato proprio clemente con l'UE, quindi è tempo di guardare avanti: quello nuovo sarà migliore? Cosa terrà impegnata l'Unione? Ecco sette aspetti chiave da tenere d'occhio*

**Di Giulio EO Fintelmann**

"Questo è il momento dell'indipendenza dell'Europa", ha affermato la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo stato dell'Unione a settembre. È anche il titolo del programma di lavoro della Commissione per il 2026, che delinea le sue priorità per l'anno a venire.

Quel "momento di indipendenza" significa affrontare due grandi prepotenti. Uno è la Russia, la cui guerra incessante contro l'Ucraina non accenna a placarsi. L'altro sono gli Stati Uniti, che lo scorso anno hanno fatto posto fine alla garanzia di sicurezza transatlantica che aveva sostenuto la politica estera europea per decenni.

Il 2026 sarà quindi soprattutto un anno importante: imparare a camminare con le proprie gambe.

## **Difesa**

A dicembre, i leader europei hanno finalmente concordato di finanziare l'Ucraina per i prossimi due anni, non utilizzando direttamente i beni russi congelati, come molti speravano, ma attraverso un prestito garantito da 24 Stati membri. Circa 210 miliardi di euro di asset della banca centrale russa rimarranno immobilizzati, a dimostrazione del fatto che le sanzioni sono destinate a perdurare a lungo termine.

Ma sostenere l'Ucraina è solo una faccia della medaglia. La questione più importante per il 2026 riguarda le capacità di difesa dell'Europa.

Sebbene gran parte di questa responsabilità spetti agli Stati membri, il Parlamento e il Consiglio trascorreranno gran parte dell'anno a negoziare nuove iniziative in materia di difesa. La sfida più grande da affrontare: l'approvvigionamento congiunto. Se l'Europa vuole una vera forza militare, i paesi devono acquistare equipaggiamenti insieme su larga scala, piuttosto che individualmente.

Un'altra delle azioni di difesa più concrete e immediate già in corso è la mobilità militare. Nel 2025, la Commissione ha proposto misure per armonizzare le procedure in modo che entro il 2027 un camion carico di truppe e materiali possa attraversare tutti i 27 Stati con un'unica autorizzazione e accesso prioritario alle infrastrutture.

Tutto questo avviene in un momento in cui i servizi segreti di tutta Europa avvertono che la Russia potrebbe essere in grado di attaccare il fianco orientale della NATO entro pochi anni. Come ha avvertito il Segretario generale della NATO Mark Rutte a dicembre, la Russia potrebbe attaccare entro cinque anni e sta "già intensificando la sua campagna segreta contro le nostre società".

## **Clima**

Il primo mandato di von der Leyen come presidente della Commissione è stato incentrato sul Green Deal europeo, un pacchetto di misure per rendere l'Europa un leader mondiale in materia di clima; il suo secondo mandato si preannuncia come un periodo di tagli ad alcune parti di tale pacchetto.

Con l'etichetta di "semplificazione", la Commissione intende ridurre la burocrazia per aumentare la "competitività" dell'Europa. Sono termini altisonanti; in pratica, significano: far competere l'UE con Cina e Stati Uniti in settori e tecnologie chiave come l'intelligenza artificiale, che richiedono molta energia.

I gruppi ambientalisti avvertono che la semplificazione spesso significa deregolamentazione e che ridimensionare le norme verdi potrebbe mettere a repentaglio la leadership dell'UE in materia di clima proprio nel momento più importante.

A dicembre, il Parlamento e il Consiglio hanno concordato il primo cosiddetto pacchetto Omnibus, che ha ridotto gli obblighi di rendicontazione degli standard ambientali per le aziende, uno strumento fondamentale per rendere le catene di approvvigionamento più ecologiche.

È stata approvata con il sostegno di una nuova maggioranza di destra, che riunisce il Partito Popolare Europeo (PPE) conservatore, i Conservatori e Riformatori Europei (ECR) di destra e i Patrioti per l'Europa (Pfe) di estrema destra. Quel voto è stato importante: è stata la prima volta che si sono coordinati su un voto legislativo. Si prevede che altre norme verdi saranno semplificate in questo modo nel 2026.

Altri ostacoli sono già visibili. La Commissione ha nuovamente rinviato l'applicazione del Regolamento UE sulla deforestazione, volto a escludere dal mercato UE i prodotti legati alla deforestazione. E alla fine del 2025, ha proposto di indebolire il divieto del 2035 sulle nuove auto con motore a combustione interna, aggiungendo esenzioni più ampie e clausole di revisione. Nel prossimo anno, il Parlamento e il Consiglio discuteranno su quanto di uno degli impegni più simbolici del Green Deal sopravviverà.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

### Digitale

Dopo anni di elaborazione di leggi digitali, l'UE dovrà farle rispettare solo nel 2026.

L'Unione ha ora un regolamento digitale completo – il Digital Services Act (DSA), il Digital Markets Act (DMA) e l'AI Act – e la maggior parte di esso sarà pienamente applicabile entro 12 mesi. La sfida politica sarà se l'Europa riuscirà effettivamente a far sì che le Big Tech si conformino, mentre gli Stati Uniti stanno aumentando la pressione sull'UE affinché abroghi tali norme.

Ai sensi del DSA, la Commissione dovrebbe intensificare i controlli nei confronti di grandi piattaforme come Meta, TikTok, X e Google. Sono già in vigore audit, obblighi di trasparenza e requisiti di mitigazione del rischio.

Quest'anno l'attenzione si sposterà sulle multe (come quella su X alla fine dell'anno scorso) e sulle misure correttive, in particolare per le carenze relative alla disinformazione, all'interferenza elettorale e all'amplificazione algoritmica.

Anche il DMA entrerà in una fase molto più dura. Con le scadenze iniziali per la conformità superate, Bruxelles si prepara a testare i suoi strumenti più efficaci, costringendo questi "guardiani" a modificare il funzionamento delle loro piattaforme, dalle regole degli app store alla condivisione dei dati. Per i trasgressori recidivi, la legge prevede rimedi di vasta portata, tra cui la vendita forzata di rami aziendali.

L'intelligenza artificiale comporta rischi ancora più elevati. La maggior parte dell'AI Act, originariamente adottato nel 2024, entrerà in vigore nell'agosto 2026. Da allora, i sistemi di intelligenza artificiale "ad alto rischio" utilizzati in settori come il reclutamento, l'assistenza sanitaria, le attività di polizia e il controllo delle frontiere dovranno rispettare i requisiti in materia di gestione del rischio, registrazione e supervisione umana.

Tuttavia, la pressione politica contro l'AI Act sta aumentando e la Commissione ha già annunciato una semplificazione di alcune parti della legge.

### Mercato unico

A sentire economisti e aziende, il problema più grande dell'UE non è solo l'eccesso di regole; è il fatto che non ha mantenuto la sua promessa fondamentale: creare un mercato unico, senza confini e senza attriti. Le persone possono muoversi più o meno liberamente all'interno dell'Unione, ma i servizi o le merci no.

Un falegname formatosi in Svezia, ad esempio, non può semplicemente iniziare a lavorare in Belgio; le sue qualifiche non verrebbero riconosciute lì. Lo stesso vale per infermieri, fornai, medici e molti altri. Secondo la Banca Centrale Europea, barriere commerciali all'interno dell'UE come questa equivalgono a un dazio del 100% sui servizi e del 65% sulle merci.

La Commissione intende ora risolvere questo problema "liberando il pieno potenziale del mercato unico entro il 2028". L'anno prossimo proporrà un "28° regime", ovvero un insieme uniforme di leggi per le imprese di tutta l'Unione per facilitare l'occupazione. Questo regime fungerebbe da alternativa alle norme nazionali, e non le sostituirebbe.

In pratica, una startup potrebbe assumere personale a Berlino, Milano e Zagabria con un unico contratto UE anziché tre contratti nazionali. Un produttore potrebbe certificare un imballaggio ecologico una sola volta, anziché dover rispettare 27 diverse normative in materia di rifiuti ed etichettatura.

Il successo di questa iniziativa è tutt'altro che scontato. Gli Stati membri si sono a lungo opposti a qualsiasi tentativo di armonizzare il diritto del lavoro o le qualifiche professionali, considerandoli elementi fondamentali della sovranità nazionale.

### Bilancio

Il 2026 sarà anche l'anno in cui inizierà la vera battaglia sul prossimo bilancio a lungo termine dell'UE.

L'UE si finanzia in cicli settennali (l'attuale Quadro finanziario pluriennale (QFP) scade nel 2028) e la Commissione ha presentato un nuovo piano da 2.000 miliardi di euro fino al 2034. Per contestualizzare: il bilancio dell'UE è relativamente piccolo, circa l'1% del PIL dell'UE, ovvero circa 380 euro per cittadino dell'UE all'anno.

Si prospettano due battaglie importanti.

In primo luogo, le dimensioni: il bilancio proposto è sostanzialmente più ampio rispetto all'attuale quadro di 1.750 miliardi di euro dell'UE. Il principale contribuente dell'UE, la Germania, che finanzia circa un quarto del bilancio, ha respinto la nuova proposta della Commissione entro il primo giorno, affermando che l'Unione dovrebbe concentrarsi su un utilizzo più efficiente del suo denaro.

In secondo luogo, la struttura: il modo in cui vengono allocati i fondi. Il bilancio attuale è suddiviso in tante piccole voci, la maggior parte delle quali destinate all'agricoltura e alla coesione.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

La battaglia è già iniziata: dopo l'opposizione del Parlamento, la Commissione ha già accettato di dare voce anche ai governi regionali su come vengono spesi i fondi, anziché solo ai governi nazionali. Aspettatevi negoziati serrati nel 2026. Ma non ci sarà ancora un accordo definitivo. L'accordo vero e proprio probabilmente richiederà fino alla fine del 2027.

### Migrazioni e confini

Ricordate il controverso patto su migrazione e asilo concordato nel 2024? Ebbene, verrà attuato solo nel 2026, nonostante alcuni politici di destra, come il primo ministro ceco Andrej Babiš, vogliano già abolirlo. Da giugno 2026, le persone sorprese ad attraversare illegalmente le frontiere esterne dell'UE, ad esempio nel Mediterraneo, saranno sottoposte a una procedura standardizzata in tutti i paesi dell'Unione.

Un aspetto in particolare è ritenuto controverso: i richiedenti asilo provenienti da Paesi in cui meno del 20% delle domande viene approvato saranno trasferiti in campi di detenzione vicino ai confini dell'UE durante la procedura.

L'accordo mira a creare finalmente una distribuzione più equa degli arrivi nell'UE. Gli Stati membri dovranno pagare 20.000 euro per ogni migrante che rifiutano di accogliere.

Da the european correspondent

# Ognun per sé: e l'Europa?

**Nel ritorno della logica di potenza, l'Ue rischia la marginalità ed è chiamata a ridefinire il proprio ruolo tra sicurezza ed economia.**

Nel mondo di oggi ognuno cerca di far per sé. È un mondo in cui la **cooperazione internazionale**, l'apertura agli scambi e la democrazia vengono sempre più soppiantati da **coercizione**, **protezionismo** e **spinte illiberali**. Un mondo in cui il 'fare per sé' vale soprattutto per chi è più potente militarmente (in primis) ed economicamente (poi). Tutti gli altri – che vengano dal Sud o dal Nord del mondo – rischiano di dover accettare uno **stato di subalternità** e di muoversi ai margini. In questo mondo figlio del **realismo politico**, l'Unione europea (Ue) è inevitabilmente inadeguata perché nel suo DNA c'è invece la **tradizione liberale**. Anche con i suoi risvolti negativi, perché è quella tradizione che per anni ci ha fatto crogiolare nel definirci la regione con il più grande *soft power* del mondo, mentre gli altri si armavano. In questo mondo che gira attorno alla **logica di potere**, se l'Ue non vuole condannarsi alla subalternità e alla marginalità, deve reagire. Non tanto cedendo alle tentazioni del realismo politico e della deriva illiberale, ma adottando

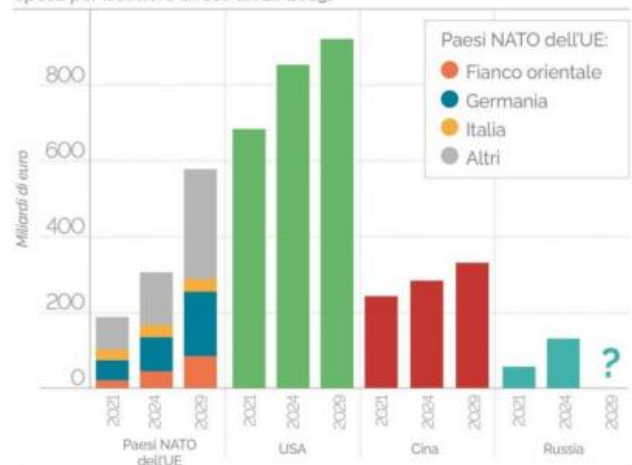
al suo interno e nelle sue politiche una **dose di realismo**, inteso come mix di **visione e pragmatismo**. Ciò vale tanto



per la sicurezza e la difesa quanto per l'economia.

## Difesa: l'Unione fa la forza?

Spesa per il settore difesa (2021-2029)



Fonte: elaborazioni e proiezioni ISPI su dati SIPRI, NATO, Commissione europea

ISPI

[Segue alla successiva](#)

### Sicurezza e alleanza atlantica: il richiamo al divario di potenza

Nel campo della sicurezza, le ripetute stoccate di **Trump** e la sua recente **Strategia di Sicurezza Nazionale (SSN)** vanno interpretate anzitutto per quello che sono: un **richiamo estremo** agli europei al rispetto del **divario di potenza**, pena la messa in discussione dell'**alleanza atlantica**. Quest'ultima deve basarsi, secondo Trump, su un partner senior sempre più potente (gli Usa) e uno junior più subalterno (l'Ue). Non che non fosse così anche in passato: la leadership americana in ambito Nato e la **dipendenza** della politica estera europea hanno attraversato indenni i decenni successivi alla Seconda guerra mondiale. Ma il dividendo per l'Europa era evidente: **ombrello di sicurezza** garantito dagli Usa e **trasferimento tecnologico** soprattutto in direzione Usa-Europa.

Oggi Trump non intende più pagare da solo o quasi – da qui la recente imposizione delle spese per la difesa al **5% del Pil** – e sostituisce alla logica della condivisione tecnologica quella del **'Buy American'** (energia, armi, merci). Richieste che precedono il Trump 2.0, ma che oggi colpiscono per **velocità e portata**. Conscia delle proprie debolezze, l'Ue ha finora accettato le imposizioni *made in USA*, ma Trump sa bene che difficilmente potrà concedere di più senza **rinunciare al proprio DNA** e a una visione delle relazioni internazionali fondata su **multilateralismo, democrazia liberale e rule of law**. Non a caso è l'intera **costruzione europea** a essere presa di mira.

### Difesa europea: capacità, limiti e nodi irrisolti

L'Ue sta muovendo alcuni passi nello sviluppo delle proprie capacità di difesa, soprattutto con **Readiness 2030**, che mira a mobilitare **800 miliardi di euro**, per evitare di restare vittima delle sue **divisioni interne**, della frammentazione dei sistemi militari e di un'industria della difesa **strutturalmente inadeguata**. Non esistono però ricette facili. Anche investendo quasi esclusivamente in difesa comune o creando un grande esercito europeo, l'Ue resterebbe ostaggio del **veto anche di un solo Stato**. E resta aperta una domanda cruciale: cosa accadrebbe se si passasse alla **maggioranza qualificata** in politica estera e di difesa e **AfD** arrivasse al governo in Germania?

### Economia e soft power: strumenti sempre più spuntati

Sul piano economico, la situazione appare a prima vista meno critica: l'Ue ha il più grande **Mercato Unico** del mondo, una forte capacità regolatoria e competenze in alcuni casi esclusive, come nel **commercio internazionale**. È la primazia del **soft power** in cui ci siamo crogiolati per anni. Ma queste **armi soft** rischiano di essere sempre

più spuntate, come dimostra il caso dei **dazi di Trump**. L'Ue avrebbe potuto rispondere con maggiore fermezza, avendo strumenti e poteri – fino allo **Strumento anti-coercizione** – ma nel concreto non può usarli perché è **ricattabile**, soprattutto sul terreno Nato e Ucraina.

### Competitività, bilancio e scelte difficili

In un mondo in cui ognuno fa per sé, l'Ue deve fissare **obiettivi credibili**, distinguendo tra ciò che può fare subito e ciò che può costruire nel medio periodo. I **Rapporti Draghi e Letta** indicano chiaramente le priorità interne, a partire dal completamento del **Mercato Unico**, anche dei capitali. Qualcosa si muove, ma troppo lentamente. All'esterno occorrerebbe accelerare l'attuazione degli **accordi di libero scambio**, come nel caso di Mercosur e Australia.

In vista del **bilancio Ue 2027–2034**, che entrerà nel vivo nel 2026, servirà il coraggio di concentrare molte più risorse sulla **competitività** e sulla **proiezione esterna**, senza dimenticare i settori e le regioni che potrebbero pagarne il prezzo. Per gli accordi commerciali, ad esempio, andrebbero previste risorse adeguate per la **riconversione**, riducendo invece la spesa in altri ambiti, come l'agricoltura (al netto della **sicurezza alimentare**).

### Il nodo dell'Ucraina e della governance

Sulla sicurezza la sfida è ancora più profonda perché investe la **governance europea**. Nel breve periodo si potrà continuare con il mix di spese nazionali e comuni previsto da Readiness 2030, pur sapendo che si tratta di un **second best** e che non risolve il nodo dell'**Ucraina**. Malgrado il recente accordo in extremis in seno al Consiglio sul prestito a Kiev da 90 miliardi per il prossimo biennio, rimane purtroppo il fatto che l'Ue oggi non sembra in grado di difendere Kiev da sola. L'obiettivo più realistico è **salvare la faccia** e garantire un **adeguato margine di sicurezza** a ciò che resterà del Paese.

Ma in una prospettiva che va oltre il 2026, la questione della governance è ineludibile. Se già a 27 l'azione esterna dell'Ue è complessa, a 30 o più lo sarà ancora di più. Servirebbe il coraggio di andare avanti **con chi ci sta**, chiedendo ai cittadini di esprimersi direttamente, ad esempio sul passaggio alla **maggioranza qualificata**. Il precedente del rigetto della Costituzione europea pesa, ma oggi il **senso di urgenza** è maggiore. Le incognite fanno parte della democrazia che vogliamo difendere, purché nel breve periodo **velocità e pragmatismo** prevalgano.

Da ispi

# Come guideremo in futuro

**Abbiamo bisogno di più elettricità: la domanda è in forte crescita, soprattutto grazie all'ascesa delle auto elettriche e al boom dell'intelligenza artificiale. Ma cosa ne sarà del petrolio? Tutto potrebbe ridursi alla questione se la prossima auto che comprerai sarà elettrica o meno.**

**Di Eliška Volencová e Sebastian Gräff**

Scegliendo un veicolo elettrico, vi unirete ai 7,15 milioni di auto elettriche a batteria attualmente in circolazione nell'UE. Per ora, rappresentano solo il 2,22% del parco autoveicoli totale dell'Unione, ma la quota di veicoli elettrici varia notevolmente tra i paesi europei.

La Norvegia è in testa alla classifica, con quasi un quarto delle auto elettriche. La Danimarca è leader nell'UE con oltre l'11%, mentre Germania e Francia oscillano tra il 3 e il 4%.

Questo è un modo di vedere la cosa, ma se ci concentriamo sulle nuove immatricolazioni di auto, il quadro è diverso: nel 2024, quasi il 23% delle nuove auto era elettrico, secondo l'Unione dell'Industria Elettrica (Eurelectric). Le quote sono più elevate nell'Europa settentrionale e occidentale, mentre il resto rimane al di sotto del 10%. La Croazia sembra essere il paese più scettico: quest'anno i veicoli elettrici hanno rappresentato solo l'1% delle nuove auto.

Lea e la sua famiglia, che vivono nella Repubblica Ceca, uno dei Paesi meno favorevoli ai veicoli elettrici, possiedono due dei 7 milioni di veicoli elettrici dell'UE. Hanno acquistato la loro prima auto elettrica cinque anni fa, quando ancora non erano molto diffusi sulle strade europee.

"Ci sono ancora relativamente poche stazioni di ricarica. Per questo motivo, usare un veicolo elettrico richiede una maggiore pianificazione: bisogna sempre tenere a mente il livello della batteria e pensare ai posti dove ricaricarla. Non è come con le stazioni di servizio che si trovano a ogni angolo", ha affermato.

I veicoli elettrici, tuttavia, saranno un elemento cruciale per il modo in cui alimenteremo il nostro futuro. Il messaggio dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (AIE), organismo di controllo autonomo del settore energetico globale, è chiaro: l'elettricità sta assumendo un ruolo centrale e sta diventando sempre più green.

Nel 2024, il 47,5% dell'elettricità e oltre il 25% di tutta l'energia consumata nell'UE era rinnovabile.

A livello globale, le energie rinnovabili hanno rappresentato oltre il 90% della nuova capacità energetica nel 2024, principalmente grazie ai numerosi nuovi progetti solari ed eolici. Contrariamente alle aspettative comuni, l'UE non è il principale motore di questa crescita; lo sono soprattutto i paesi asiatici, con la Cina che da sola rappresenta il 64% degli incrementi globali della capacità rinnovabile complessiva.

L'AIE prevede che la capacità globale di energia rinnovabile continuerà a moltiplicarsi nei prossimi cinque anni.

I veicoli elettrici cambieranno le regole del gioco?

Ora, quanto incideranno effettivamente i veicoli elettrici sulla domanda di petrolio? Nel 2025, il mondo consumava circa 100 milioni di barili di petrolio al giorno, gran parte dei quali veniva utilizzata per alimentare le auto.

Ciò che accadrà in futuro dipenderà dalla direzione politica che l'UE e il mondo indirizzeranno. Se i paesi manterranno le politiche proposte – ma non necessariamente ancora adottate – promettendo l'elettrificazione dei trasporti, la domanda di petrolio raggiungerà il picco intorno al 2030.

In questo scenario, la quota di veicoli elettrici nelle vendite di auto nuove supererà il 50% a livello globale entro il 2035, e oltre 840 milioni di essi saranno in circolazione entro quella data. Ciò ridurrebbe la domanda di petrolio di 10 milioni di barili al giorno, principalmente in Europa e Asia.

Ma se il settore dei veicoli elettrici non riuscirà a decollare così rapidamente come previsto, il consumo globale di petrolio continuerà a crescere fino alla metà del secolo, raggiungendo il picco intorno al 2050. Questa è la traiettoria che stiamo seguendo con le politiche attuali.



mente implementate.

Con il presidente degli Stati Uniti Donald Trump che sostiene l'espansione della produzione di petrolio e l'UE che propende per un allentamento del divieto sui motori a combustione entro il 2035, per ora sembra più probabile il secondo scenario.

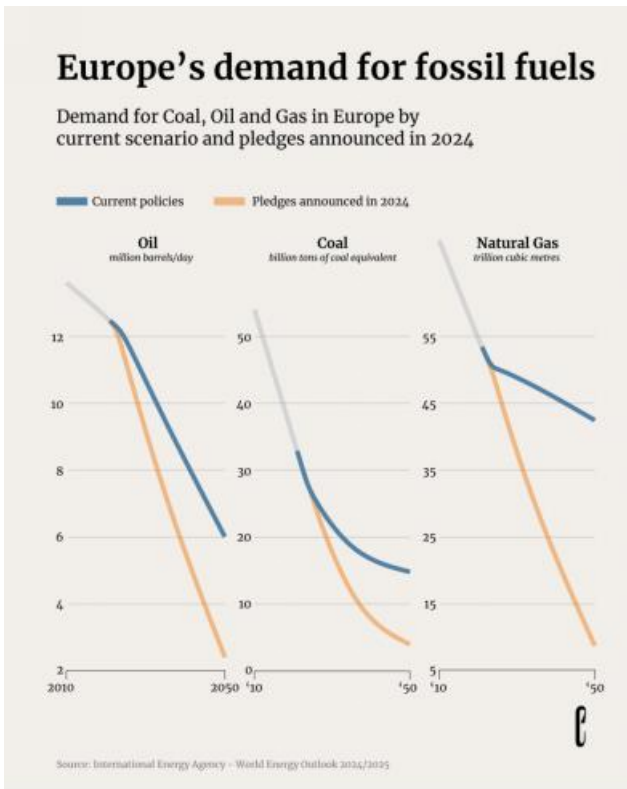
**Cosa diavolo sta facendo l'Europa?**

Il settore europeo dei veicoli elettrici ha subito un rallentamento negli ultimi due anni. Eppure, secondo Eurelectric e la Federazione Europea per i Trasporti e l'Ambiente (T&E), i veicoli elettrici hanno ancora la possibilità di rappresentare fino alla metà delle vendite di

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

veicoli in Europa entro il 2030. C'è solo una condizione: il divieto del 2035 sulle nuove auto alimentate a benzina e diesel deve rimanere in vigore - e al momento, ciò sembra altamente improbabile



La pressione per revocare il divieto si è intensificata negli ultimi mesi. Alcune case automobilistiche e alcuni Stati membri, come Italia, Repubblica Ceca e Germania, hanno dato priorità all'abolizione del divieto. Sostengono che, con le importazioni di veicoli elettrici più economiche dalla Cina, il settore automobilistico europeo rischia di perdere il suo vantaggio competitivo se abbandona la produzione tradizionale.

Infine, il 16 dicembre, la Commissione Europea ha presentato un piano per annacquare il divieto totale. Se approvata dal Parlamento Europeo e dagli Stati membri, la

versione rivista darebbe il via libera alle auto ibride e ridurrebbe l'obiettivo di tutte le nuove auto a zero emissioni a una riduzione del 90% delle emissioni entro il 2035.

Anche se una concessione del 10% potrebbe non sembrare poi così drammatica, un passo del genere rappresenterebbe una grande vittoria per la lobby e una perdita enorme per l'industria europea dei veicoli elettrici.

Alla fine, ironicamente, potrebbe anche rappresentare una battuta d'arresto per la competitività dell'Europa.

"Un ritardo nella transizione ai veicoli elettrici non farà altro che ridurre la competitività dell'Europa nel settore, mentre il mondo continua a passare all'elettrico", sostiene Eurelectric, sottolineando i rapidi progressi della Cina.

"Spostare costantemente i traguardi non fa che ridurre la stabilità necessaria all'industria e ai responsabili politici per elettrificare efficacemente il trasporto su strada".

Un allentamento delle norme comprometterebbe inevitabilmente lo sviluppo di infrastrutture di ricarica essenziali, il che significherebbe che l'Europa resterebbe ulteriormente indietro rispetto alla Cina.

"Aggrapparsi ai motori a combustione non renderà di nuovo grandi le case automobilistiche europee", ha dichiarato alla Reuters William Todts, direttore esecutivo di T&E.

Nessuna soluzione win-win

Nel frattempo, le grandi compagnie petrolifere accolgono con favore ogni allentamento delle regole. Sostengono instancabilmente che il mondo avrà bisogno di tutte le fonti energetiche disponibili per soddisfare la crescente domanda.

Pur ammettendo che le energie rinnovabili continueranno a crescere rapidamente nel prossimo decennio, sono convinti - in linea con i loro interessi commerciali - che il consumo di combustibili fossili, petrolio compreso, sia destinato a durare. Come ha recentemente affermato il Segretario degli Interni statunitense Doug Burgum: "Non esiste una transizione energetica, solo un'aggiunta di energia".

Eurelectric contraddice questa mentalità, sottolineando che le tecnologie elettriche sono da due a quattro volte più efficienti delle alternative basate sulla combustione. "Questo vanifica l'argomentazione secondo cui l'elettricità rinnovabile non sarà in grado di soddisfare la crescente domanda di energia".

Da una prospettiva geopolitica, l'elettrificazione e il passaggio alle fonti energetiche rinnovabili significano eliminare la dipendenza da potenze basate sui combustibili fossili come la Russia. Tuttavia, l'elettricità verde e le batterie hanno anche un costo geopolitico. Per la loro produzione sono necessari materiali essenziali come il litio e, per ora, l'Europa dipende fortemente dalle importazioni anche in questo settore.

Più vicino a casa, le strade piene di veicoli elettrici al posto delle auto tradizionali significano aria più pulita e meno rumore, qualcosa che molti europei auspicano.

**Da the european correspondent**

***"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto"***

**"Bisogna costruire l'unità tra i popoli e non la cooperazione tra gli stati."**

**Jean Monnet**

# Emigrazione giovanile dall'Italia

**630mila partenze in 14 anni. Il rapporto Cnel fotografa una perdita di capitale umano pari a 160 miliardi di euro**

Il fenomeno dell'emigrazione giovanile dall'Italia assume dimensioni significative secondo i dati raccolti dal Cnel. Il rapporto documenta l'uscita di 630mila giovani tra i 18 e i 34 anni nel periodo 2011-2024. L'entità numerica corrisponde alla popolazione di una città come Palermo che si svuota progressivamente. La distribuzione geografica delle partenze vede il 49% provenire dalle regioni del Nord e il 35% dal Mezzogiorno.

## L'esodo strutturale dei giovani qualificati

L'analisi del Cnel definisce il fenomeno come "un esodo strutturale, non episodico, non compensato da arrivi equivalenti dagli altri sistemi economico-sociali avanzati". Il dato più recente mostra un'accelerazione: nel solo 2024 i giovani che hanno lasciato il Paese sono stati 78mila. Il numero degli expat rappresenta il 24% del numero delle nascite. La quota di laureati tra gli emigranti del triennio 2022-2024 raggiunge il 42,1%, in crescita rispetto al 33,8% dell'intero periodo 2011-2024.

Le motivazioni che spingono a partire vedono al primo posto le migliori opportunità di lavoro. Le altre ragioni includono la maggiore efficienza dei sistemi pubblici, il riconoscimento dei diritti civili e la superiore qualità della vita. Il sistema Paese sta perdendo una parte quantitativamente e qualitativamente rilevante della generazione giovane e qualificata.

## Il valore economico della fuga di cervelli

Il capitale umano uscito dall'Italia nel periodo 2011-2024 vale circa 160 miliardi di euro. Il calcolo, basato sul saldo migratorio, include il costo sostenuto dalle famiglie e dal settore pubblico per l'istruzione. La cifra rappresenta l'investimento per crescere ed educare i giovani italiani emigrati. Le tre regioni con il valore maggiore sono la Lombardia con 28,4 miliardi, la Sicilia con 16,7 miliardi e il Veneto con 14,8 miliardi.

Il rapporto tra il valore del capitale umano perso e il PIL nazionale si attesta al 7,5%. La percentuale evidenzia l'impatto economico dell'emigrazione sul sistema Paese. L'investimento pubblico e privato nell'educazione e nella formazione dei giovani non trova ritorno in termini di contributo alla produttività nazionale.

## Le destinazioni preferite e le possibili soluzioni

Il Regno Unito rappresenta la prima destinazione con una quota del 26,5% degli emigranti. La Germania si colloca al secondo posto con il 21,2%, seguita dalla Svizzera al 13,0%, dalla Francia al 10,9% e dalla Spagna all'8,2%. Le percentuali variano secondo le regioni di provenienza. Gli altoatesini si dirigono principalmente verso l'Austria (quasi la metà) e la Germania (oltre un quarto). Dal Meridione le destinazioni principali sono Germania (30,4%, con il 39,1% dalla Sicilia) e Regno Unito (24,5%), poi Svizzera (12,6%).

La riflessione sulle cause e sulle possibili inversioni di tendenza coinvolge la classe dirigente italiana. Il mondo politico, le imprese e l'accademia devono interrogarsi su due questioni fondamentali: la reversibilità del fenomeno e gli strumenti per rendere il Paese più attrattivo. Le condizioni migliori ricercate altrove dai giovani riguardano l'istruzione, l'università, il mercato del lavoro e i salari.

La strada per favorire il rientro dei cervelli o trattenere chi ancora non è partito passa attraverso la ricreazione di quelle condizioni in Italia. Le riforme necessarie richiedono efficacia e una visione di lungo periodo.

**DA ORIZZONTESCUOLA.IT**

## La vera minaccia esistenziale che incombe sull'Europa

### DI Nouriel Roubini

Contrariamente a quanto sostengono i leader di estrema destra, la sfida più grande per l'Europa non è l'immigrazione o la "wokeness", ma la sua arretratezza economica e tecnologica. Con una crescita della produttività in ritardo e un'innovazione sempre più concentrata altrove, l'Europa deve affrontare le sue debolezze strutturali o rischia di rimanere ulteriormente indietro.

La nuova Strategia per la Sicurezza Nazionale del presidente degli Stati Uniti Donald Trump offre una valutazione errata dell'Europa, a lungo considerata l'alleato più affidabile dell'America. L'immigrazione incontrollata e altre politiche, derise dai funzionari dell'amministrazione come "woke", avvertono, potrebbero portare alla "cancellazione della civiltà" nel giro di pochi decenni.

Questa argomentazione si basa su una lettura fondamentalemente errata della difficile situazione attuale dell'Europa. Sebbene l'Unione Europea si trovi ad affrontare una minaccia esistenziale, questa ha poco a che fare con l'immigrazione o con la politica culturale. Infatti, la quota di residenti nati all'estero negli Stati Uniti è leggermente superiore a quella europea.

La vera minaccia per l'Europa risiede nella sua stessa arretratezza economica e tecnologica. Tra il 2008 e il 2023, il PIL degli Stati Uniti è aumentato dell'87%, rispetto a solo il 13,5% dell'UE. Nello stesso periodo, il PIL pro capite dell'UE è sceso dal 76,5% del livello degli Stati Uniti al 50%. Persino lo stato più povero degli Stati Uniti, il Mississippi, ha un reddito pro capite superiore a quello di diverse importanti economie europee,

**SEGUE ALLA SUCCESSIVA**

tra cui Francia, Italia e la media dell'UE.

Questo crescente divario economico non può essere spiegato dalla demografia. Riflette invece una maggiore crescita della produttività negli Stati Uniti, dovuta in gran parte all'innovazione tecnologica e alla maggiore produttività totale dei fattori. Oggi, circa la metà delle 50 maggiori aziende tecnologiche del mondo sono americane, mentre solo quattro sono europee. Negli ultimi cinquant'anni, 241 aziende statunitensi sono passate dall'essere startup a società con una capitalizzazione di mercato di almeno 10 miliardi di dollari, rispetto alle sole 14 in Europa.

Queste tendenze sollevano una domanda cruciale: quali paesi guideranno le industrie del futuro e quale sarà il ruolo dell'Europa? La corsa alla leadership tecnologica abbraccia ora un'ampia gamma di settori, tra cui intelligenza artificiale e apprendimento automatico, progettazione e produzione di semiconduttori, robotica, informatica quantistica, energia da fusione, fintech e tecnologie della difesa. L'Europa entra in questa corsa in netto svantaggio.

Che siano gli Stati Uniti o la Cina a guidare attualmente le industrie del futuro è ancora oggetto di dibattito, ma la maggior parte degli osservatori concorda sul fatto che si tratti essenzialmente di una corsa a due, con l'America ancora in vantaggio in diverse aree chiave. Oltre a ciò, l'innovazione è concentrata in paesi come Giappone, Taiwan, Corea del Sud, India e Israele. In Europa, al contrario, le attività innovative sono in gran parte confinate a Regno Unito, Germania, Francia e Svizzera, due dei quali non sono nemmeno Stati membri dell'UE.

Non sorprende, quindi, che mentre Stati Uniti e Cina dominano le classifiche tecnologiche mondiali, l'Europa si trovi ben lontana dal vertice. E le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti, dato che si prevede che la prossima ondata di innovazione sarà più dirompente di qualsiasi cosa abbiamo visto negli ultimi cinquant'anni.

Il divario tecnologico tra Stati Uniti ed Europa può essere attribuito a diversi fattori. In primo luogo, gli Stati Uniti dispongono di un ecosistema molto più profondo e dinamico per il finanziamento delle startup, mentre in Europa manca ancora una vera e propria unione dei mercati dei capitali, il che limita la portata e la velocità di crescita delle nuove imprese.

In secondo luogo, l'Europa è ostacolata da una regolamentazione eccessiva e frammentata. Una startup statunitense può lanciare un prodotto nell'ambito di un unico quadro normativo e accedere immediatamente a un mercato di oltre 330 milioni di consumatori. L'UE ha una popolazione di circa 450 milioni di persone, ma rimane divisa tra 27 regimi normativi nazionali. Un'analisi del Fondo Monetario Internazionale mostra che le barriere al mercato interno nell'UE agiscono come dazi doganali di circa il 44% sui beni e del 110% sui servizi, ben più elevati dei livelli tariffari che gli Stati Uniti impongono sulla maggior parte delle importazioni.

In terzo luogo, gli atteggiamenti culturali nei confronti dell'assunzione di rischi variano notevolmente. Fino a tempi relativamente recenti, in alcuni paesi dell'UE (come l'Italia) un imprenditore fallito poteva incorrere in sanzioni penali, mentre negli Stati Uniti un fondatore di un'azienda tecnologica che non ha mai fallito è spesso considerato troppo avverso al rischio.

In quarto luogo, gli Stati Uniti beneficiano di un complesso accademico-militare-industriale profondamente integrato, mentre la cronica carenza di investimenti europei nella difesa ne ha indebolito la capacità di innovazione. Leader tecnologici come Stati Uniti, Cina, Israele e, più recentemente, Ucraina, investono ingenti risorse nella difesa, e la ricerca militare spesso produce tecnologie con applicazioni civili.

Nonostante ciò, molti leader politici europei continuano a inquadrare l'aumento della spesa per la difesa come un compromesso tra sicurezza e benessere sociale. In realtà, il free riding sulla spesa per la difesa degli Stati Uniti dalla fine della Seconda Guerra Mondiale ha limitato il tipo di innovazione che avrebbe potuto generare maggiori livelli di sicurezza e benessere sociale attraverso una maggiore produttività. Paradossalmente, sostenere il modello sociale europeo richiederà maggiori investimenti nella difesa, a partire dal raggiungimento del nuovo obiettivo di spesa della NATO del 3,5% del PIL.

Se l'Europa permetterà al suo ritardo tecnologico di aumentare nei prossimi decenni, rischierà una stagnazione prolungata e un continuo declino economico rispetto a Stati Uniti e Cina. Vi sono, tuttavia, motivi per un cauto ottimismo. Sempre più consapevoli che l'Europa si trova ad affrontare una sfida esistenziale, i responsabili politici hanno iniziato a presentare serie proposte di riforma. Gli esempi più significativi sono i due importanti rapporti del 2024 sulla competitività dell'UE e sul mercato unico, redatti rispettivamente dagli ex primi ministri italiani Mario Draghi ed Enrico Letta.

L'Europa conserva inoltre notevoli punti di forza, tra cui un capitale umano di alta qualità, sistemi educativi eccellenti e istituti di ricerca di livello mondiale. Con i giusti incentivi e riforme normative, queste risorse potrebbero sostenere livelli molto più elevati di innovazione commerciale. Con un ambiente migliore per l'imprenditorialità, l'elevato reddito pro capite, l'ampio mercato interno e gli elevati tassi di risparmio europei potrebbero contribuire a scatenare un'ondata di investimenti.

Fondamentalmente, anche se l'Europa non dovesse mai essere all'avanguardia nelle tecnologie all'avanguardia, potrebbe comunque incrementare significativamente la produttività adottando e adattando le innovazioni americane e cinesi. Molte di queste tecnologie sono di carattere generale, a vantaggio sia di chi le adotta sia di chi le sperimenta.

Tutto ciò pone l'Europa a un punto di svolta. Come osservò Ernest Hemingway, la bancarotta avviene "gradualmente e poi improvvisamente". Finora, il declino tecnologico dell'Europa è stato graduale. Ma se non riuscirà ad affrontare le sue debolezze strutturali, l'attuale lenta erosione potrebbe lasciare il posto a un'improvvisa e irreversibile perdita di rilevanza economica.

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**SEI BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI**  
(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione regionale AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2025/2026** un concorso sul tema:

**“VALORI E PRINCIPI DELL'UNIONE EUROPEA: BALUARDO NEL CONTESTO GEOPOLITICO MONDIALE”**

**riservato agli studenti delle scuole superiori.**

*“In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui sono nati il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra.*

*Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto adesso in presenza della guerra a seguito dell'invasione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti ancora in corso nel vicino medio oriente.*

*La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitica come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che elegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.*

*La nuova Presidenza americana, unitamente alla domanda di maggiore influenza dei paesi come Cina, India, Russia... pone una riflessione sul passaggio da un mondo bipolare ad uno multilaterale.*

*In questa situazione quale è il ruolo dell'Unione europea? Unica garanzia per i popoli del vecchio Continente sono i valori ed i principi su cui si è costituita l'Unione europea.*

#### **OBIETTIVI**

- stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
- far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato nei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;
- assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all'azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni anche della Conferenza sul futuro dell'Europa.

#### **MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti)

**Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:**

**“valori e principi dell'Unione europea: baluardo nel contesto geopolitico mondiale”** ed indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni. Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

**Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 03 APRILE 2025 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari**

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati

**La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.**

**Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento) cadauno. In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.**

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale  
Giuseppe Abbati

Il Presidente  
prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure tel 3473313583 Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it), oppure [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com), Tel 333.5689307